OTTAVIA ARISTONE e RAFFAELLA RADOCCIA

TERRITORIO VINO AGRICOLTURA
in Abruzzo

altralinea EDIZIONI

COLLANA TERRITORI E PIANIFICAZIONE / 01

In Abruzzo quadri ambientali variegati incrociano forme insediative complesse e il suolo agricolo.
Le prime sono modulate nelle figure di aree urbane, aree a bassa densità, nuclei recenti e centri piccoli e medi di antica formazione, connessi attraverso la rete viaria, filamenti abitati per i quali spessore, densità ed usi delineano la posizione relativa nell'insieme delle morfologie insediative e territoriali. Il secondo presenta diversificazioni tali da rendere problematica l'attribuzione di uno statuto comune che riguardi contesti di eccellenze produttive, interstizi urbani a geometria e dimensioni variabili, aree incolte nelle quali avanza il bosco o quelle foriere di degrado ambientale e ampi contesti nei quali l'abitato sparso sgretola la continuità dell'insediamento così come quello della campagna, condizionando problematicamente la governance urbana e riducendo la possibilità di impegnare il suolo con produzioni agricole ad alto investimento.
Dalla combinazione tra territorio e produzioni agricole emergono, quindi, dispositivi interpretativi che declinano politiche territoriali e politiche di settore.
L'obiettivo del lavoro è quello di offrire una riflessione che si svolge attraverso l'individuazione dei punti di forza e delle risorse attive facendo agire uno sguardo positivo – speriamo non ingenuo – in relazione alla governance e alle esperienze in corso locali e internazionali.

Collana

TERRITORI E PIANIFICAZIONE

01

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Architettura dell'Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara.

La presente pubblicazione illustra i principali risultati della ricerca "Sviluppo sostenibile. Valutazione e gestione territoriale" – progetti di ricerca ex 60%, responsabile Ottavia Aristone.

Il progetto e i contenuti del presente volume, oggetto di un confronto continuo tra le autrici, sono di comune responsabilità.

© ALTRALINEA Edizioni s.r.l. – 2014
Via P.L. da Palestrina 17/19 rosso – 50144 Firenze
Tel. +39 055 333428
info@altralinea. it
www.altralineaedizioni.it

tutti i diritti sono riservati: nessuna parte può essere riprodotta in alcun modo (compresi fotocopie e microfilms) senza il permesso scritto dalla Casa Editrice

ISBN 978-88-98743-25-4

Finito di stampare nel mese di Novembre 2014

Design
Adriana Toti

Fotografia
Bruno Imbastaro

Elaborazione illustrazioni
Valentina De Paolis

Stampa
Abc Tipografia s.r.l. – Sesto Fiorentino (Firenze)
www.abctipografia.it

In copertina
Natale Patrizi-Agrà, *Paesaggio*, collezione privata

OTTAVIA ARISTONE e RAFFAELLA RADOCCIA

TERRITORIO VINO AGRICOLTURA
in Abruzzo

altralinea
EDIZIONI

Indice

PRESENTAZIONE | *Paolo Fusero* pag. 7

INTRODUZIONE | *Ottavia Aristone* 11

1. **A COLLOQUIO CON IL TERRITORIO** | *Ottavia Aristone, Raffaella Radoccia* 17
   - 1.1. Orizzonti di trasformazione e aspettative dal territorio 18
   - 1.2. Consuetudini abitative e pratiche agricole 19
   - 1.3. Economie del vino, servizi e governo del territorio 20

2. **TERRITORIO E PRODUZIONI AGRICOLE** | *Silvia Romagnoli* 25
   - 2.1. Le filiere produttive 25
   - 2.2. La produzione vitivinicola 32
   - 2.3. La produzione olivicola 42
   - 2.4. La produzione ortofrutticola 51
   - 2.5. La produzione florovivaistica 54

3. **PROGRAMMAZIONE E AGRICOLTURA** | *Barbara Ferri* 65
   - 3.1. L'agricoltura nel quadro europeo 66
   - 3.2. Indirizzi regionali per l'agricoltura 71
   - 3.3. La valutazione nella programmazione regionale 73

4. **PASSAGGI FOTOGRAFICI** | *Bruno Imbastaro* 79

5. **TERRITORIO VINO AGRICOLTURA** | *Ottavia Aristone* 119
   - 5.1. «... più là che Abruzzi»: immagini e immaginari 120
   - 5.2. L'Abruzzo nello Stato nazionale 123
   - 5.3. Vie di comunicazione e bonifiche: la riforma del territorio 127
   - 5.4. Le reti della consapevolezza 133

6. **TERRITORIO COESIONE AGRICOLTURA** | *Raffaella Radoccia* 141

6.1. Territorio riconversione e connessioni transadriatiche 142
6.2. Nuova agricoltura e reti solidali 145
6.3. Politiche regionali europee per la coesione 147
6.4. Presupposti per una programmazione inclusiva 151
6.5. Esperienze e forme collaborative di governance 153

7. **DIALOGHI. NUOVE MAPPE DI LAVORO** | *Ottavia Aristone, Raffaella Radoccia* 159

7.1. Dialogo con Emanuele Felice 160
7.2. Dialogo con Mariangela Virno 162
7.3. Dialogo con Mario Di Pardo 167
7.4. Dialogo con Anna Laura Palazzo 170

INDICE DEI NOMI 175

Ringraziamenti

Questo libro sarebbe stato più povero se non avessimo avuto modo di confrontarci con le esperienze e le idee di:

Romeo Battistelli *(Presidente Soc.Coop. TEA – Recupero imballaggi)*,
Nestore Bosco *(Az. Vin. BOSCO NESTORE & C. s.n.c., Nocciano)*,
Tommaso Di Biase *(Architetto, progettista Piano Regolatore di Tollo)*,
Fernando Di Fabrizio *(Presidente Legacoop, Lega regionale delle Cooperative e Mutue dell'Abruzzo)*,
Luigi Di Giandomenico *(Presidente C.A.P.O. Società Cooperativa Agricola, Pianella)*,
Rocco Marinucci *(Agronomo – Servizio supporto alle produzioni animali e vegetali, Regione Abruzzo)*,
Enrico Marramiero *(Azienda Marramiero Srl, Rosciano)*,
Marina Paolucci *(Confcooperative in Abruzzo)*,
Rocco Pasetti *(Azienda Agricola Contesa, Collecorvino)*,
Angelo Radica *(Sindaco di Tollo)*,
Claudio Sarmiento *(Presidente C.I.A. Pescara dal 1999 al 2014)*,
Rino Talucci *(Presidente del Consorzio Lavori Agro-Forestali – Società Agricola Cooperativa Spa – Confcooperative in Abruzzo)*,
Beatrice Tortora *(Azienda Agricola "I Sapori di Bea", Abbateggio e Presidente CIA Pescara dal 2014)*.

Li ringraziamo tutti per la disponibilità e per aver condiviso con noi una fase del percorso di ricerca.

Una esplicita gratitudine a Mario Di Pardo, Emanuele Felice, Anna Laura Palazzo e Mariangela Virno che hanno permesso di ampliare la mappa di interpretazione del territorio agricolo.

A Valentina De Paolis, che ha rinunciato al meritato riposo post laurea per ridisegnare immagini e figure, porgiamo un augurio per il suo futuro.

A Natale Patrizi-Agrà un grazie per l'immagine di copertina che, come l'insieme della sua ricerca artistica, imprime nella memoria i colori e i segni della costa medioadriatica.

Infine un pensiero a Zopito e alla piccola Lavinia che si sono tenuti compagnia sperimentando una nonnità di elezione, anche provando a giocare con il cane e i gatti.

Ottavia Aristone
(aristone@unich.it)

Raffaella Radoccia
(raffaellaradoccia@gmail.com)

Presentazione

Proprio nei giorni in cui sta per essere consegnato alle stampe questo libro di Ottavia Aristone e Raffaella Radoccia il Dipartimento di Architettura dell'Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara ha inviato al Ministero un documento di osservazioni che prendendo spunto da alcuni recenti disegni di legge sulla riforma urbanistica depositati in Parlamento[1], vuole essere una sorta di "manifesto culturale" del Dipartimento stesso. Tra i diversi temi affrontati, spiccano quelli del contenimento del consumo di suolo, della rigenerazione urbana e della valorizzazione del territorio rurale, argomento quest'ultimo al centro degli interessi delle due studiose.
Il lungo ciclo strutturale che a partire dal secondo dopoguerra ha portato ad un'espansione continua dei centri abitati, spesso provocando danni irreversibili ai nostri territori, sta esaurendo la sua carica propulsiva facendo intravedere all'orizzonte un possibile cambiamento di paradigma. Parlare oggi di contenimento del consumo di suolo non appare più una velleità ambientalista, ma comincia ad assumere solidi contorni scientifici che si traducono in concrete politiche di graduale riduzione dei processi di antropizzazione. La cultura urbanistica sembra oramai matura per impegnarsi al raggiungimento dell'obiettivo – teorico, prima ancora che pratico – di un auspicabile livello di "consumo zero", che al di la della componente paesaggistica riassegna ai territori rurali un ruolo incisivo anche sotto il profilo economico ed insediativo.
Ed è proprio questo ruolo che il libro di Aristone e Radoccia tenta di indagare, a partire da un ambito geografico preciso, l'Abruzzo, e da un ciclo produttivo di straordinario fascino: la vite, l'uva, il vino.
L'Italia candidando Milano come sede per ospitare l'Esposizione Universale del 2015 ha scelto come tema conduttore "Nutrire il pianeta, energie per la vita", ponendosi come luogo di dialogo tra i protagonisti della comunità internazionale sul problema del nutrimento dell'uomo e della Terra. È evidente che un volano mediatico come un Expo universale funzioni da cassa di risonanza a tematiche quali il cibo, la sicurezza alimentare, le filiere corte, etc. moltiplicando le iniziative

1 In Parlamento in questi ultimi anni si sono accumulati quasi una decina di Progetti di Legge che, in qualche modo, tendono ad assumere il significato di "riforma urbanistica". Il più recente in ordine cronologico è il DdL "Principi in materia di politiche pubbliche, territoriali e di trasformazione urbana" presentato dal Ministro Lupi, che per l'occasione ha organizzato una call nazionale attraverso il sito del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti per ricevere osservazioni e proposte di emendamento.

collaterali: da quelle puramente ludico-gastronomiche a quelle più propriamente scientifiche. L'uscita del libro di Aristone e Radoccia arriva dunque in un momento in cui non solo l'attenzione della comunità scientifica, ma anche quella dei media è concentrata su questioni inerenti il territorio agricolo e le sue produzioni.
L'Abruzzo sotto il profilo delle produzioni agricole di qualità negli ultimi venti-venticinque anni ha segnato trend positivi di tutto rilievo. Il vino ad esempio: da una produzione massificata di vini da taglio del secolo scorso, si è passati ad una produzione altamente qualificata di Montepulciano e Trebbiano che oltre ad aver ottenuto lusinghieri riconoscimenti a livello internazionale, costituisce oramai in modo stabile una voce consistente del PIL regionale, attraverso robuste quote di esportazione, soprattutto oltre oceano. Ma il vino non è solo economia, è anche paesaggio, storia, cultura locale. Vigne curate come fossero giardini scandiscono l'alternarsi delle colline abruzzesi contribuendo a disegnare un paesaggio che nella fascia pedecollinare raggiunge valori di pregio assoluti intorno ai suoi splendidi centri storici. I problemi casomai sono lungo la linea di costa, nelle fasce periurbane e nelle aree vallive.
Aristone e Radoccia proprio per questo motivo pongono l'attenzione sul tema dell'agricoltura urbana e peri-urbana intesa come veicolo di nuove economie interstiziali e al tempo stesso di ricucitura paesaggistica. Il concetto di Agrocittà, i City Farmer's Market di Campagna Amica della Coldiretti, i Mercati della terra di Slow Food, gli Orti sociali che si moltiplicano in moltissime città europee, sono d'altronde tutte iniziative che nel loro insieme disegnano il profilo di un possibile nuovo rapporto tra agricoltura e città. Queste nuove forme di produzione e vendita di prodotti agricoli suscitano interesse non solo tra gli esperti dei processi di governo del territorio e gli operatori del settore agricolo, ma anche tra le associazioni di volontari che si occupano di rigenerazione urbana e coesione sociale e tra i singoli individui che praticano l'attività agricola part-time per autoconsumo e per scopi amatoriali.
Di questo clima di rinnovato interesse verso le aree agricole si sono nutrite anche alcune proposte di riforma di leggi regionali, che introducono interessanti novità tal senso. La Toscana ad esempio, Regione che si è distinta da sempre come innovatrice in campo legislativo[2], sta rivedendo la sua Legge urbanistica 1/2005 attraverso un progetto di legge che tende a valorizzare il patrimonio rurale riconoscendo l'agricoltura come attività economico-produttiva, nel rispetto dell'ambiente e del paesaggio, cui la stessa attività agricola può contribuire attraverso il suo ruolo multifunzionale, segnando con ciò una importante svolta culturale. Tale riconoscimento porta a individuare innanzitutto il principio di limitare il più possibile la frammentazione del territorio agricolo a opera di interventi di urbanizzazione estranei (un altro passo sul cammino del tanto agognato "consumo di suolo zero" di cui si è detto prima).

2 Ricordiamo che la Toscana fu la prima regione italiana a recepire le istanze innovatrici che provenivano dal XXI Congresso INU di Bologna del 1995 traducendole nella Legge 5/'95 sul governo del territorio che fu assunta a modello dalle altre Regioni per dare il via alla stagione riformatrice delle leggi urbanistiche regionali a cavallo dei due millenni.

Un'ultima considerazione che mi è sollecitata dalla lettura del libro di Aristone e Radoccia è relativa ad un fenomeno che in realtà loro hanno solo sfiorato: le cantine progettate da "Archistar". Fino a non troppi decenni fa il termine cantina evocava un ambiente umido e buio, dove con riti sacrali veniva prodotto "il nettare che inebria". Da buon genovese la mia memoria non può che andare a Fabrizio de André e alle sue ballate che associano il vino alle osterie dei bassi fondi, a personaggi malfamati, ai fumi dell'alcool. Oggi questo immaginario collettivo sembra non esistere più e le cantine, soprattutto quelle delle grandi aziende produttrici a livello internazionale, sono diventate teatro di sperimentazione in campo architettonico. Sono scese in campo le "Archistar" e gli austeri "luoghi del vino" sono stati sostituiti da sgargianti architetture svincolate dai canoni tradizionali, quasi a voler affermare una nuova identità delle campagne. Sia chiaro, io guardo con favore il fenomeno delle cantine che abbandonano l'immagine bucolica tradizionale per acquisire la stessa dignità architettonica di un teatro o un aeroporto. Lo interpreto come un segno di accresciuto rispetto verso l'agricoltura, facendola uscire definitivamente dal ghetto culturale e sociale dove era confinata abitualmente. Tuttavia non posso nascondere qualche perplessità mentre ammiro alcuni "stabilimenti vinicoli" progettati da maestri dell'architettura contemporanea come Steven Holl, Frank O. Ghery, Santiago Calatrava, Foster Partners, Zaha Hadid, Mario Botta, Renzo Piano, etc. Alcune forme, alcune soluzioni, alcuni materiali decisamente estranei alla tradizione, sembrano voler spostare l'interesse del visitatore dal prodotto agricolo al progetto architettonico, facendo entrare queste moderne "cattedrali del vino" in un circuito internazionale di turismo enogastronomico che si basa anche su questo tipo di icone. Sicuramente il progetto architettonico è solo la punta di un iceberg di un processo di rinnovamento dell'azienda vinicola che non è solo di immagine, ma che riguarda il ciclo produttivo, la sicurezza igienico-sanitaria, la sempre più frequente presenza di visitatori in azienda. Quindi è certamente un segno dei tempi che cambiano…
Speriamo solo che cambino in meglio!

Paolo Fusero
Direttore del Dipartimento di Architettura,
Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara.

Ottavia Aristone

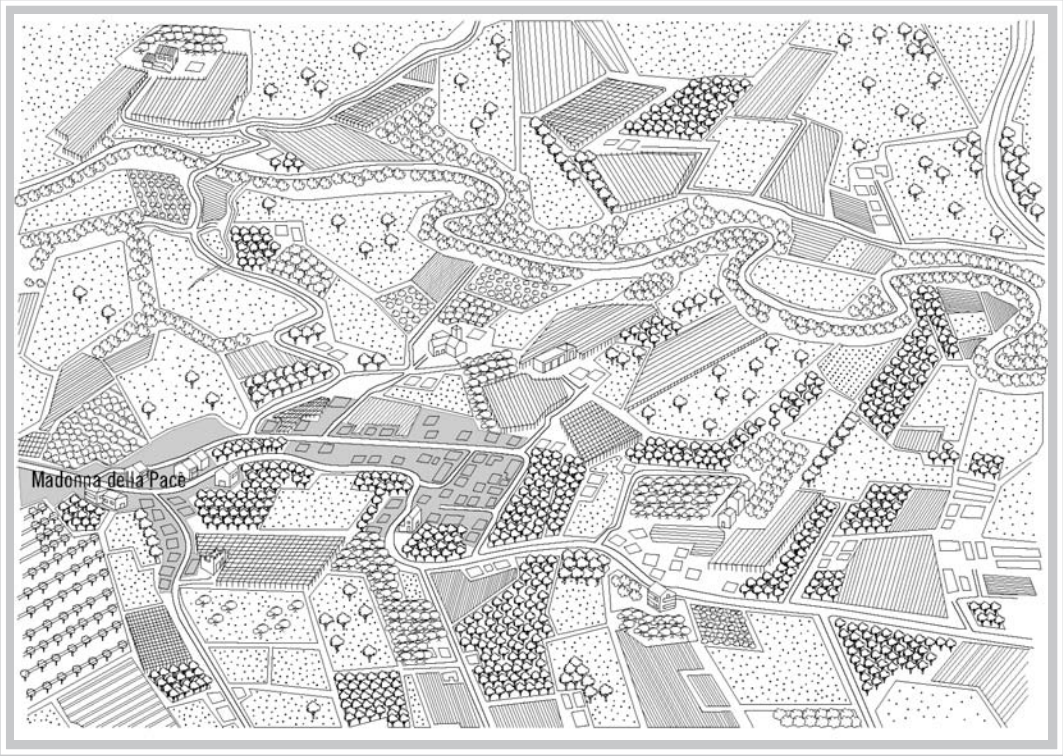
Introduzione

Questo libro ha preso forma dalle riflessioni nate intorno al rapporto tra aree urbane, spazio agricolo produttivo ed elementi naturali le cui rimodulazioni e ibridazioni appaiono orientate alla definizione prioritaria delle regole di trasformazione del territorio. Negli ultimi anni, d'altro canto, è maturata la consapevolezza circa la possibilità del settore agricolo di promuovere sviluppo e territori e di veicolare azioni per la cura e la tenuta dell'ambiente naturale, queste ultime promosse e favorite anche dalle politiche pubbliche. L'obiettivo del lavoro è quello di offrire una riflessione che si svolge attraverso l'individuazione dei punti di forza e delle risorse attive facendo agire uno sguardo positivo – speriamo non ingenuo – in relazione alla *governance* e alle esperienze in corso locali e internazionali. Condizionamenti e inadeguatezze del sistema locale sono osservati ed evidenziati in quanto ambito di lavoro piuttosto che limite, punto di partenza e non di sosta, anche se temporanea.
In Abruzzo quadri ambientali variegati incrociano forme insediative complesse e il suolo agricolo.
Le prime sono modulate nelle figure di aree urbane, aree a bassa densità, nuclei recenti e centri piccoli e medi di antica formazione, connessi attraverso la rete viaria, filamenti insediati per i quali spessore, densità ed usi delineano la posizione relativa nell'insieme delle morfologie insediative e territoriali.
Il secondo presenta diversificazioni tali da rendere problematica l'attribuzione di uno statuto comune che riguardi contesti di eccellenze produttive, interstizi urbani a geometria e dimensioni variabili, aree incolte nelle quali avanza il bosco o quelle foriere di degrado ambientale e ampi contesti nei quali l'abitato sparso sgretola la continuità dell'insediamento così come quello della campagna, condizionando problematicamente la *governance* urbana e riducendo la possibilità di impegnare il suolo con produzioni agricole ad alto investimento. Sono forme diverse e differenti usi che faticano ad essere riconosciuti e differenziati nelle pratiche disciplinari, pur nei tentativi di delineare sottocategorie per articolare quella coprente di zone agricole, così come nelle forme di attuazione delle politiche regionali europee.
Collocare gli obiettivi del lavoro in questo orizzonte di senso conosciuto, e pertanto comprensibile, ci ha consentito di volgere lo sguardo e spostare il punto di vista nella direzione della campagna. Punto di vista attraverso il quale disporre l'insieme combinato delle forme di produzione agricola, delle reti di imprese, delle pratiche di relazione, dei modi di uso del territorio e delle sue trasformazioni secondo dispositivi di conformità e discordanze con la geografia e le accelerazioni della storia.

In una fase iniziale il percorso di ricerca si è posizionato tra la definizione delle nuove prospettive di trasformazione regionale e la ricerca delle aspettative espresse dal territorio costiero e vallivo nel suo insieme.
La strategia dell'ascolto è stata orientata dalla finalità di intercettare potenzialità, tendenze e prospettive allo scopo di delineare le principali criticità e comprendere alcuni processi in atto in direzione della costruzione di reti di imprese e di territori.
I colloqui con operatori, imprenditori, rappresentanti di categoria e delle istituzioni hanno funzionato da supporto alla comprensione delle dinamiche correlate alla produzione agricola e hanno fornito man mano nuovi spunti per capire il contesto da cui ha preso le mosse la nostra domanda di ricerca su come funziona il rapporto tra territorio, agricoltura e in particolare la produzione vitivinicola nell'area tra fondovalle del Pescara e fascia costiera, all'interno del più ampio scenario regionale.
In questo senso, pertanto, ciascun colloquio ha agito da riferimento per allargare e precisare progressivamente il campo di indagine e consentire di sviluppare i temi emersi nella direzione di altre produzioni: dal recupero della coltivazione del farro e con esso della messa a produzione di numerose specie locali ormai in disuso; al florovivaismo, che rappresenta invece una sorta di scommessa in bilico; alla produzione olivicola, che deve fare i conti con la nuova normativa sulla commercializzazione dell'olio di oliva e adeguare fasi importanti della filiera tradizionale.
Nel confronto con esperienze di lavoro, storie individuali e familiari molto diverse sono anche emerse questioni relative alle opportunità del territorio regionale con spunti sapienti e articolazioni di merito insieme a nodi di resistenza e di ruvidità del sistema locale; così come esercizi di autonoma affermazione d'impresa nel mercato internazionale e nella rete delle produzioni nazionali indifferenti alla *governance* locale; e ancora, reti costruite dagli operatori frequentemente volte a sostenere forme di integrazione nella direzione della multisettorialità dell'impresa o ad orientare la domanda di servizi anche per gli abitanti delle aree rurali.
Dalla combinazione tra territorio e produzioni agricole emergono, quindi, dispositivi interpretativi che declinano diversamente politiche territoriali e politiche di settore.
Produzioni e territorio configurano un insieme nel caso di alcuni prodotti di eccellenza o di nicchia individuabili nei mercati in virtù di questa complessità; in altre il territorio è parte dell'offerta nella forma di appeal e di accoglienza in cui interagiscono differenti settori economici e professionali; tuttavia settori produttivi di punta e produzioni di base, in cui anche dimensione d'impresa e modalità di conduzione segnano la differenza, esprimono domande diverse ma consonanti circa le prospettive sul futuro produttivo e di cittadinanza e sui modi di organizzazione e coesione territoriale.

Nel libro si riesplorano man mano i temi secondo alcune parole chiave implicite: *ascolto, imprese, politiche, territorio e società* e alla fine di nuovo *ascolto*.
A colloquio con il territorio. In un percorso di senso, si propone l'insieme delle questioni emerse nel corso degli incontri individuando alcune problematicità, opportunità e pratiche per ricollocarle nel quadro articolato del dibattito disciplinare e della scena europea ed internazionale.

Territorio e produzioni agricole (contributo di Silvia Romagnoli). Territori, simboli, radicamento, innovazioni, quantità e qualità, modi di commercializzazione, regolamenti europei, nazionali e regionali si combinano nel racconto delle principali filiere agricole attive nell'area: vitivinicola, olivicola, ortofrutticola e florovivaistica.
Programmazione e agricoltura (contributo di Barbara Ferri). Fenomeni di trasformazione nelle aree agricole rispetto allo svolgersi di una azione pubblica mirata alla ripresa e alla possibile crescita delle diverse aree rurali, si confrontano con il contesto regionale abruzzese con l'obiettivo di comprenderne lo stato di attuazione e i principali strumenti innovativi.
Territorio vino agricoltura. Unità di tempo e di spazio, in un orizzonte temporale ampio, intercettano le trasformazioni che hanno orientato l'organizzazione del territorio e le sue modificazioni interpretate assumendo il punto di vista della produzione agricola e degli ambiti di pertinenza. Con questa finalità si esplorano, nel contesto nazionale e locale, politiche pubbliche, atti amministrativi, opere a sostegno del settore agricolo, nuovi ordinamenti colturali e l'affermazione delle principali reti sociali, produttive e commerciali. Territori e società, permanenze e trasformazioni sono stati raccontati e tramandati da narrazioni letterarie, interpretazioni e dispositivi disciplinari e retoriche di propaganda che a volte hanno accompagnato e sostenuto le differenti fasi, altre invece ne hanno evidenziato i limiti. In ogni caso hanno proposto immagini e favorito immaginari di cui sono stati rintracciati la persistenza, spesso di lunga durata, e la capacità di raccontare ancora forme e modi di uso del territorio.
Territorio coesione agricoltura. Dimensioni del mutamento e flussi di innovazione, specificità agroalimentari, esperienze e conoscenze sono interpretate come occasioni di sviluppo e come strumenti di impostazione delle politiche pubbliche, a scala europea e nella dimensione transadriatica e abruzzese. Una certa capacità d'impresa e di fare rete non sempre trova corrispondenze con la pratica amministrativa e di servizio al territorio nella direzione della coesione, così come con gli attuali orientamenti dell'Unione Europea. La questione rurale quindi si rinnova e all'agricoltura si chiede di sostenere le esigenze di ripresa dei territori, candidandosi a costituire un punto di osservazione privilegiato sulla trasformazione in corso anche nelle aree interne, urbane e marginali.
Dialoghi. Nuove mappe di lavoro. Emanuele Felice esplora la consistenza e gli esiti dell'intervento straordinario realizzato in Abruzzo a sostegno dell'agricoltura dalla Cassa per il Mezzogiorno. Mariangela Virno ripercorre le linee delle politiche regionali per lo sviluppo anche rurale delle aree interne e montane, sulla base della riforma del governo del territorio nella Regione Abruzzo. Mario Di Pardo propone una prospettiva di cambiamento del sistema produttivo agricolo a partire dall'associazionismo e dall'innovazione d'impresa. Anna Laura Palazzo illustra le modalità di attuazione delle politiche agricole comunitarie con riferimento al greening e con particolare attenzione per l'Agglomerazione lionese.
Passaggi fotografici. Una selezione di fotografie di Bruno Imbastaro guida attraverso un caleidoscopio che può non coincidere univocamente con l'immaginario corrente sulla campagna, ma che offre alla coscienza dell'occhio i segni e le forme nella loro attuale molteplicità.



CITTÀ SANT'ANGELO: CITTÀ DEL VINO, CITTÀ DELL'OLIO

1

Ottavia Aristone
Raffaella Radoccia

A colloquio con il territorio

Ho cominciato a vedere quello che mi stava attorno
e che non avevo mai guardato con attenzione:
non era solamente la campagna.
Erano i campi e quello che nei campi succedeva.
Era la complicata faccenda,
quanto mai antica e tuttavia
sempre piena di novità e di imprevisti,
del coltivare la terra.
(Giorgio Boatti)

Semmai si dovesse costruire un identikit dei nostri interlocutori, sicuramente la parola chiave sarebbe radicamento. Radicamento ad un territorio, ad una tradizione della famiglia di origine o anche acquisita, al prodotto che si realizza. Questa prima impressione, tuttavia, tende a sfumare allorquando si specificano questioni relative ai modi di procedere a quelli trascorsi e alle prospettive. Per dirla con Svevo non è emersa la cognizione di «credersi grandi di una grandezza latente», ma la capacità, attraverso la propria esperienza, di individuare strade possibili da percorrere. E non da soli. Così le parole chiave si infittiscono, si sovrappongono, moltiplicano i soggetti coinvolti e gli obiettivi. La reversibilità tra territorio e istituzioni che la rappresentano si rompe secondo una nozione più articolata e non sempre sovrapponibile; il ruolo di facilitatore di reti e di relazioni è auspicato per le istituzioni e gli esiti di alcuni tentativi in campo ne definiscono limiti e successi. La domanda d'impresa e la domanda sociale si compongono a sostenere la stabilità di entrambe tramite politiche complesse. Politiche urbane, politiche agricole e politiche ambientali devono essere portate a collimazione e le imprese agricole possono svolgere un importante ruolo di presidio e di tutela complessiva del territorio.
Naturalmente a fronte di ciò sono molteplici i riferimenti alle difficoltà e ai rischi: dimensione media d'impresa, modalità di conduzione, incertezza del credito bancario e durata del piano di ammortamento, rapporto con procedure amministrative complesse e con *policies* europee a volte troppo alte, creazione di reti per la commercializzazione dei prodotti e stabilizzazione della loro durata.
Per quanto possibile considerando gli obiettivi del lavoro di ricerca, non si è voluto eludere questo insieme di questioni e aspettative, ma si è scelto di seguire prioritariamente un percorso che tiene insieme eccellenze ed innovazione, secondo uno sguardo attento ai processi trascorsi e agli orizzonti di trasformazione possibili.

1.1. ORIZZONTI DI TRASFORMAZIONE E ASPETTATIVE DAL TERRITORIO

Al pari di altre regioni del centro e del sud Italia, anche il territorio abruzzese si è trasformato e si sta trasformando in rapporto allo svilupparsi di una serie di processi di dismissione e riconversione produttiva, che spesso producono frammentazione abitativa e portano ad una progressiva riorganizzazione delle aree agricole e al rafforzamento della produzione vitivinicola. Secondo queste dinamiche il territorio agricolo abruzzese tende ad esprimere aspettative nuove, soprattutto rispetto alla trasformazione di ambiti ove si incontrano colture tradizionali anche estensive e ibridazioni spesso di differenti origine e consistenza, quasi come in un terzo paesaggio alla Gilles Clément, come ben raccontano i diversi «passaggi fotografici» di Bruno Imbastaro.
Così, al pari di altri territori medio-adriatici, anche il territorio abruzzese propone questioni al dibattito nazionale, come quelle legate alla rilevanza dell'agricoltura nei più recenti fenomeni di crescita/decrescita locale o come quelle legate alla rigenerazione del paesaggio in rapporto ai fabbisogni di inclusione sociale ed economica. Le trasformazioni colturali più significative – da prati pascolo, seminativi o incolti a vigna e talvolta ulivo – sono prodotte da imprese, che inducono trasferimenti proprietari o modificazioni delle coltivazioni tradizionali con effetti di propagazione nell'intorno per analogia di accostamento. In molti casi quindi la rigenerazione assume anche il significato di invenzione del paesaggio, sulla base della distribuzione delle eccellenze in territori a vocazione produttiva oppure in territori non ancora sperimentati.

Questo percorso di ricerca si è messo dunque a colloquio con il territorio attraverso una serie di incontri con operatori privilegiati che hanno contribuito e attualmente concorrono a determinare le principali dinamiche della produzione vitivinicola ed agricola abruzzese nel suo complesso. I diversi colloqui hanno fornito argomenti per contestualizzare la questione del rapporto tra territorio, vino e agricoltura all'interno dello scenario regionale e medioadriatico e sono stati utili ad allargare il campo di ricerca anche a settori produttivi tradizionalmente considerati marginali per via del loro variabile posizionamento territoriale o valore di mercato. In questo modo il nostro percorso di ricerca si è sviluppato fino ad osservare alcune altre produzioni che si accostano alla viticoltura, dal recupero del farro al florovivaismo, passando così dagli areali estremi del territorio, costiero e vallivo, agli estremi ambiti della storia economica regionale.
In maniera specifica, gli interlocutori coinvolti operano nelle filiere produttive e di mercato, nelle reti di scambio economico e sociale e nelle istituzioni che supportano la produzione del vino, dell'olio, del farro, degli ortaggi e dei fiori e intervengono nelle consuetudini abitative, nelle pratiche gestionali, nei dispositivi relazionali e nei comportamenti che attraversano il territorio collinare, costiero e vallivo. Ciascun interlocutore ha aperto riflessioni circa le possibilità e gli ostacoli alla crescita locale, sulla base del rinnovamento della produzione vitivinicola e quindi dal suo valore come

strumento per il ripristino delle aree agricole dismesse e delle aree interne, oltre che dalla sua capacità di rigenerazione degli usi del suolo agricolo anche abitato, recuperando al territorio regionale una immagine congrua con le politiche europee e con il dibattito amministrativo e disciplinare contemporaneo.
Naturalmente ciascun interlocutore ha messo in gioco questioni relative alla propria storia e fatto emergere aspettative aperte nel proprio contesto e rispetto al modificarsi della scena internazionale. Ciò ha quindi consentito di raccogliere molteplici elementi sui fabbisogni abitativi e d'impresa, in materia di possibile sviluppo dei mercati, di integrazione tra aree agricole e aree periurbane, di percorsi di decrescita virtuosa e di rinnovamento locale, di prevenzione del rischio ambientale, di inclusione sociale e abitativa. E ancora, ciò ha consentito di mettere a confronto le opinioni individuali con una sorta di nuovo immaginario emergente sulla campagna, non solo abruzzese, all'interno di un quadro d'insieme molto articolato, ad esempio attraverso l'osservazione delle relazioni sociali più riconoscibili anche se spesso informali, degli scambi commerciali comunque in corso, dei flussi di mobilità per l'acquisizione di beni e servizi legati alle consuetudini quotidiane oppure al *loisir* temporaneo soprattutto nelle aree di transizione.

1.2. CONSUETUDINI ABITATIVE E PRATICHE AGRICOLE

In particolare nell'area vestina e pescarese collinare e di fondovalle, le abitudini insediative più riconoscibili e alcune nuove consuetudini produttive appaiono legate ad esempio ad iniziative, come *Campagna amica*, promosse dalle associazioni di produttori e mirate a fare incontrare piccoli coltivatori locali e consumatori che abitano in città.
In questi ultimi anni quindi i principali indizi delle trasformazioni nelle pratiche agricole sembrano rilevabili attraverso il recupero di alcune coltivazioni come il farro e altri cereali tradizionali o la produzione di ortaggi e soprattutto attraverso la ricostruzione di una piccola e continua trama di coltivazioni a supporto dei processi di reinsediamento anche dei piccoli centri collinari. In questo senso gli scambi di relazioni non solo sono legati alla mobilità interna, come nelle immagini più consuete del territorio vallivo, ma supportano anche flussi commerciali destinati alla costa e alle sue frange urbane più esterne, tanto da concorrere ad una diffusa rigenerazione del paesaggio collinare, a partire proprio dal ripristino delle colture tradizionali, anche sulla base del recente e propagandato impulso dell'enogastronomia.
L'insieme dei processi legati alle pratiche sembra avere progressivamente portato al consolidarsi di alcune relazioni, perlopiù commerciali, talvolta ecologiche e turistiche, altre ancora legate a percorsi ed eventi di pregio artistico e culturale, che appaiono ormai in grado di modificare caratteristiche e pratiche, ormai consolidate in parte del territorio agricolo regionale, come ad esempio a Bolognano nella periodica celebrazione dell'incontro con Joseph Beuys.
Proprio il costituirsi di simili relazioni minute, ma nuove rispetto alle abitudini lo-

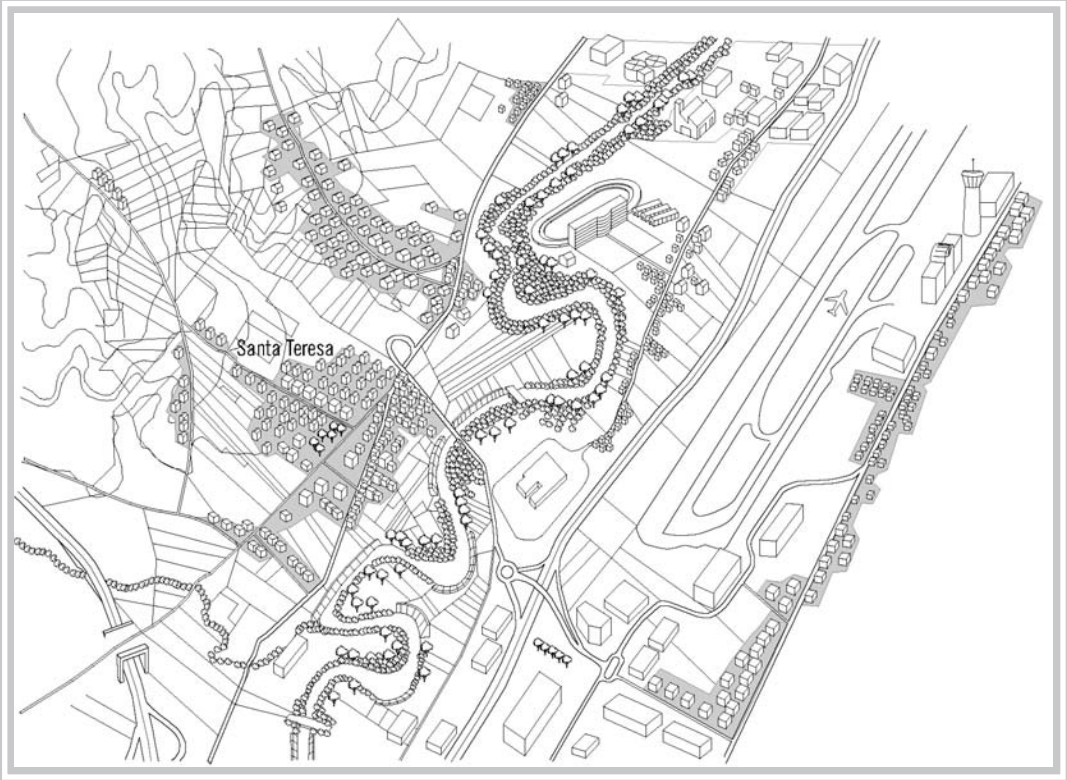
cali e forse stabili, porta l'Abruzzo in uno scenario geopolitico più ampio dei propri confini regionali e porta la riflessione disciplinare, ma anche quella relativa ai nuovi possibili modi della amministrazione pubblica, verso dimensioni allargate e ancora aperte in buona parte dell'Europa: dall'Italia alla Francia alla Germania o alla Spagna. Dimensioni che riguardano il rapporto tra urbanizzazione crescente ed estensione delle riserve e delle aree protette, esigenza di ripresa economica e recupero delle tradizioni culturali, riqualificazione ambientale e ripristino di un equilibrio ecologico, recupero anche architettonico del paesaggio collinare e crescente ricerca di servizi alla vita quotidiana non solo nelle aree di pregio, ma anche nelle aree di frangia o in quelle interstiziali o più interne, se non marginali.
Se in Abruzzo il rinnovarsi delle logiche localizzative sembra avere a lungo segnato l'ambiguità sociale ed economica di molte attività agroproduttive, l'attuale riorganizzazione produttiva può essere analizzata anche sulla base delle esigenze delle aziende e del loro adeguamento alla più recente geografia dei mercati medioadriatici. Si tratta di dinamiche che sembrano svolgersi tra disarticolazione abitativa e tendenze all'estroversione, secondo una ben nota prospettiva di evoluzione post-fordista, che non trascura le specificità locali e ne privilegia il carattere ben radicato nel tessuto sociale e culturale e la loro indiscutibile capacità di aprirsi all'esterno. Quindi nell'idea più generale di non esaurire la complessità dei fattori che influenzano le scelte dell'azione pubblica e le scelte di ampliamento o di rilocalizzazione d'impresa, appare adesso opportuno utilizzare uno sguardo consapevole e soprattutto orientato alle significative conseguenze che queste trasformazioni dell'uso del suolo hanno sulle consuetudini abitative abruzzesi e quindi sulla loro importanza rispetto alle possibili scelte di governo nazionale e internazionale, proprio in un periodo così critico.

1.3. ECONOMIE DEL VINO, SERVIZI E GOVERNO DEL TERRITORIO

Negli ultimi quindici anni, in buona parte dell'Europa, una particolare riflessione sul variare della produzione agricola si è confrontata con le aspettative di sviluppo delle aree periurbane e ha rivolto un'attenzione specifica alle nuove modalità della produzione vinicola. Al momento in Europa le politiche sull'agricoltura stanno contribuendo a definire un approccio integrato tra scale, ambiti e strumenti d'intervento, cercando di mettere a disposizione la molteplicità delle risorse del territorio e di mettere in relazione consuetudini abitative diverse, a favore di processi di sviluppo locale e tendenzialmente sostenibile. In questo modo le diverse forme di agricoltura urbana si caricano di significati complessi legati sia al territorio sia alla sua pianificazione.
In Abruzzo la produzione del vino si colloca al centro, confermandosi settore trainante per le altre economie locali. Il mercato vitivinicolo presenta caratteri inattesi e variamente correlati al proprio territorio, comprendendo da un lato il sistema delle cantine sociali del chietino e accogliendo d'altro lato grandi e note aziende complessivamente deputate a svolgere un ruolo di traino dell'economia nel suo insieme.
In effetti il settore della produzione del vino si colloca anche al centro dell'economia

locale e soprattutto del dibattito sulla società e sull'economia nell'intera regione. Le imprese viti-vinicole hanno perlopiù una gestione familiare (fino alla 4ª generazione) e tendono a cercare la propria dimensione collegandosi ai mercati internazionali (UK, USA, Cina, Australia) conservando una relazione non esclusiva con il territorio nel quale sono cresciute e realizzando interventi per il recupero di suoli e manufatti come elemento di visibilità esterna e di mediazione nel rapporto con le amministrazioni locali. Le cantine sociali rappresentano un elemento di eccellenza nel territorio abruzzese e si connotano per una configurazione reticolare, che riesce da un lato a sostenere un proprio mercato del lavoro e di commercio e dall'altro a fare partecipare numerosi comuni alla *Rete nazionale delle città del vino*.
Una specifica riflessione intorno alla dimensione delle cooperative locali deve considerare come queste siano quasi interamente collocate in aree protette e come abbiano un ruolo di snodo nella promozione e nel rinnovamento della produzione locale e quindi nel supporto al sistema di mercato e nella conservazione e nel presidio del patrimonio ambientale e storico anche nelle aree intermedie. Le cooperative presentano quindi una dimensione nazionale legata all'attribuzione di marchi biologici della rete cooperativa nazionale e una dimensione locale legata al sostegno delle piccole imprese. Vale a dire che esse si configurano come snodo tra i mercati sovralocali e le aziende agricole locali, alle quali offrono l'attribuzione del marchio di qualità e anche servizi di base, come la molitura dei cereali attraverso metodi e strumenti tradizionali. Inoltre le cooperative svolgono la gestione delle aree protette e praticano forme di turismo sociale, come l'educazione ambientale a favore ad esempio degli alunni delle scuole primarie. Sulla base di questa diversificazione dei rami d'impresa le cooperative abruzzesi riescono a mettersi in relazione con la grande distribuzione, così da mantenere un posizionamento territoriale significativo in grado di trascinare anche le imprese più piccole e/o non consociate. In virtù della complessità del ruolo svolto, le cooperative costruiscono una rete territoriale che sostiene un rapporto diretto con le amministrazioni pubbliche e partecipa in maniera attiva anche al processo di territorializzazione delle politiche di sviluppo agricolo e dell'insieme delle aree protette.

Dunque le riflessioni emerse durante le diverse tappe di questo colloquio con il territorio agricolo regionale sembrano definire alcuni nuovi quadri ambientali e seguire, e a volte quasi comporre, reti di relazione d'uso a geometria variabile, che appaiono al momento difficilmente trattabili entro i confini amministrativi della pianificazione comunale e della programmazione pubblica regionale, come dimostra l'esperienza nazionale dei *Piani regolatori delle Città del vino*.
In Abruzzo, a fronte di una progressiva multifunzionalità dei processi di trasformazione economica e produttiva, in questi anni sembra che il governo del territorio risenta di un approccio settoriale ancora legato ad una divisione tra sistemi di relazione territoriale. Se da un lato la varietà delle produzioni, delle articolazioni territoriali, dell'organizzazione del suolo può confermare il tradizionale valore aggiunto delle specificità territoriali, dall'altro la molteplicità di pratiche abitative, economiche e amministrative può configurarsi/confermarsi come un limite alla cooperazione interistituzionale e d'impresa.



SPOLTORE E SAN GIOVANNI TEATINO: ORTI, SEMINATIVI, VIGNE E CAMPI ARBORATI

2

Silvia Romagnoli[1]

Territorio e produzioni agricole

Ritrovarsi insieme è un inizio,
restare insieme è un progresso,
ma riuscire a lavorare insieme è un successo.
(Henry Ford)

Il complesso delle filiere agroalimentari rappresenta l'8,4% del PIL nazionale ed interessa il 12,6% degli occupati[2].
Le aziende agricole e zootecniche attive in Abruzzo nel 2010 sono 66.837, il 12,8% in meno rispetto al 2000: una significativa diminuzione che nell'arco di 20 anni ha interessato soprattutto le zone interne e montane. Le aziende gestite direttamente dal conduttore e dai suoi familiari rappresentano il 98,8% del totale, confermandosi come forma di conduzione più diffusa[3].
Negli ultimi decenni grazie alle nuove politiche comunitarie, alla crescente sensibilità dei consumatori e alla importante competizione del mercato internazionale il variegato mondo agricolo è chiamato a confrontarsi con nuove prospettive ed a considerare la produzione alimentare quale sistema complesso nel quale produzioni primarie, agroindustrie e commercializzazioni trovino una sempre più stretta correlazione. È in questo contesto che si combinano il significato di filiere alimentari e l'insieme delle norme che le regolamentano.

2.1. LE FILIERE PRODUTTIVE

Le prime riflessioni nel merito sono esito di studi nel settore agronomico. Alla fine degli anni Sessanta del Novecento, Malassis (1975) definisce filiera alimentare l'*itinerario* relativo al processo produttivo del cibo, il tempo che intercorre *dalla terra alla tavola*, la qualità delle materie prime e del prodotto di consumo.

1 Architetto e docente presso istituti internazionali di formazione permanente, svolge attività didattica e di ricerca in diverse sedi operative ed istituzionali della Comunità Europea: l'architettura e il progetto del verde, storia e caratteri delle piante e dei fiori, rinaturalizzazione degli spazi verdi.

2 I dati elaborati dall'INEA sono riportati in Cisilino, 2012.

3 ISTAT, *6° Censimento dell'Agricoltura*, 2010.

Qualche anno prima negli Stati Uniti d'America R.A. Goldberg (1957) propone agli operatori del settore di attivare autonomamente una modalità produttiva con criteri certi di qualità al fine di evitare ingerenze normative dello Stato. Con la nozione di *agribusiness*[4] egli individua la formulazione per riorganizzare la costellazione dei settori produttivi e commerciali, a monte e a valle della produzione agricola, secondo una sequenza di fase controllata che li posiziona in un percorso comune.
Dall'*agribusiness* – mutuato in Europa per intendere produzioni agricole di qualità, vale a dire la produzione di alimenti nel rispetto dei principi dell'eco-compatibilità, attraverso l'impiego di fertilizzanti e agrofarmaci a basso impatto ambientale[5] – si passa alla nozione di filiera allorquando si analizza il sistema per prodotto o gruppi di prodotti.
La filiera, il cui significato è stato perfezionato ed esteso da Saccomandi (1991), è un processo o meglio è un insieme di *tappe tecnologiche di produzione* che coinvolge tutti gli operatori: agricoltori, produttori di mangimi e sementi, allevatori, industria di trasformazione, trasportatori e distributori, commercianti all'ingrosso e al dettaglio, fino al consumatore, ultimo anello della catena. Pertanto la condizione che garantisce lo standard qualitativo di ogni prodotto, sia in termini di sicurezza sia di gusto, si realizza grazie all'impegno che i responsabili di ciascuna fase mettono nell'esecuzione accurata dei propri compiti, nel rispetto delle norme vigenti e nell'adozione delle tecnologie aggiornate.
A seguito del Regolamento CE 178/02, dal 2005, per tutte le aziende parte di una filiera alimentare è obbligatorio garantire e consentire di individuare la *tracking*[6] (rintracciabilità) dei prodotti attraverso il meccanismo del *supply chain*[7] (ciclo di approvvigionamento): una rete di organizzazioni coinvolte, attraverso legami a monte e a valle, nei diversi processi e attività che producono valore nella forma di prodotti e servizi per il *consumatore*/cittadino finale. Il criterio della rintracciabilità mette in campo la complessa rete di soggetti della filiera costituita non solamente dalle aziende ma anche dai territori coinvolti nei processi produttivi.
La Comunità europea opera in questa direzione con interventi specifici attraverso i Regolamenti e le Direttive sulla base dell'art. 249 del Trattato sul Funzionamento

4 Con il termine *agribusiness* si intende un sottosistema economico che aggrega branche del sistema economico:
- settore a monte dell'agricoltura *(Farm supplies)*: industria chimica, meccanica, e mangimistica ecc. e relative reti commerciali;
- agricoltura in senso stretto *(farming)*;
- settori a valle dell'agricoltura *(processing and distribution)*: industria agroalimentare e commercio all'ingrosso e al dettaglio dei prodotti agroalimentari.

5 Regolamento U.E. n. 834/2007 relativo alla produzione biologica e alle modalità di etichettatura dei prodotti biologici.

6 La rintracciabilità *(tracking)*, percorso inverso della tracciabilità *(tracing)*, è un aspetto chiave sia della legislazione che regola il settore agroalimentare – come il Regolamento Europeo 178/2002 (detto *General Food Law*) – sia delle norme volontarie per la sicurezza agroalimentare adottate dalle aziende, come lo standard ISO 22000. L'ISO (International Standardization Organisation) e l'equivalente italiano UNI *(Ente Nazionale Italiano di Unificazione)* favoriscono questo standard tecnico per promuovere un approccio armonizzato ai sistemi di rintracciabilità, in accordo con le *best practices* disponibili. La ISO 22005/2008, standard per la rintracciabilità nell'ambito della filiera agroalimentare e di quella per la produzione di mangimi, fornisce i principi generali e i requisiti di base per la progettazione e la realizzazione di sistemi di controllo.

7 Cfr. Christopher M. (1998).

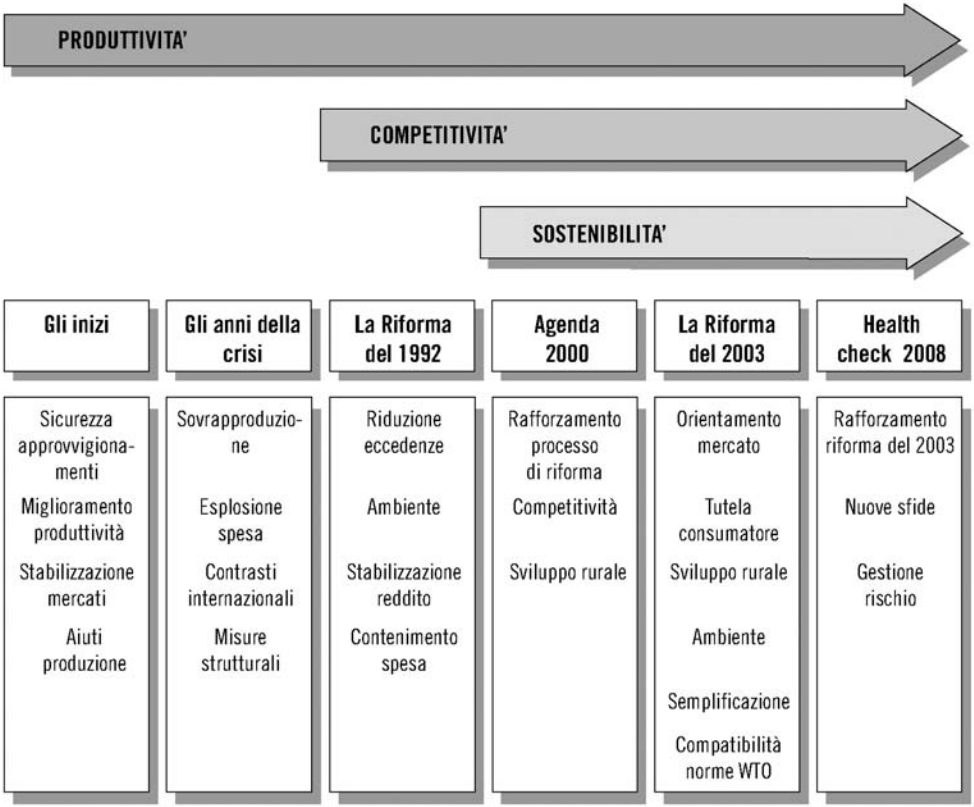


FIGURA 1 PRINCIPI E MODIFICHE DELLA PAC

dell'Unione Europea[8]. Fin dalla sua istituzione (1957) la Comunità europea – successivamente l'Unione europea (1° novembre 1993) – si è data con la Politica Agricola Comune (1962) un insieme di regole alla cui base c'è il riconoscimento della centralità del comparto agricolo per il sostegno dello sviluppo equo e stabile dei Paesi membri. I principi alla base della PAC, contenuti nell'articolo 39 del TFUE, sono rimasti immutati nel tempo: incrementare la produttività dell'agricoltura, assicurare un tenore di vita equo alla popolazione agricola, stabilizzare i mercati, garantire la sicurezza degli approvvigionamenti e assicurare prezzi ragionevoli ai consumatori[9]. Purtuttavia nei diversi cicli sono contenute sensibili modifiche circa le specifiche finalità con adattamenti al mutamento dei contesti, della sensibilità e delle priorità, in particolare per gli aspetti legati alle sostenibilità sociali ed ambientali (Fig. 1).
In questa sede si propone una lettura selettiva dei cambiamenti nei differenti cicli, orientata ad alcuni aspetti più strettamente legati al tema delle filiere produttive.

8 Secondo il *Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea* (TFUE): il Regolamento (art.288, comma 2, TFUE) è un atto di portata generale, obbligatorio in tutti i suoi elementi, si caratterizza per il fatto di essere direttamente applicabile in tutti gli stati membri senza che sia necessaria una legge nazionale per la sua attuazione; la Direttiva (art.288,comma 3, TFUE) è un atto che vincola gli Stati membri in merito al risultato da raggiungere; a differenza del regolamento, l'attuazione della direttiva è lasciata allo Stato, che di regola, vi provvede attraverso la legge nazionale.

9 Cfr. AA.VV. (2002).

La PAC attualmente è articolata sui cosiddetti due pilastri finanziati da due diversi fondi: l'uno si realizza attraverso il regime dei pagamenti diretti e le misure di mercato, mentre il secondo riguarda le misure di sostegno allo sviluppo rurale.
Il primo, il FEAGA (Fondo Europeo Agricolo di Garanzia), prevede finanziamenti annuali e non cofinanziati. Esso è completato dalle misure di mercato costituite da aiuti finanziari finalizzati ad evitare che crisi economiche, sanitarie o eventi climatici sfavorevoli possano impedire la prosecuzione delle attività produttive. Inoltre si garantisce l'approvvigionamento costante di alcune delle principali *commodities*[10] agricole, le cui norme regolatrici disciplinano il riconoscimento agli agricoltori del corretto valore aggiunto da parte del mercato.
Il secondo, il FEASR (Fondo Europeo Agricolo di Sviluppo Rurale), prevede finanziamenti pluriennali cofinanziati a livello nazionale e riguarda la politica di sviluppo rurale ed è finalizzato al sostegno/mantenimento della vitalità delle campagne attraverso programmi di investimento, di modernizzazione e di sostegno per le attività nelle zone rurali. Le misure previste perseguono gli obbiettivi (Assi) di accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo, l'innovazione; di valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio; di migliorare la qualità di vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche.
Il passaggio da una politica di sostegno al settore produttivo ad una visione territoriale del sistema diviene centrale nella programmazione 2007-2013.
La Progettazione Integrata (PI) 2007/2013 – sostenuta nell'impianto strategico dal Regolamento europeo 1698/05 e dagli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC) – è uno strumento attraverso il quale si realizza una maggiore efficacia degli interventi per lo sviluppo dei contesti rurali i cui caposaldi sono il ruolo dei singoli territori di riferimento, la partecipazione e la cooperazione dei soggetti coinvolti e l'integrazione e la multisettorialità delle attività. Tale strumento si articola in Progetti Integrati di Filiera (PIF) e Progetti Integrati Territoriali (PIT).
Il *nuovo paradigma rurale*, introdotto dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD, 2009), non si riferisce più solo all'agricoltura in senso strettamente produttivo, ma alle aree rurali nel loro complesso. Di fatto si realizza un importante cambiamento anche di linguaggio: da interventi a sostegno del reddito delle aziende agricole e per la competitività dei prodotti, alla valorizzazione dei territori locali e competitività delle aree rurali, da una visione settoriale (agricoltura) ad una multivariata (agriturismo, trasformazione, energia), dai sussidi agli investimenti, dal governo nazionale ai diversi livelli di *governance* (nazionale, regionale, locale, *stakeholders* pubblici e privati)[11].

10 «Locuzione anglosassone che descrive ogni tipo di merce o materia prima tangibile e fruibile sul mercato, facilmente immagazzinabile e conservabile nel tempo. Deriva dal francese commodité, con il significato di ottenibile comodamente. Esempi tipici di commodities sono il gas, il petrolio, i metalli preziosi e non, i prodotti agricoli come cereali e derivati o altre materie prime (per es. caffè, zucchero, cacao, sale ecc.), le fibre naturali, i prodotti forestali e il bestiame [...]» (alla voce *Commodities,* Enciclopedia Treccani.it).

11 Cfr. Carbone A. (2010).

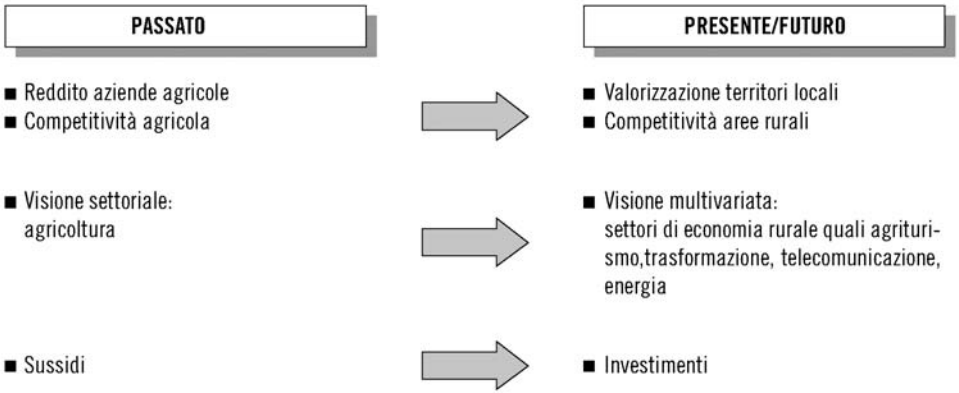


FIGURA 2 IL NUOVO PARADIGMA RURALE NELLA PAC

Gli obiettivi della PAC per il futuro, verso il 2020, sono relativi alle sfide prossime dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio (Fig. 2):

- *Sicurezza alimentare.* Aumenta le risorse destinate a garantire il mantenimento di settori produttivi ritenuti strategici;
- *Ambiente e cambiamento climatico.* Vincola il 30% degli aiuti sui pagamenti diretti al rispetto di norme ambientali ulteriori rispetto a quelle già obbligatorie *(greening)*; almeno il 30% del bilancio dei programmi di sviluppo rurale (PSR) dovrà poi essere attribuito a misure agro ambientali, ad aiuti all'agricoltura biologica o a misure di innovazione ritenute vantaggiose per l'ambiente.
- *Sviluppo territoriale equilibrato.* Prevede pagamenti specifici per le zone svantaggiate e per i giovani agricoltori, nonché per le aziende più piccole; inoltre, limita le preesistenti sperequazioni garantendo comunque il mantenimento dell'attività agricola.

Il nuovo Piano di Sviluppo Rurale (PSR 2014-2020) – secondo pilastro (sviluppo rurale) – si propone, quindi, di centrare l'attenzione prioritariamente su alcuni temi quali l'ambiente, il cambiamento climatico e l'innovazione. Si ritorna a dare importanza alla trasmissione delle conoscenze e delle innovazioni nel settore agricolo aprendo la strada ad una nuova stagione di assistenza tecnica e divulgazione agricola che era stata abbandonata da venti anni; si torna a concentrare l'attenzione sulla cura, la conservazione e la manutenzione del territorio agricolo.
In linea con la Strategia Europa 2020, i tre obiettivi generali del sostegno allo sviluppo rurale per il periodo 2014-2020 – competitività nel settore agricolo, gestione sostenibile delle risorse naturali e azioni per il clima, sviluppo territoriale equilibrato delle zone rurali – si traducono più concretamente nelle seguenti sei priorità:

- *Innovazione/informazione.* Promuovere il trasferimento di conoscenza e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali;
- *Competitività.* Potenziare la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e la redditività delle aziende agricole;
- *Filiere – rischio.* Incentivare l'organizzazione della filiera agroalimentare e la gestione dei rischi nel settore agricolo;

- *Ecosistemi.* Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste;
- *Low Carbon Economy.* Incoraggiare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale;
- *Diversificazione, occupazione, ruralità.* Promuovere l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali.

Le filiere agroalimentari, quindi, rappresentano una delle priorità per le quali è definito l'obiettivo della concentrazione dell'offerta attraverso l'incentivo all'aggregazione su uno o più segmenti della filiera. Si intende migliorare l'integrazione dei produttori agricoli nella filiera agroalimentare, i regimi di qualità, la promozione dei prodotti nei mercati locali – le filiere corte –, le associazioni di produttori e il sostegno alla gestione dei rischi aziendali[12].

MARCHI DI ORIGINE UE

Regolamento CEE n. 2081/92 per promuovere e tutelare i prodotti agroalimentari attraverso i seguenti marchi:

COMPARTO VITIVINICOLO

DOP DENOMINAZIONE DI ORIGINE PROTETTA (PDO – Protected Designation of Origin) identifica la denominazione di un prodotto la cui produzione, trasformazione ed elaborazione avvengono in un area geografica determinata (es. di prodotti DOP sono il prosciutto di Parma, il pecorino Sardo, olio extra vergine di oliva Aprutino - Pescarese, lo zafferano dell'Aquila, ecc.).

IGP INDICAZIONE GEOGRAFICA PROTETTA (PGI – Protected Geographical Indication), identifica la denominazione di un prodotto di cui almeno uno degli stadi della produzione, trasformazione o elaborazione avviene in un area geografica determinata (es. di prodotti IGP sono il lardo di Colonnata, i pomodori di Pachino, la carota dell'Altopiano del Fucino, vitellone bianco dell'Appennino centrale, le olive ascolane del Piceno, ecc).

STG SPECIALITÀ TRADIZIONALE GARANTITA (TSG – Traditional Speciality Guaranteed), ha il compito di valorizzare una composizione tradizionale del prodotto o un metodo di produzione tradizionale, ma non fa riferimento ad una origine (la mozzarella è un esempio di prodotto STG). Questa categoria di marchi non deve essere registrata, ma la tutela deriva da apposite leggi.

BIO AGRICOLTURA BIOLOGICA, MARCHIO DI QUALITÀ EUROPEO

Caratteristiche dei prodotti che portano questo marchio:
- almeno il 95% degli ingredienti sono stati prodotti con metodo biologico;
- il prodotto è conforme alle regole del piano ufficiale di ispezione;
- il prodotto proviene direttamente dal produttore o è preparato in una confezione sigillata;
- il prodotto porta il nome del produttore, l'addetto alla lavorazione o il venditore e il nome del codice dell'organismo di ispezione.

12 Cfr. Giarè F., Giuca S. (2012).

MARCHI DI ORIGINE ITALIANA

PRODOTTI AGROALIMENTARI TRADIZIONALI (PAT)

Sono compresi quei prodotti agroalimentari le cui metodiche di lavorazione, conservazione e stagionatura risultino consolidate nel tempo (non inferiore a 25 anni), omogenee per tutto il territorio interessato, secondo regole tradizionali.
Alcuni prodotti PAT sono il fagiolo cannellino, la cicerchia, il pomodoro a pera, il pecorino di Farindola.

COMPARTO VITIVINICOLO

La vecchia normativa prevedeva la distinzione dei vini in due grandi categorie: Vini da tavola e Vini di Qualità Prodotti in Regioni Determinate (VQPRD – Regolamento. CEE n. 823/87). VQPRD si declinava in maniera simile per ogni nazione europea secondo la nomenclatura nazionale. In Italia abbiamo le DOCG, DOC e IGT:

DOCG DENOMINAZIONE DI ORIGINE CONTROLLATA E CERTIFICATA
È un marchio che viene attribuito ai vini DOC, riconosciuti tali da almeno 5 anni, di "particolare pregio qualitativo" e di notorietà nazionale e internazionale. Questi vini vengono sottoposti a controlli più severi, debbono essere commercializzati in recipienti di capacità inferiore a 5 litri e portano un contrassegno dello Stato che dà la garanzia dell'origine, della qualità e che consente di numerare le bottiglie.

DOC DENOMINAZIONE DI ORIGINE CONTROLLATA
Questo sistema di certificazione, in seguito all'entrata in vigore europea nel 1992 dei marchi DOP, IGP e STG, è stato utilizzato esclusivamente per contraddistinguere i vini di qualità. Il marchio DOC viene attribuito ai vini prodotti in zone delimitate, di solito di piccole e medie dimensioni, con indicazione del loro nome geografico. Di norma il nome del vitigno segue quello della DOC e la disciplina di produzione è piuttosto rigida.

IGT INDICAZIONE GEOGRAFICA TIPICA
Questo marchio, dopo il 1992, è riservato ai vini caratterizzati da un'indicazione geografica, che può essere accompagnata o meno da menzioni (ad esempio del vitigno). È contraddistinta da zone di produzione normalmente ampie e da una disciplina di produzione meno restrittiva delle precedenti.

PRESIDI SLOW FOOD

I Presidi sostengono le piccole produzioni eccellenti che rischiano di scomparire, valorizzano territori, recuperano mestieri e tecniche di lavorazione tradizionali, salvano dall'estinzione razze e specie autoctone e antiche varietà di ortaggi e frutta. I Presidi coinvolgono direttamente i produttori, offrono l'assistenza per migliorare la qualità dei prodotti, facilitano scambi fra Paesi diversi e cercano nuovi sbocchi di mercato (locali e internazionali).
I Presidi abruzzesi sono i seguenti: canestrato di Castel del Monte, lenticchia di Santo Stefano di Sessanio, mortadella di Campotosto.

DAQ (DISTRETTI AGROALIMENTARI DI QUALITÀ)

Con il D.L. 288/2001 sono stati istituiti i Distretti rurali e i Distretti agroalimentari di qualità. I primi sono sistemi economici territoriali caratterizzati da un'identità storica e territoriale omogenea derivante dall'integrazione tra attività agricole ed altre attività locali nonché dalla produzione di beni e servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali. I Distretti agroalimentari di qualità sono, invece, sistemi produttivi locali caratterizzati da una significativa presenza economica e da un'interrelazione e interdipendenza produttiva delle imprese agricole ed agroalimentari nonché da una o più produzioni certificate.

ATTUAZIONE REGIONE ABRUZZO

LEGGE 5/2011 PROMOZIONE E RICONOSCIMENTO DEI DISTRETTI AGROALIMENTARI DI QUALITÀ DAQ.

Ad essi si assegna un ruolo strategico per la valorizzazione delle produzioni di qualità, favorendo l'aggregazione delle imprese della filiera agroalimentare in macrodistretti produttivi. I DAQ rappresentano uno strumento di sviluppo per l'economia agroalimentare regionale, attraverso l'individuazione di un iter metodologico e procedurale che va a colmare una lacuna normativa per l'accesso ad importanti opportunità di finanziamento da parte delle imprese del comparto.

2.2. LA PRODUZIONE VITIVINICOLA

Le origini della vitivinicoltura abruzzese risalgono a tempi remoti e talvolta sconfinano nella leggenda. Plinio il Vecchio (23-79 d.C.) in *Naturalia Historia*, esaltava un vino proveniente dai vigneti affacciati sull'Adriatico, il "Pretuziano", e lo classificava tra i più squisiti d'Italia. Ancor prima lo storico greco-romano Polibio (202-118 a.C.) ha narrato che Annibale, dopo la battaglia del Trasimeno, lungo il litorale adriatico, attraversò un territorio ricco e fertile e si servì dei prodotti locali per sostentare l'esercito, mentre con il vino della zona, annoso e abbondantissimo, favorì la guarigione dei feriti e liberò dalla scabbia i piedi dei cavalli. Buon terzo Ovidio (43 a.C. - 18 d.C.), il poeta di Sulmona, celebrò la sua città come «la terra del dono di Cerere ricca, ma ancor più ricca di uve» *(terra ferax Cereris multoque feracior uvis)*.
Infine si ricordano due significative testimonianze, l'una dell'epigrammista spagnolo Marco Valerio Marziale (40-102 d.C.) e l'altra del famoso medico greco Dioscòride (I° secolo d.C.): dal primo, che non era troppo tenero con i vini abruzzesi, si apprende che questi venivano esportati a Roma e serviti alle mense patrizie; dal secondo, che ne lodava la qualità, che se ne faceva commercio anche attraverso l'Adriatico.
La viticoltura, come l'olivicoltura, subì le conseguenze della caduta dell'impero romano che comportò l'abbandono della coltura in tutto il territorio italiano.
Con la diffusione del monachesimo benedettino la coltivazione della vite ebbe una significativa ripresa. Infatti intorno al VII sec. i benedettini si stabilirono numerosi in tutto l'Abruzzo promuovendo il recupero e lo sviluppo delle attività agricole. Si favorì, in questo modo, il ripopolamento delle campagne nei territori abbaziali e la formazione di piccole e medie proprietà.
Successivamente fu il botanico Andrea Bacci[13] a fornire un'interessante testimonianza delle varietà coltivate nell'alto medioevo, tra i quali cita i vini profumati dell'Aquila. Il ripopolamento delle campagne indusse progressi nelle tecniche col-

13 Bacci A. (1524-1600). I sette libri *De naturali vinorum historia* sono stati pubblicati nel 1596.

turali della vite: si diffusero vigneti specializzati, quasi sempre recintati e con vite allevata ad alberello e sorretta non più dall'albero (vite maritata) ma da un palo. Nel Medioevo si moltiplicano i trattati di agronomia. Il più importante è quello di Pier de' Crescenzi (sec. XIII), in cui furono gettate le basi della moderna ampelografia[14].
Nel XVI secolo in Abruzzo prevaleva la coltivazione di uve da vino a bacca bianca.
Nel XVIII la vitivinicoltura attraversò un periodo di floridezza e progresso tecnico come dimostra l'istituzione di numerose scuole agrarie e la pubblicazione di vari trattati che suggerivano nuove pratiche enologiche per migliorare il prodotto e renderlo più competitivo nei confronti della concorrenza francese. Il vino abruzzese in questo periodo veniva esportato prevalentemente a Venezia e in Dalmazia.
La vite era coltivabile senza grossi problemi fino a che, circa 200 anni fa, dall'America sono arrivati parassiti che hanno portato la vite europea quasi all'estinzione.
La comparsa della fillossera, insetto che provoca una malattia che attacca le radici della pianta, sconvolse l'assetto dell'economia rurale abruzzese, dopo aver danneggiato quella francese e di gran parte dell'Italia. Questo problema è stato risolto, in un tempo piuttosto lungo, con l'utilizzazione dell'apparato radicale americano che ne è immune. Oggi le piante europee hanno tutte il basale portante le radici di tipo americano, la parte fruttifera invece è locale e viene applicata per mezzo di un innesto.
Dopo l'epidemia fillosserica, l'emigrazione dei primi del Novecento e le guerre che si sono susseguite, la condizione nelle campagne abruzzesi era molto difficile nonostante il lavoro delle Cattedre ambulanti dell'Agricoltura[15].
Gli anni tra il Cinquanta e Sessanta del Novecento furono anni in cui si è strutturato un nuovo modello di organizzazione agraria con una rimodulazione della mezzadria e l'avvio di aziende specializzate a conduzione diretta. Queste hanno imboccato la strada della qualità con l'imbottigliamento dei propri vini con i rispettivi marchi, mentre nella provincia di Chieti, dove la piccola proprietà contadina era molto diffusa, si continuò a vendere le uve o il vino sfuso ma consorziandosi in cooperative[16].

Il vino abruzzese nell'ultimo decennio ha raccolto consensi e riconoscimenti di mercato, di critica, ma soprattutto di qualità nei principali concorsi enologici internazionali. Questo successo è il risultato di diversi fattori: innanzitutto la scelta di puntare sulla valorizzazione del territorio e dei suoi vitigni autoctoni più importanti, in particolare il Montepulciano e il Trebbiano abruzzese insieme a varietà minori quali Passerina, Pecorino, Cococciola.
La filiera vitivinicola rappresenta, infatti, uno dei comparti agricoli abruzzesi di maggior pregio qualitativo, con oltre l'8% del valore della produzione agricola regio-

14 «Disciplina che descrive, dal punto di vista della morfologia esterna, i differenti vitigni e li classifica secondo determinati criteri sistematici. I caratteri diagnostici più importanti (che si raccolgono in particolari schede ampelografiche) sono quelli dei germogli (colore, tomentosità, forma), delle foglie (grandezza, forma, tomentosità, dentatura, nervatura ecc.) e dei grappoli (grandezza, forma, compattezza; colore, grandezza e sapore degli acini; epoca di maturazione)» (alla voce *Ampelografia*, Enciclopedia Treccani.it).

15 Cfr. Cavaliere G. (2003).

16 Cfr. Giannetti E. (2013).

nale e un processo di crescita in atto frutto dell'aumento della produzione di vino e di uva da vino. Tuttavia occorre specificare che la produzione di vino vale circa il 2% del prodotto totale nazionale, quindi una quantità piuttosto modesta, a fronte della produzione di uva da vino che rappresenta il 7,4. Questo significa che l'uva da vino abruzzese non viene ancora opportunamente trasformata localmente, ma commercializzata al di fuori dei confini regionali. In ogni caso il prodotto vino ha registrato una ripresa sostanziale negli ultimi anni: l'Abruzzo, infatti, può contare su oltre 33.000 ettari di vigneti con una crescita di circa il 6% tra il 2007 e 2011[17].
Ancora, i dati ISTAT relativi alla produzione di vino confermano il trend positivo: da 2.162 ettolitri del 2007 a 3.028 del 2010, mentre la superficie vitata di 30.321 ettari del 2007 passa a 32.512 del 2010. Questi valori positivi dimostrano piuttosto una ripresa dato che nel 2000 erano superiori sia la superficie utilizzata sia la quantità di vino prodotto (34.362 ettari e 3.689 ettolitri). Di contro i dati forniti dall'ISTAT attestano che il numero totale delle aziende si è contratto passando da 34.062 nel 2000 a 18.676 nel 2010, con una riduzione percentuale di 45,2.
Nel 2010 (6° Censimento Generale dell'Agricoltura) il 68,6% delle aziende produttrici di uva da vino e da tavola sono localizzate nella provincia di Chieti; territorio nella quale di concentra anche la maggior quota SAU a produzione viticola (80,8%) (Tab. 1). Secondo i dati forniti dal SINAB[18], circa 3.699 ettari delle colture regionali sono investiti a vite biologica. Insieme alla sensibile riduzione del numero delle aziende e a quella più contenuta delle superfici, si registra l'aumento della dimensione media delle imprese (1 ettaro nel 2000, 1,7 nel 2010), anche a seguito di ricomposizione dei fondi agricoli.
La produzione regionale di vini e di mosti è organizzata complessivamente in un tessuto di produttori agricoli di piccole dimensioni alle quali si affiancano realtà di medie dimensioni e poche che superano i 20 ettari.

provincia	Superfici vitate (ettari)	Superfici vitate DOC/DOCG (ettari)	Aziende vinicole attive	% sulla SAT
L'AQUILA	1.008	263	412	0,3
CHIETI	24.388	11.668	12.783	16,9
PESCARA	3.055	2.130	2.519	4,5
TERAMO	2.403	1.781 i	2.568	1,9

TABELLA 1 DISTRIBUZIONE PROVINCIALE DELL'UVA PRODOTTA *(Fonte: ISTAT, 6° Censimento dell'Agricoltura, 2010)*

17 Fonte: *Annuario ISTAT*, 2012.

18 Sistema d'Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica, Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali.

ZONA I-COLLINA LITORANEA

Va dal mare fino ai 300 metri ed è caratterizzata da precipitazioni medie annue che non superano i 900 mm con un periodo di secco di 3-4 mesi, e, la temperatura media annua oscilla ai valori di 13-15 °C.

ZONA II-COLLINA INTERNA

Arriva ad una altitudine di 600 metri e le precipitazioni medie annue sono comprese tra i 700 e i 1000 mm.

ZONA III-ALTA COLLINA PEDEMONTANA

Orografia acclive e fertilità modesta. Ha una temperatura compresa tra i 10-13 °C con ricorrenti abbassamenti termici al di sotto dello zero nei mesi invernali, ciò determina una difficoltà nel conseguimento di un tale modello di coltivazione.

ZONA IV-ALTOPIANI INTERNI

Sono costituiti dalle aree pianeggianti intercluse da formazioni montuose. Le condizioni climatiche sono simili a quelle della collina interna ma con maggiore frequenza di gelate precoci o tardive.

ZONA V-MONTAGNA INTERNA

Orografia ad elevata acclività e con una limitata fertilità dell'attività agricola e fortemente limitata.

FIGURA 3 ABRUZZO: FASCE PEDOCLIMATICHE

I vini e i mosti prodotti in Abruzzo possono essere suddivisi tipologicamente in rossi e rosati (61% del prodotto), vini bianchi (36%) e mosti (3%).
La suddivisione di produzione del vino per marchi di qualità evidenzia una leggera predominanza dei vini Doc/Docg rispetto a quelli da tavola (45% Vs 44%) ma un'importante riqualificazione dei vini regionali risulta evidente dal confronto di dati con il 2007. Sono presenti in Abruzzo, attualmente, una DOCG, otto DOC e otto IGT[19]. La maggiore produzione regionale DOC è relativa al Montepulciano, con il 74%, il 18% è relativo al Trebbiano d'Abruzzo, il 5% Cerasuolo d'Abruzzo e il 3% sono le restanti DOC.

19 Dati *E-Bacchus*, banca dati che comprende il registro delle denominazioni d'origine e delle indicazioni geografiche protette nell'UE ai sensi del regolamento (CE) n. 1234/2007 del Consiglio; elenca le indicazioni geografiche e le denominazioni di origine dei paesi extra UE protette nell'UE dagli accordi bilaterali sugli scambi di vino conclusi tra l'UE e i paesi interessati; elenca le menzioni tradizionali protette nell'UE ai sensi del regolamento CE n. 1234/2007 del Consiglio.

Il Montepulciano d'Abruzzo DOC, il cui marchio è stato riconosciuto nel 1968, viene ottenuto unicamente da vigneti ubicati in terreni collinari o di altopiano la cui altitudine non deve essere superiore a 500 metri ed eccezionalmente a 600 per quelli esposti a mezzogiorno (Fig. 3). Questo vino è ottenuto quasi esclusivamente dalle uve del vitigno omonimo, con l'eventuale piccola aggiunta (max 15%) di altre uve provenienti da vitigni a bacca rossa idonei alla coltivazione nel territorio abruzzese. Dalla vendemmia 2006 sono state riconosciute due sottodenominazioni: "Terre dei Vestini" e "Casauria o Terre di Casauria", entrambe nella provincia di Pescara. Dalla vendemmia 2010, invece, per la provincia di Chieti è stata riconosciuta la sottozona "Teate"; nello stesso anno per la provincia dell'Aquila sono state riconosciute le sottozone "Terre dei Peligni" e "Alto Tirino". L'unica DOCG abruzzese è il Montepulciano d'Abruzzo colline Teramane, riconosciuto nel 2003.
Il Cerasuolo d'Abruzzo si ottiene dalle uve Montepulciano utilizzando una particolare tecnica di vinificazione che limita il periodo di fermentazione in presenza delle bucce a poche ore oppure mediante una vinificazione "in bianco". Si tratta di un metodo antico, da sempre diffuso in terra d'Abruzzo, che nel corso degli anni ha subito una costante evoluzione tecnica pur rimanendo sempre legato alla tradizione.
Il Trebbiano d'Abruzzo DOC, il cui marchio è stato riconosciuto nel 1972, è ottenuto dalle uve dei vitigni Trebbiano d'Abruzzo e/o Trebbiano Toscano con il concorso di altri vitigni a bacca bianca idonei alla coltivazione nel territorio regionale. Anche le uve destinate alla produzione del Trebbiano d'Abruzzo DOC vengono ottenute unicamente da vigneti che si posizionano nelle colline fino a 500 metri di altitudine (Tabb. 2, 3 e 4).
La forma di allevamento maggiormente diffusa è la pergola abruzzese (l'80% dei vigneti regionali) mentre nei nuovi impianti e reimpianti prevale la forma a filare a cordone speronato o cordone libero.
Le unità produttive regionali possono essere classificate in tre tipologie corrispondenti a diversi modelli di integrazione a monte: cantina agricola, che vinifica uve proprie eventualmente integrate da uve acquistate sul mercato intermedio; cantina industriale, che vinifica esclusivamente uva acquistata sul mercato intermedio e/o nell'ambito di relazioni contrattuali e/o accordi con i produttori viticoli a monte; cantina consortile e cooperativa, che vinifica uva conferita dai produttori associati e/o acquistata sul mercato intermedio.
L'esecuzione delle tre principali fasi della produzione del vino (produzione dell'uva, trasformazione dell'uva in vino e imbottigliamento) mette in campo un grande numero di operatori con diversa specializzazione di fase[20]. All'interno della struttura produttiva del comparto vitivinicolo si costituisce una rete complessa di flussi che procedono verticalmente, all'interno di filiere integrate o di filiere composte da operatori indipendenti, così come trasversalmente (Fig. 4).

20 Cfr. Briamonte L. (2013).

VITIGNI A BACCA NERA	Barbera, Cabernet, Cabernet Sauvignon, Ciliegiolo, Malbech, Merlot, Montepulciano, Pinot Nero, Primitivo, Sangiovese, Syrah.
VITIGNI A BACCA BIANCA	Bombino Bianco, Chardonnay, Cococciola, Falanghina, Fiano, Malvasia Bianca Lunga, Manzoni Bianco, Montonico, Moscato Bianco, Passerina, Pecorino, Pinot Bianco, Riesling Italico, Sauvignon, Trebbiano abruzzese, Trebbiano Toscano, Verdicchio, Vermentino.
VITIGNI A BACCA GRIGIA	Pinot grigio.
VITIGNI A BACCA ROSA	Traminer aromatico.

TABELLA 2 I VITIGNI IN ABRUZZO

DENOMINAZIONE	PROVINCIA	NORMATIVA DI RIFERIMENTO
MONTEPULCIANO D'ABRUZZO DOC	L'Aquila, Chieti, Pescara, Teramo	DPR 24.05.1968 G.U. n. 178 15.07.1968
TREBBIANO D'ABRUZZO DOC	L'Aquila, Chieti, Pescara, Teramo	DPR 28.06.1972 G.U. 221 25.08.1972
CONTROGUERRA DOC	Teramo	DM 20.08.1996 G.U. 201 28.08.1996
TERRE TOLLESI o TULLUM DOC	Chieti	DM 23.07.2008 G.U. 179 01.08.2008
ABRUZZO DOC	L'Aquila, Chieti, Pescara, Teramo	DM 09.08.2010 G.U. 196 23.08.2010
CERASUOLO D'ABRUZZO DOC	L'Aquila, Chieti, Pescara, Teramo	DM 05.10. 2010 G.U. 242 15.10.2010
ORTONA DOC	Chieti	DM 20.04.2011 G.U. 106 09.05.2011
VILLAMAGNA DOC	Chieti	DM 20.04.2011 G.U. 106 09.05.2011

TABELLA 3 IL MARCHIO DOC IN ABRUZZO

DENOMINAZIONE	PROVINCIA	NORMATIVA DI RIFERIMENTO
COLLI APRUTINI IGT	Teramo	DM 18.11.1995 G. U. 283 04.12.1995
COLLINE FRENTANE IGT	Chieti	DM 18.11.1995 G. U. 283 04.12.1995
COLLI DEL SANGRO IGT	Chieti	DM 18.11.1995 G. U. 283 04.12.1995
COLLINE PESCARESI IGT	Pescara	DM 18.11.1995 G. U. 283 04.12.1995
COLLINE TEATINE IGT	Chieti	DM 18.11.1995 G. U. 283 04.12.1995
DEL VASTESE o HISTONIUM IGT	Chieti	DM 18.11.1995 G. U. 283 04.12.1995
TERRE DI CHIETI IGT	Chieti	DM 18.11.1995 G. U. 283 04.12.1995
TERRE AQUILANE o DELL'AQUILA IGT	L'Aquila	DM 06.06.2008 G.U. 142 19.06.2008

TABELLA 4 IL MARCHIO IGT IN ABRUZZO

FIGURA 4 LA FILIERA DI PRODUZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE

Il raffronto con alcune importanti regioni vitivinicole nazionali mette in luce come l'Abruzzo, nonostante le buone performance del settore vitivinicolo, abbia un problema di valorizzazione delle produzioni. Nonostante ciò, lo sforzo e lo sviluppo delle aziende vitivinicole abruzzesi è testimoniato dalla penetrazione nei mercati esteri. La crescita maggiore in quantità si è registrata dal 2009, anno di prima applicazione del sostegno finanziario alla promozione su mercati terzi da parte dell'OCM vino (Organizzazione Comune dei Mercati). Secondo i dati forniti dal Consorzio di tutela dei vini d'Abruzzo, le esportazioni del vino abruzzese riguardano prevalentemente il prodotto confezionato in bottiglia; negli ultimi anni si fa strada anche l'esportazione di bag in box. I principali mercati esteri sono la Germania (23%), gli Stati Uniti (20%) e il Canada (10%). Sono in crescita il mercato inglese e quello dei Paesi del Nord Europa, come Svezia, Danimarca, Norvegia, in virtù del buon rapporto qualità/prezzo dei nostri prodotti, e si registrano interessanti aperture verso l'estremo oriente.

Dal 1962, anno dell'istituzione dell'OCM, il mercato del vino è andato evolvendosi in modo sostanziale. All'inizio è stato caratterizzato da un breve periodo di equilibrio ma già alla fine del decennio la produzione aumenta a fronte della stabilità della domanda e, successivamente, a partire dagli anni Ottanta, si ha una costante diminuzione della produzione e un cambiamento della domanda orientata verso vini di qualità.
Questa trasformazione ha investito anche l'OCM che ha dovuto conseguentemente aggiornarsi. Dal 1978, per far fronte alla sovrapproduzione e ai consumi stagnanti, la Comunità europea ha introdotto il divieto di impianto delle barbatelle e l'obbligo di distillazione delle eccedenze di mosto. Alla fine degli anni Ottanta sono stati rafforzati gli incentivi finanziari comunitari per l'abbandono della viticoltura, i cosiddetti Premi per l'estirpazione.
Con la successiva riforma dell'OCM (varata nel 1999 con il Regolamento CE n. 1493/99 del Consiglio) l'obiettivo di raggiungere un migliore equilibrio tra l'offerta e la domanda si realizza dando la possibilità agli imprenditori agricoli, sostenuti da finanziamenti erogati per la ristrutturazione e riconversione di una parte importante dei vigneti, di adattare la produzione ad un mercato più esigente e di garantire in maniera sostenibile la competitività del settore anche a fronte dell'accresciuta concorrenza internazionale derivante dagli accordi GATT[21].
Gli interventi finanziari tesi a ridurre le superfici e riqualificare le produzioni sono stati attivi fino alla campagna di raccolta 2007/08; tuttavia non sono stati sufficienti a ridurre le eccedenze di vino tanto che il Consiglio dei Ministri nell'aprile del 2008 ha adottato il Regolamento CE n. 479/2008 del Consiglio, che introduce una vasta riforma dell'organizzazione comune del mercato vitivinicolo. Le modifiche tendono ad equilibrare il mercato per aumentare la competitività con i vini europei e a semplificare le norme di etichettatura nell'interesse di produttori e consumatori; esse garantiscono, inoltre, forme di protezione dell'ambiente nelle regioni vinicole e la salvaguardia delle politiche per la produzione di qualità.
Le indicazioni contenute in questo Regolamento sono acquisite dalla PAC 2014-2020 nella quale si definisce un nuovo sistema di gestione del potenziale produttivo, a partire dal 2016 e fino al 2030, un sistema che superi quello dei diritti di impianto (quote) dei vigneti con l'obiettivo di assicurare una maggiore flessibilità alle imprese ma senza i rischi della temuta liberalizzazione.

La Regione Abruzzo ha dimostrato particolare attenzione al settore vitivinicolo con azioni combinate per la promozione dei vini e dei territori (Figg. 5 e 6).
Con la legge regionale n.101/2000 si istituiscono le "Strade del vino d'Abruzzo". Le Strade si configurano come un'opportunità attraverso la quale i territori vinicoli e le relative produzioni possono essere divulgati, commercializzati e fruiti in forma di offerta turistica. Quelle attualmente istituite sono: Controguerra, Colline del Ducato,

21 *General Agreement on Tarifs and Trade*, Accordo generale sulle tariffe e sul commercio, concluso a Ginevra nell'ottobre del 1947 fra i 23 paesi partecipanti alla commissione preparatoria della Conferenza internazionale per il Commercio e l'Occupazione.

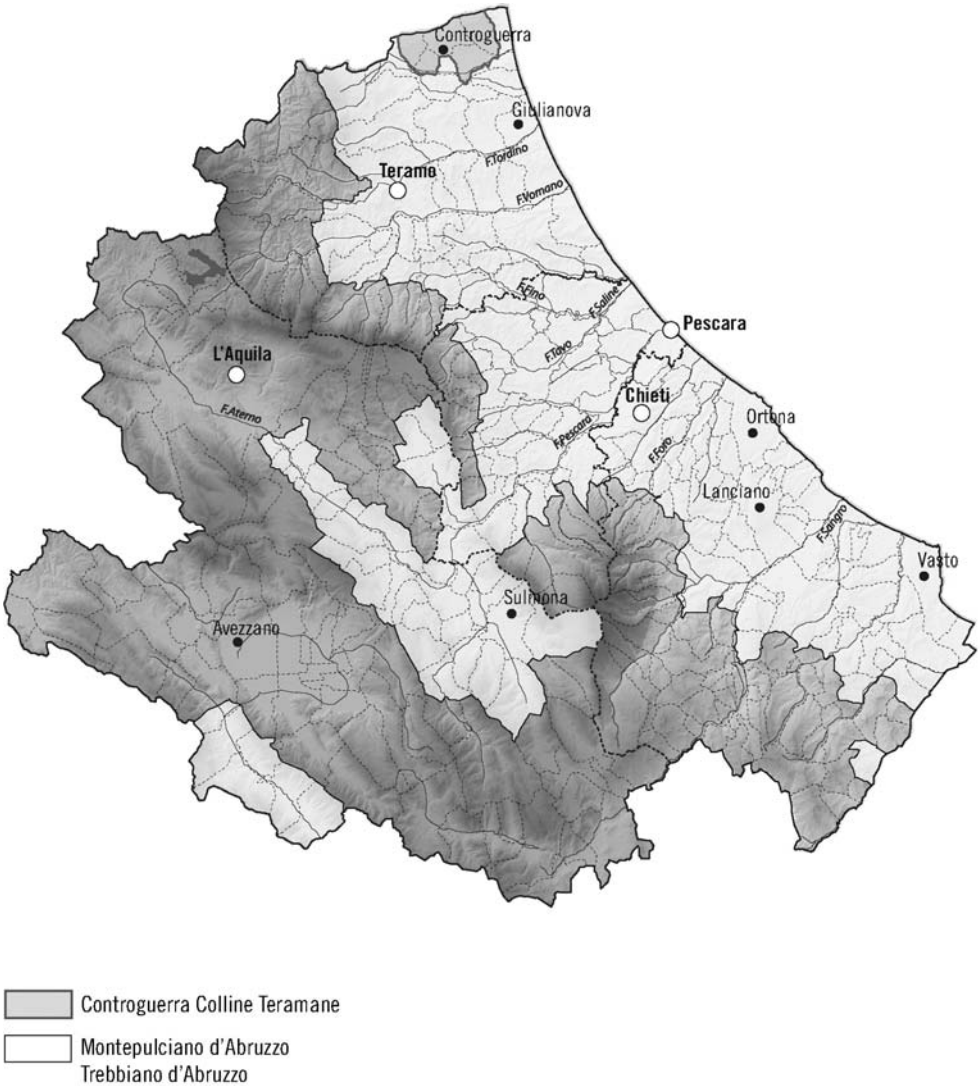


FIGURA 5 RIPARTIZIONE GEOGRAFICA DELLE DOCG E DOC IN ABRUZZO

Colline Aprutine, Tremonti e Valle Peligna, Colline Teatine e Tratturo del Re[22]. Recentemente è stato istituito il Distretto di Qualità del vino d'Abruzzo (Deliberazione della Giunta regionale n.46 del 27 gennaio 2014, in attesa del regolamento di attuazione) per la promozione e il riconoscimento dei Distretti agroalimentari di qualità DAQ-D.G.R.
La costituzione del Consorzio di Tutela vini d'Abruzzo rappresenta un ulteriore passo per la viticoltura abruzzese. I compiti del Consorzio sono di livello tecnico e amministrativo: dalla vigilanza alla tutela e salvaguardia delle denominazioni, svolta prevalentemente nella fase del commercio; dal controllo dei requisiti tecnici alla tute-

22 Cfr. ARSSA (1997).

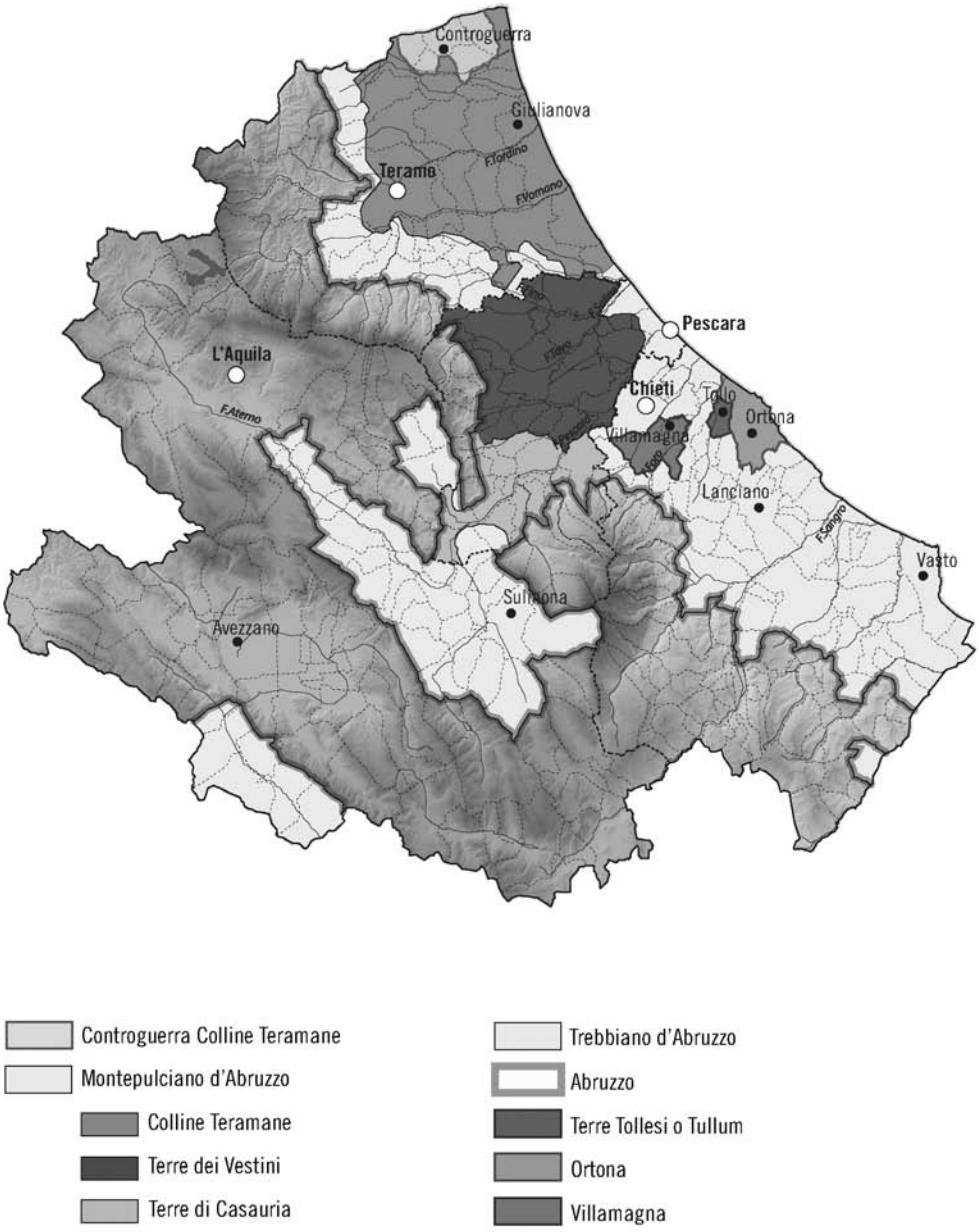


FIGURA 6 RIPARTIZIONE GEOGRAFICA DEI MARCHI DOC E IGT IN ABRUZZO

la delle denominazioni dal plagio e dalla concorrenza sleale. Inoltre, il Consorzio può avanzare proposte di disciplina per regolamentare le rispettive DOP (DOCG, DOC) e IGP e svolgere compiti consultivi relativamente al prodotto interessato, nonché collaborare nell'applicazione della legge sulla tutela delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche dei vini. Il Consorzio svolge anche un ruolo di indirizzo per le politiche nazionali.

REGOLAMENTAZIONE PER LA DESIGNAZIONE E L'ETICHETTATURA

Il Regolamento Ce 607/2009 del Consiglio, in vigore dal 1º agosto 2009, include le categorie merceologiche del vino nell'insieme dei prodotti agroalimentari.
La macro distinzione è tra:

VINO A ORIGINE GEOGRAFICA, DOP e IGP;

VINO SENZA ORIGINE GEOGRAFICA che non hanno un legame territoriale e né un disciplinare.

I controlli non sono più affidati ai Consorzi di Tutela ma agli Enti di Certificazione accreditati.
La suddivisione ufficiale (Reg. Ce n. 1234/2007 del Consiglio) ora distingue, in ordine crescente di specificità:

– Vino (ex "da tavola");
– Vino Varietale;
– Vino a Indicazione Geografica Protetta IGP;
– Vino a Denominazione di Origine Protetta DOP;
– Vino a Denominazione di Origine Protetta DOP con indicazione della sottozona o della menzione geografica aggiuntiva.

2.3. LA PRODUZIONE OLIVICOLA

Il simbolo più imponente dell'olivicoltura in Abruzzo è il grande olivo secolare nell'abbazia di S. Giovanni in Venere a Fossacesia che è stato datato di oltre 1700 anni. L'olivicoltura in Abruzzo ha un'origine assai lontana tanto da costituire un forte legame con la storia, la cultura, le tradizioni e il paesaggio della fascia collinare in un legame di stretta condivisione con la coltura della vite.
La coltivazione dell'olivo in Italia ebbe grande sviluppo tra IV e il III secolo a.C.: dalle aree meridionali, spostandosi lentamente verso nord dove le condizioni climatiche e il terreno erano più favorevoli al suo sviluppo. Le prime tracce di olivicoltura in Abruzzo, individuate attraverso la presenza e diffusione del *trapetum*, gli antichi frantoi, risalgono al V sec. A. C. quando le misure protezionistiche adottate da Roma favorirono l'espansione della coltura e delle pratiche di trasformazione.
Virgilio testimonia la presenza dell'olivo nella Marsica, mentre Ovidio della produzione di olio d'oliva nella valle Peligna. In Età imperiale vi furono scambi commerciali tra l'Urbe e i municipi romani della zona, come *Anxanum* (Lanciano), *Histonium* (Vasto), *Interamnia Praetutianorum* (Teramo), basati soprattutto su prodotti agricoli – olio, vino e cereali. Attualmente queste aree sono luoghi di produzione di eccellenza che utilizzano il toponimo latino per la denominazione (ad esempio la Pretuziana di Teramo).
Grazie all'opera dei monaci Benedettini e Cistercensi osservanti la regola di San Benedetto *«ora et labora»*, attorno al XII secolo fu possibile il rinnovamento e la rivi-

talizzazione dell'agricoltura dopo il declino seguito alla fine dell'Impero. Nei territori abbaziali di San Clemente a Casauria, San Giovanni in Venere e Santa Maria d'Arabona le opere di bonifica dei terreni e le nuove pratiche agricole posero le basi di una solida olivicoltura in particolare tramite prove di selezione varietale. Questi possedimenti abbaziali integrano la geografia delle attuali produzioni di eccellenza, come nel caso di Tocco da Casauria.
Con la vendita dei beni demaniali e la liquidazione dell'Asse ecclesiastico, nel XIX secolo riprese vitalità la produzione anche mediante contratti di enfiteusi e livello. Tutto questo comportò un cambiamento strutturale, sociale ed economico che si completò alla fine del XIX secolo quando si imposero nuove pratiche agronomiche e l'impiego dei moderni mezzi tecnici insegnati e diffusi dalle nascenti Scuole ambulanti di Agricoltura, come quella di Penne (Pescara), sorta nel 1872, e le Cattedre ambulanti di Agricoltura dell'Aquila, fondata nel 1897, e di Chieti, che iniziò l'attività appena due anni dopo. Nel 1931 fu istituita a Pescara la "Regia Stazione Sperimentale di Olivicoltura e di Oleificio", successivamente (1967) convertita in Istituto Sperimentale per l'Elaiotecnica (ISE) con sede scientifica a Città Sant'Angelo.
La coltura occupava le aree marginali a maggiore pendenza e difficoltà per manutenzione e coltivazione. In questi ambiti territoriali, ancora oggi, l'olivo è un importante elemento del paesaggio rurale e svolge un ruolo insostituibile di salvaguardia e tutela ambientale in quanto l'apparato radicale è di supporto nel contenimento dei versanti più acclivi e l'inerbimento nei mesi di riposo consente una gestione ecocompatibile del suolo[23].

L'Abruzzo possiede oggi un patrimonio olivicolo importante, sia sul piano economico sia sul piano paesaggistico e ambientale, distribuito in maniera omogenea per buona parte del territorio. L'olivicoltura è ampiamente e capillarmente diffusa lungo la fascia costiera, sui versanti collinari e nelle aree pedemontane dove i versanti sono più protetti dai venti freddi provenienti dal nord. L'olivo trova le condizioni migliori di coltivazione nei territori di media e bassa collina ove mantiene una propria valenza economica e, con la viticoltura, costituisce talvolta l'unico impianto arboreo intensivo[24].
Nel 2010[25] il settore olivicolo conta in Italia 902.075 aziende, in flessione del 19% circa rispetto al 2000 e 1.123.330 ettari di SAU, in aumento del 5,3%.
In Abruzzo l'olivicoltura è uno dei comparti produttivi più importanti che vede operare oltre 54.273 mila aziende, in calo del 3,4% rispetto al 2000 – di cui soltanto un quarto censite ad indirizzo prevalente – e per una superficie di 39.873 ettari con più di 9 milioni di piante e circa 40 varietà, per buona parte coltivati con metodo biologico.

23 La non lavorazione e/o l'inerbimento del terreno sono le tecniche maggiormente in grado di determinare nel tempo consistenti vantaggi sull'ambiente pedologico. Entrambe le tecniche favoriscono il mantenimento e l'aumento di sostanza organica nel terreno ma hanno effetti opposti sulla disponibilità di acqua nello stesso. La non lavorazione favorisce il ruscellamento, con conseguente trascinamento a valle del terreno; l'inerbimento, al contrario, inibisce questa azione, anzi supporta l'infiltrazione di acqua negli strati più profondi di suolo. (Cfr. Costanzo F., Rocca M., 2004).

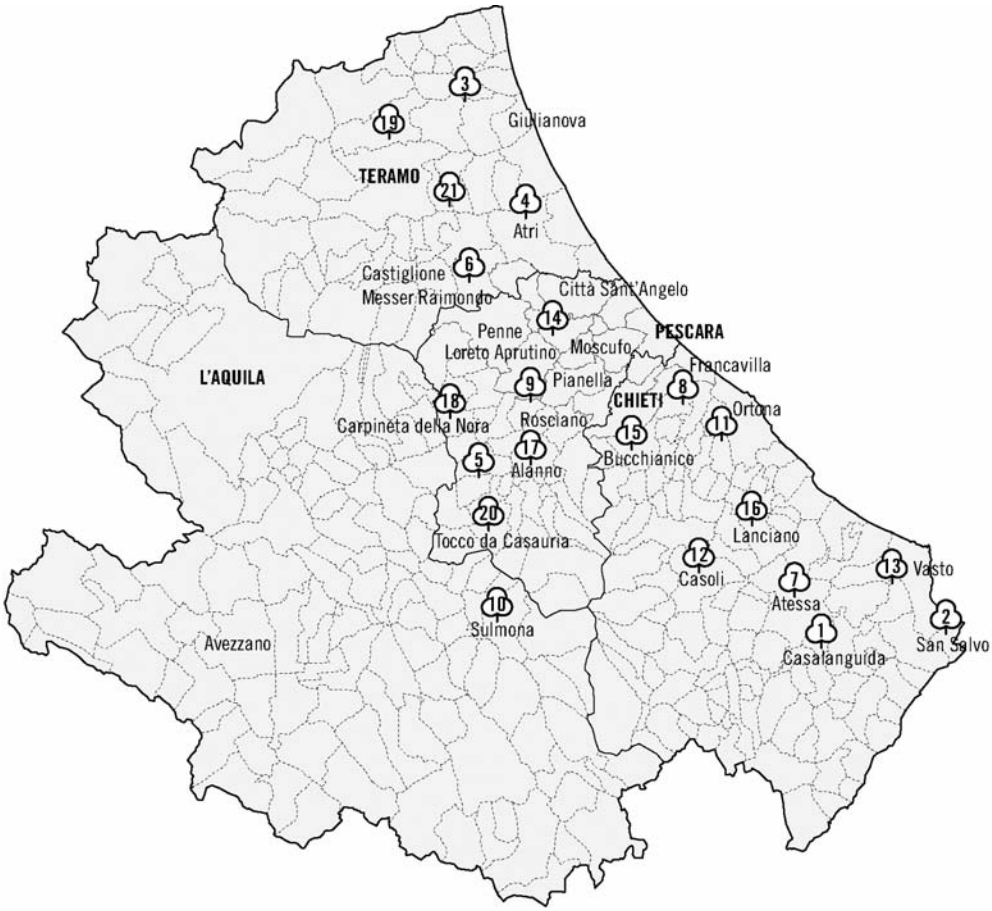
24 Cfr. Baldini E. (1976).

25 Dati ISTAT, *6° Censimento Generale dell'Agricoltura*.

La collocazione del prodotto sul mercato avviene per buona parte attraverso la vendita diretta del produttore o del trasformatore/frantoio. Dalle informazioni elaborate dall'INEA il 18% del totale della produzione è la quota dedicata all'autoconsumo, per la restante parte la commercializzazione è per il 58% di pertinenza dei frantoi, il 27% tramite vendita diretta in azienda, il 10% attraverso la rete commerciale, il 3% è dedicato alla ristorazione e il 2 % all'industria agroalimentare.
L'Abruzzo è la quinta regione produttrice in Italia anche se negli ultimi cinque anni ha subito una flessione del 35 % circa (Report ISMEA, 2011). Le condizioni meteorologiche e in particolare la persistenza delle siccità hanno influito molto sulla fruttificazione provocando l'avvizzimento delle drupe, laddove non si è intervenuti con irrigazioni di soccorso.

La DOP Aprutino-Pescarese è la prima ad essere riconosciuta, in Abruzzo, nel 1996 (regolamento CE 1263/96). Quest'olio ha come area di produzione il territorio pedemontano e collinare Vestino e Casauriense, abbraccia 34 comuni posti tra le catene montuose del Gran Sasso e della Majella che fanno da barriera ai grandi freddi, mentre il mare Adriatico ne addolcisce il clima. La sezione alto collinare dell'area presenta caratteristiche territoriali complesse: un'area collinare sublitoranea a sommità pianeggiante (Collecorvino, Moscufo, Pianella, Cepagatti), le colline interne con caratteri paesistici particolari in cui i versanti e le acclività divengono tridimensionalmente più evidenti grazie allo "spessore" degli impianti (Loreto Aprutino, Penne, Rosciano, Nocciano) ed infine l'alta collina e fascia montana (Farindola, Villa Celiera, Castiglione a Casauria): un territorio estremamente differenziato con clima temperato in cui l'equilibrio tra esposizione ai venti e umidità insieme alla natura del terreno esaltano il pregio dell'olio[26].
La DOP delle Colline Teatine, riconosciuta nel 1997 (Reg. UE 2325 del 24.1.1997), interessa la gran parte del territorio provinciale: lungo tutta la costa e all'interno fino a Pretoro, Casoli e Lama dei Peligni. Prevede il prevalente utilizzo della cultivar gentile di Chieti (50%) con l'apporto di *Leccino* ma in misura non superiore al 40%; altre varietà presenti come *Cucco*, *Nebbio* e *Intosso* per il restante 10%. La DOP Colline Teatine può essere accompagnata da una precisazione geografica aggiuntiva, riconosciuta ufficialmente, il *Frentano* e il *Vastese*.
La DOP Pretuziana, riconosciuta nel 2003 (Reg. CE n. 1491/2003), delle colline teramane riguarda l'area compresa tra il mare e la fascia collinare della provincia di Teramo. Gli oli che fanno parte di questa denominazione devono essere composti da almeno il 75% di varietà *Leccino*, *Frantoio* e *Dritta*, mentre il restante 25% da cultivar locali minori quali *Carboncella*, *Tortiglione* e *Castiglionese* (Fig. 7).
La presenza di numerose varietà autoctone permette di realizzare un prodotto di nicchia caratterizzato da forte tipicità e peculiarità. L'adattabilità al territorio di queste varietà, acquisita nel corso dei secoli, consente una coltivazione ecocompatibile e con ulteriori potenzialità di sviluppo. La cultivar *Leccino* è presente in tutto l'Abruzzo; più specificatamente, nel pescarese troviamo la *Dritta* in particolare nella zona vestina, mentre la *Toccolana* più nella zona di Tocco da Casauria. La varietà predominante

26 Cfr. Fontanazza G. (1993).



1. Caprina di Casalanguida
2. Caprina Vastese
3. Carboncella
4. Carbonchia
5. Carpinetana
6. Castiglionese
7. Crognalegna
8. Cucco
9. Dritta
10. Gentile dell'Aquila
11. Gentile di Chieti
12. Intosso
13. Nebbio di Chieti
14. Nebbio di Pescara
15. Olivastro di Bucchianico
16. Olivastro Frentano
17. Pasola
18. Pasolella
19. Rustica
20. Toccolana
21. Tortiglione

FIGURA 7 RIPARTIZIONE GEOGRAFICA DELLE CULTIVAR DI OLIVO IN ABRUZZO

nell'area del chietino è la *Gentile di Chieti* insieme ad altre cultivar come il *Nibbio*, il *Cucco* e l'*Intosso*. Il *Tortiglione*, la *Carboncella* e la *Castiglionese* caratterizzano l'area teramana, mentre nell'aquilano, dove la produzione è circoscritta in piccole aree, sono presenti cultivar quali la *Gentile dell'Aquila*, la *Rustica* e la *Monicella*[27].

27 Cfr. Pietrangeli F., Russo A. (1997).

provincia	Varietà prevalente	Superfici coltivate (Ha)	Aziende olivicole attive	% sulla SAT
L'AQUILA	3% gentile dell'Aquila, rustica, leccino e monicella	1811	2367	0,5
CHIETI	54% gentile di Chieti, intosso, leccino	21412	27886	14,9
PESCARA	26% dritta (area vestina), toccolana (area casauriense), leccino	11829	11222	17,6
TERAMO	17% tortiglione, carboncella, frantoio, dritta, leccino	7733	13089	6,1

TABELLA 5 DISTRIBUZIONE PROVINCIALE DELLE OLIVE PRODOTTE (DATI ISTAT- 6° CENSIMENTO DELL'AGRICOLTURA, 2010)

Al fine di comprendere alcune fasi della filiera è utile sottolineare i caratteri peculiari del prodotto olio d'oliva:

- *è l'unico alimento fondamentale che derivi da un frutto,* mentre tutti gli altri oli derivano da semi;
- *è estratto dalle olive con mezzi meccanici,* al contrario degli altri oli che vengono estratti tramite l'uso di prodotti chimici (normalmente solventi);
- *è immediatamente commestibile,* in quanto non ha bisogno di alcun processo di rettificazione chimica;
- *conserva integro tutto il patrimonio nutrizionale del frutto.*

L'estrazione dell'olio d'oliva è un processo industriale di trasformazione agroalimentare che ha per scopo l'estrazione dell'olio dalle drupe dell'olivo. La trasformazione, effettuata negli oleifici (impropriamente frantoi), avviene attraverso la macinazione della polpa (molitura o frangitura) e la successiva separazione della frazione oleosa dagli altri componenti solidi e liquidi (estrazione).

Il settore dell'olio di oliva non presenta una netta divisione tra le diverse fasi della filiera. Vale a dire, non c'è una separazione necessaria tra la prima trasformazione – attività legata ai frantoi – e la seconda – imbottigliamento e commercializzazione (Fig. 8).

Mentre molte aziende di dimensioni medie e piccole sono integrate verticalmente, le grandi aziende, invece, sono specializzate al pari delle imprese industriali in senso stretto: acquistano olio, eventualmente lo miscelano e lo imbottigliano, di norma lontano dai luoghi di produzione, per poi commercializzarlo.

Le fasi sono quindi molto diversificate e dipendono dalle dimensioni aziendali, degli attori che operano all'interno del settore e dalle dinamiche di mercato. Da una parte è ancora molto radicata la pratica dell'approvvigionamento diretto dei consumatori presso il produttore, modalità che stabilisce la primazia delle reti di relazioni nella quale il territorio svolge un funzione rilevante. Dall'altra c'è invece la grande industria che necessita di massa critica e di un prodotto più standardizzato sul piano

FIGURA 8 FILIERA DELL'OLIO

qualitativo che segmenta la propria produzione sulle caratteristiche organolettiche dell'olio anziché sulla provenienza[28].

Le attività svolte in un contesto territoriale e socio-economico ad alta vocazione olivicola, quale quello abruzzese, devono sempre confrontarsi e relazionarsi con le disposizioni normative che, in questo caso sono particolarmente complesse, in quanto esito di numerose sovrapposizioni, per cui le norme a cui si farà riferimento sono riferite alla filiera nel suo complesso.
La disciplina europea dell'olio d'oliva rientra nella più ampia normativa riguardante il settore dei "grassi". Con il regolamento del Consiglio Europeo (CEE) n. 136 del 1966 si è istituito e data attuazione alla prima organizzazione comune dei mercati nel settore

28 Cfr. ARPO (2010).

dei "grassi" (OCM). Nel corso degli anni sono state apportate profonde e sostanziali modifiche al regolamento in ragione delle differenti esigenze economiche e del ruolo sempre maggiore del progresso tecnologico. Infatti nel 2007 è stato adottato il Reg. (CE) 22 ottobre 2007 n.1234/2007, per l'organizzazione comune dei mercati agricoli, che ha abrogato oltre 40 precedenti regolamenti e accorpato la disciplina della maggioranza dei prodotti agricoli europei, incluso il settore "grassi" e quindi le olive e l'olio d'oliva.
La politica di liberalizzazione degli scambi, auspicata fin dal Trattato di Roma del 1957, ha imposto la necessità di affermare principi e regole comuni per assicurare in modo certo ed univoco la qualità delle merci all'interno del mercato comunitario.
Con la risoluzione 85/C 136/01 del 7 maggio 1985 la Comunità europea ha definito il "nuovo approccio della politica di armonizzazione" basato sul mutuo riconoscimento di regole tecniche volontarie che fissano standard di produzione riguardanti prodotti industriali ed alimentari attraverso certificazioni comuni (UNI, EN, ISO).
La cosiddetta "strategia di Lisbona", avviata nel 2000 dai Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea e poi rilanciata nella primavera del 2005, prevede che, attraverso il coinvolgimento delle Istituzioni comunitarie, degli Stati, delle Regioni e degli Enti territoriali, secondo le specifiche competenze e in modo coordinato, si pervenga ad una «economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale». In altri termini si incoraggia la valorizzazione dei soggetti umani e la loro creatività, base indispensabile per l'innovazione e per la crescita.
È un nuovo modello di sviluppo che non esonera il comparto olivicolo per il quale le prospettive di sopravvivenza e di sviluppo si basano sulla capacità di innovare che, in alcuni casi, può voler dire riappropriarsi dei saperi e delle competenze del passato anche in virtù della "vocazione naturale" del comparto. Infatti, tra le attività ammesse a finanziamento (Reg. CE n. 867/2008 del 3 settembre 2008) c'è una voce specificatamente dedicata al miglioramento dell'impatto ambientale dell'olivicoltura. In questa direzione è particolarmente interessante la possibilità di accesso a finanziamenti riservata a progetti di dimostrazione pratica di tecniche olivicole finalizzate alla protezione dell'ambiente e al mantenimento del paesaggio, alla coltivazione biologica[29] o integrata (Fig. 9).
Una delle ultime normative entrate in vigore è quella che impone a olivicoltori, commercianti di olive, sansifici, raffinerie e piccoli frantoi di tenere un registro telematico di carico e scarico dell'olio. L'Italia infatti ha recepito, con un decreto in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, quanto disposto dal Regolamento comunitario 299/2013 (ved. box) che abolisce tutte le esenzioni previste nel decreto ministeriale 8077/2009. L'annuncio è stato dato dal Ministero delle Politiche Agricole, con circolare del 20 dicembre scorso, a cui ha fatto seguito una circolare esplicativa di AGEA del 24 dicembre. Nel Regolamento sono contenute indicazioni relative alle categorie di olio e alle modalità di commercializzazione quali l'etichettatura – recante l'indica-

29 Cfr. *Comunicazione della commissione al Parlamento, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni sulla politica di qualità dei prodotti agricoli*, Bruxelles, 28.5.2009- COM(2009) 234 definitivo; *Libro Verde sulla qualità dei prodotti agricoli: norme di prodotto, requisiti di produzione e sistemi di qualit*à, COM(2008) 641 del 15.10.2008.

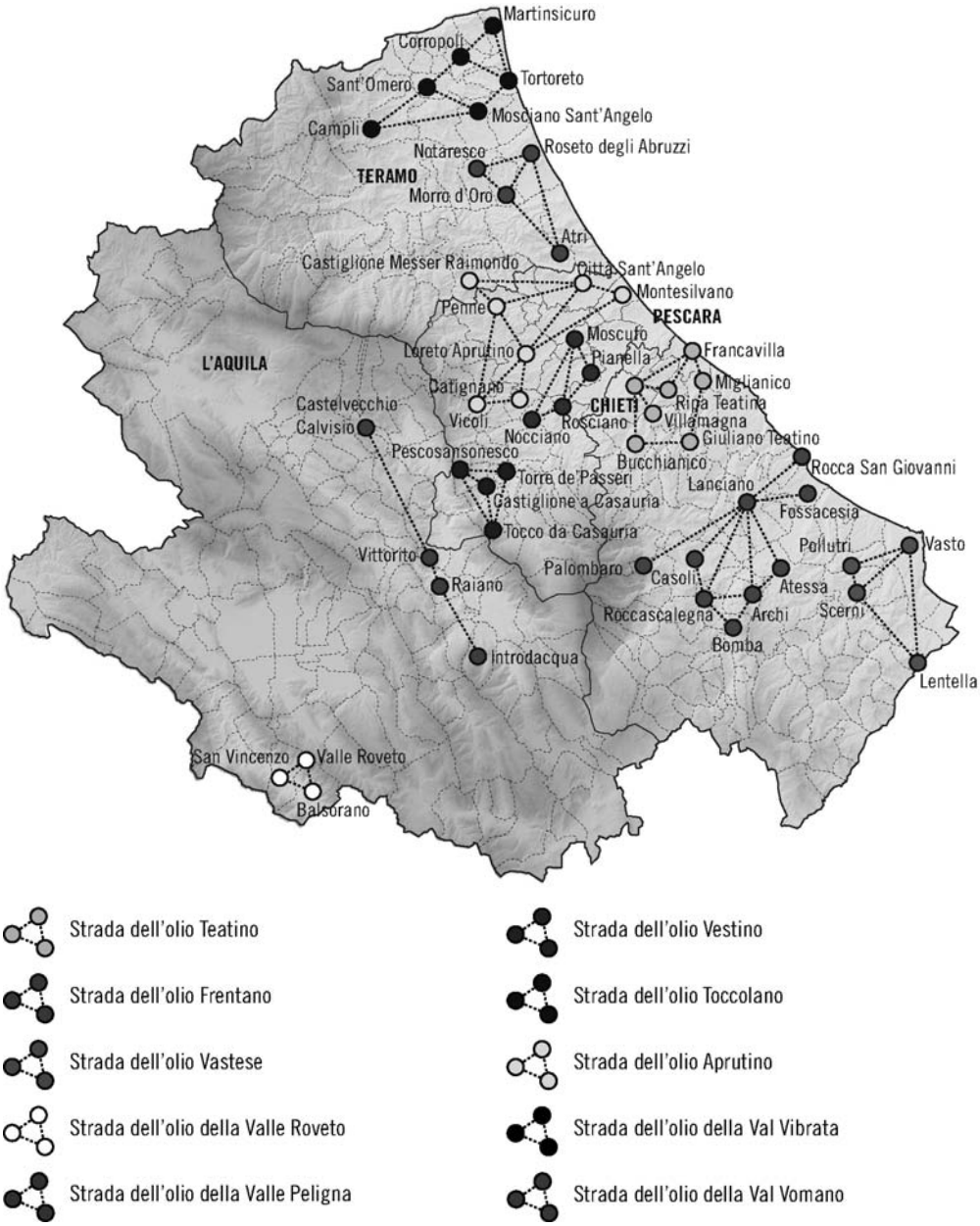


FIGURA 9 LE VIE DELL'OLIO IN ABRUZZO

zione della tipologia di olio – e la misura dei recipienti – non superiore a 5 litri. Infine il Reg. CE n.29/2012 inerente la commercializzazione dell'olio di oliva ha l'obiettivo di informare meglio il consumatore con un'etichetta più chiara, garantire la qualità e la genuinità degli oli commercializzati nel settore alberghiero, nella ristorazione e nei bar e di rafforzare e armonizzare i controlli di conformità per combattere più efficacemente le frodi.

REGOLAMENTO UE 299/2013

recante modifiche al regolamento (CEE) n.2568/91 relativo alle caratteristiche degli oli di oliva e degli oli di sansa d'oliva nonché ai metodi ad essi attinenti.

Tale regolamento ha introdotto l'obbligo di tenere Registri di entrata e di uscita per ogni categoria di persone fisiche o giuridiche che detengono Olio d'Oliva e di Sansa ai fini dell'esercizio della loro professione o ai fini commerciali.

Le categorie che devono osservare tale obbligo sono:

– Frantoi Oleari;

– Imprese di condizionamento;

– Commercianti di olio sfuso;

– Raffinerie;

– Contoterzisti;

– Sansifici.

Restano esclusi da tale obbligo, invece, gli operatori che detengono esclusivamente Oli utilizzati o come ingredienti per prodotti alimentari, o destinati all'uso non alimentare, o ancora destinati all'autoconsumo, o infine preconfezionati ed etichettati.

A questo proposito l'AGEA, l'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura, ha istituito un Registro provvisorio da tenersi esclusivamente per via telematica, nell'ambito del portale SIAN (Sistema Informatico Agricolo Nazionale).

Tale Registro, dovrà essere tenuto per ogni stabilimento o deposito e fino a Giugno 2014 sarà compilato mediante annotazioni mensili. Le registrazioni dei dati relativi dovranno essere effettuate entro e non oltre il 10 del mese successivo a quello a cui si riferiscono.

Il Registro provvisorio, dovrà essere tenuto anche dagli operatori che detengono o movimentano altre categorie di Olio:

– OLIO D'OLIVA RAFFINATO;

– OLIO D'OLIVA COMPOSTO da Oli d'Oliva raffinati o Oli d'Oliva Vergini;

– OLIO DI SANSA DI OLIVA GREGGIO;

– OLIO DI SANSA DI OLIVA RAFFINATO;

– OLIO DI SANSA D'OLIVA.

Gli olivicoltori, sono stati divisi in tre categorie:

1– *Produttori di Olio fino a 200 Kg*, non hanno l'obbligo del Registro di carico e scarico poiché questo quantitativo è considerato come consumo personale;

2 – *Produttori di Olio fino a 500 Kg*, sono obbligati ad inviare, anche dopo il mese di Giugno 2014, le annotazioni riepilogative entro il 10 del mese successivo;

3 – *Produttori di Olio superiore a 500 Kg*, a partire dal 1° Luglio 2014 sono obbligati ad inviare telematicamente le annotazioni entro il sesto giorno della data del movimento.

Gli obblighi su citati riguardano chi commercializza l'Olio, escludendo i punti vendita e i depositi di soli Oli confezionati.

2.4. LA PRODUZIONE ORTOFRUTTICOLA

Nel corso dei secoli, intorno alla coltura orticola si sono intrecciate reti di relazioni che hanno consentito di selezionare e tramandare i semi. Sono reti di relazioni familiari e di territori intrecciate intorno alla figura delle donne. Tradizionalmente custodi dei semi, le donne li portavano in dote insieme al corredo e ogni anno li raccoglievano e conservavano per poi ripiantarli la stagione successiva in una serretta di cui tutte le case erano provviste. I semi migliori erano oggetto di scambio tra le famiglie, scambio che consentiva il suo irrobustimento attraverso la messa a dimora in un terreno diverso che lo rendeva adattabile ai differenti microclimi e quindi più fecondo e meno attaccabile dai parassiti, ma era anche una forma di autoprotezione in quanto in caso di perdita del seme si sarebbe potuto attingere alla riserva di qualcun altro.
A partire dagli anni Sessanta del Novecento la pratica dello scambio è caduta progressivamente in disuso e sostituita dall'acquisto diretto delle piantine o dei semi.
I contadini sono stati incentivati a sostituire i semi locali con i moderni ibridi che devono essere ricomprati ogni anno, con il risultato che assieme alla perdita di biodiversità, si è avuta anche la progressiva rottura dei rapporti sociali che ne hanno accompagnato lo scambio diretto.
Tuttavia di recente si sperimentano forme per il recupero delle antiche sementi attraverso nuove pratiche sociali e interventi di sostegno delle istituzioni. La rete di *agricoltori custodi (seed severs)*, sorta per favorire la conservazione e la rivitalizzazione del patrimonio colturale locale, è un progetto che s'inserisce nell'ambito dell'iniziativa "Cerere"[30] e ha come finalità il recupero, la conservazione e la valorizzazione delle antiche varietà colturali locali a fronte della erogazione di un indennizzo per le attività svolte.
La Regione Abruzzo, attraverso l'ARSSA[31], promuove un importante lavoro scientifico per la selezione e la preparazione di sementi e piante autoctone da mettere in produzione dapprima in campi sperimentali e, successivamente, a coltura per la commercializzazione.
Nel corso di cinque anni, per conto del Ministero delle Politiche Agricole, sono stati portati a conclusione alcuni progetti finalizzati a testare le migliori varietà da produrre in questo territorio. Grazie alla collaborazione scientifica del Centro Ricerche Agricoltura (CRA) di Forlì e del comune di Francavilla al Mare potrà essere riconosciuta la fragola, varietà "Francavilla".
Lo stesso procedimento di selezione, sperimentazione e messa a coltura è stato utilizzato per il pomodoro a "pera". Lo studio è partito nel 2002 con il supporto scientifico dell'Istituto sperimentale di orticoltura di Monsampolo del Tronto. Il lavoro di ricerca ha comportato il recupero dei diversi ecotipi presso gli agricoltori locali e la loro selezione attraverso un processo di miglioramento tramite ibridazione, senza

30 Progetto finanziato dalla Comunità Europea, Programma L.E.A.D.E.R. +, Piano di Sviluppo Locale "Arca Abruzzo" (approvato con Determinazione Dirigenziale N. dh/21/03 del 24 Aprile 2003).

31 ARSSA, Azienda Regionale per i Servizi di Sviluppo Agricolo-Abruzzo.

ricorrere a incroci genetici[32]. Infine sono state individuate nove varietà resistenti ai parassiti, ricche di proprietà organolettiche e adatte alle colture biologiche. Al momento è in via di diffusione la varietà "Giulianova".

La produzione ortofrutticola rappresenta circa un terzo nel comparto agricolo abruzzese; essa, infatti, contribuisce nel complesso per il 35% al valore della produzione agricola regionale, di cui la maggior parte (28%) è relativa alla produzione orticola, in fase di espansione (INEA- ISTAT. 2013). La quantità di superficie investita è stabile in riferimento alle orticole in piena aria (fatta eccezione per la flessione tra il 2009 e il 2010) e una crescita, seppur lieve, per quelle in serra localizzate nelle aree costiere. Le aziende ortive sono 4.552 e la superficie interessata è pari a 12.544 ettari[33].
I principali prodotti orticoli abruzzesi sono le patate, carote, indivia, cavolfiore, radicchio e cavolo, prodotti di punta che mostrano una forte specializzazione del Fucino nella produzione a pieno campo, seguita dalla provincia di Teramo. La maggior parte della produzione ortofrutticola nelle tre province costiere viene effettuata da aziende ad ordinamento colturale misto. Quelle specializzate sono poche e soprattutto nel chietino e nel pescarese le produzioni principali sono frutta estiva ed uva da tavola. Le produzioni di pesche, sono concentrate (70%) nell'area Vastese e nella val di Sangro. In questa area la produzione registra un *trend* negativo: la superficie in produzione passa da 1.350 ettari al 2006 (su un totale regionale di 2.004) a 1.340 nel 2010 (totale regionale 1.994). L'ultimo rilevamento ISTAT (Annuario 2013) accerta un'ulteriore riduzione (1.200 ettari nella Val di Sangro e nel Vastese e 1.797 nella regione).

La filiera ortofrutticola è caratterizzata da alcune importanti innovazioni quali l'attenzione alla sostenibilità relativamente alle modalità produttive e alle fasi di commercializzazione.
Le filiere corte, diffuse attraverso mercatini capillari da *Campagna amica* o dalle "visite" presso le aziende produttrici, stanno caratterizzando importanti porzioni del sistema di produzione e consumo. Questa modalità consente di declinare la conservazione delle tradizioni locali, legate al prodotto e alla modalità di produzione, e la spinta innovativa di nuove generazioni di agricoltori e consumatori, più attenti e consapevoli. In particolare in alcune aree ad importante vocazione agricola si sta assistendo alla rilocalizzazione di colture connotate da molteplicità di produzioni e finalizzate all'autosufficienza in grado di fornire risposta alle domande di acquisto a filiera corta. Vale a dire che la pratica dell'acquisto diretto seleziona una tipologia specifica di azienda agricola non specializzata, o non esclusivamente, in grado di offrire una gamma sufficientemente variegata di cibi. Questo approccio riduce i passaggi e gli intermediari della filiera tradizionale e favorisce un rapporto privilegiato e fiduciario tra produttore e consumatore orientato all'acquisto della produzione stagionale[34]. L'Abruzzo si posizio-

32 Cfr. ARSSA (2006).

33 ISTAT, *6° Censimento dell'Agricoltura*, 2010.

34 Cfr. Cesaretti G.P., Mariani A.C., Sodano V. (1994).

FIGURA 10 SCHEMA DI FILIERA

na al secondo posto, tra le regioni meridionali, per la vendita diretta in azienda, subito dopo la Campania[35].

Nella regione ci sono aree nelle quali si raggiunge uno standard qualitativo di alto pregio, grazie alla specializzazione e qualificazione dell'imprenditoria agricola. La frammentazione delle aziende e la conduzione dei fondi molto spesso affidata a persone anziane, sono, invece, tra i motivi principali che rendono problematica la riconversione e la diversificazione delle produzioni. Altro punto di debolezza del settore è rappresentato dalla conduzione *part-time* del fondo agricolo e la loro localizzazione spesso in aree non irrigue.
La cooperazione ha consentito l'attività di aziende che non raggiungono una dimensione fisica ed economica tale da garantire la produzione del reddito per il nucleo familiare. Il sistema cooperativistico negli anni Ottanta, diffuso capillarmente nella regione, ha avuto una tale rilevanza da avere diverse presenze anche all'interno del Mercato Agroalimentare di Pescara; tuttavia nell'ultimo decennio ha subito una forte contrazione orientandosi su produzioni di grandi dimensioni, come ad esempio nel Fucino per patate e carote.
Nonostante queste carenze di tipo strutturale, le attività legate alla filiera ortofrutticola si sono ben sviluppate, anche se con diversità legate sia alle tipologie produttive sia alla loro collocazione nel mercato e alle modalità di commercializzazione (Fig. 10).

35 *6° Censimento dell'Agricoltura* (2010).

Per molto tempo il prodotto ortofrutticolo regionale è stato posto sul mercato come *commodity* a causa dei sistemi di filiera estremamente lunghi. Negli ultimi anni in aree territoriali a particolare vocazione, si vanno sviluppando lavorazioni per la trasformazione industriale specializzata, localizzate prevalentemente nel Teramano e nel Fucino. Nell'area teramana vengono coltivati per l'industria quei prodotti che debbono essere trasformati subito dopo la raccolta (piselli, fagiolini, spinaci, fagiolo borlotto e quant'altro). Questi vengono immessi nel mercato come prodotto surgelato e costituiscono una gamma di offerta molto vasta anche se, negli ultimi tempi, si fa strada l'importazione di prodotti spagnoli. Nel Fucino sono presenti industrie di trasformazione sia per la surgelazione sia per il prodotto semi-trasformato (produzione di ortaggi di IV gamma). Nelle valli del Trigno e del Sangro viene trasformata la maggior parte del pomodoro destinato all'industria.
Nel complesso regionale i punti di forza dell'intera filiera sono le produzioni con certificazioni di qualità riconosciute (IGP) e il Distretto Agroalimentare di Qualità (DAQ), Prodotti ortofrutticoli d'Abruzzo. In verità quest'ultimo è previsto dalla legislazione regionale non ancora attuata. La qualità dei prodotti e la diversificazione stagionale sono elementi strategici per il comparto. A tal proposito occorre sottolineare il riconoscimento che sono riuscite ed ottenere alcune tipicità di punta quali la carota dell'altopiano del Fucino (ortaggio IGP – Reg. CE n. 148 del 15. 02. 07) e lo zafferano dell'Aquila (condimento DOP – Reg. CE n. 205 del 02. 04. 05).

2.5. LA PRODUZIONE FLOROVIVAISTICA

Fin dai tempi antichi è stata praticata la floricoltura per l'attrazione che la bellezza, il colore e il profumo dei fiori hanno esercitato sui sensi.
Dalla metà del secolo XVII la floricoltura diventa materia per specifici trattati scientifici[36] e tra il XVIII e XIX secolo si occuparono dell'arte floricola anche scrittori come Joseph Decaisne e Charles Victor Naudin.
Nel corso dei secoli attraverso le rotte commerciali da paesi di altre latitudini, sono state introdotte in Europa piante esotiche che, per le particolari esigenze ambientali, imposero l'affinamento delle tecniche colturali, l'adattamento ai nuovi contesti e l'ideazione di ambienti artificiali come le serre o le *orangeries* delle ville patrizie.
In Italia il florovivaismo industriale e la produzione a fini commerciali muove i primi passi, nella seconda metà dell'Ottocento, in Liguria e più precisamente a Nizza (allora italiana). L'arrivo della ferrovia (1872), la posizione geografica, il clima favorevole e le competenze acquisite hanno facilitato l'esportazione dei prodotti floricoli della Riviera. Negli anni Trenta del Novecento, con l'incremento dei servizi ferroviari, i fiori di Sanremo arrivavano in Gran Bretagna, in Norvegia e persino in Finlandia e in Turchia, a testimoniare una posizione di quasi monopolio durata sino alla fine degli

36 La prima pubblicazione in Italia è di G.B. Ferrari, un gesuita di Roma che nel 1633 dava alle stampe il *De florum coltura*.

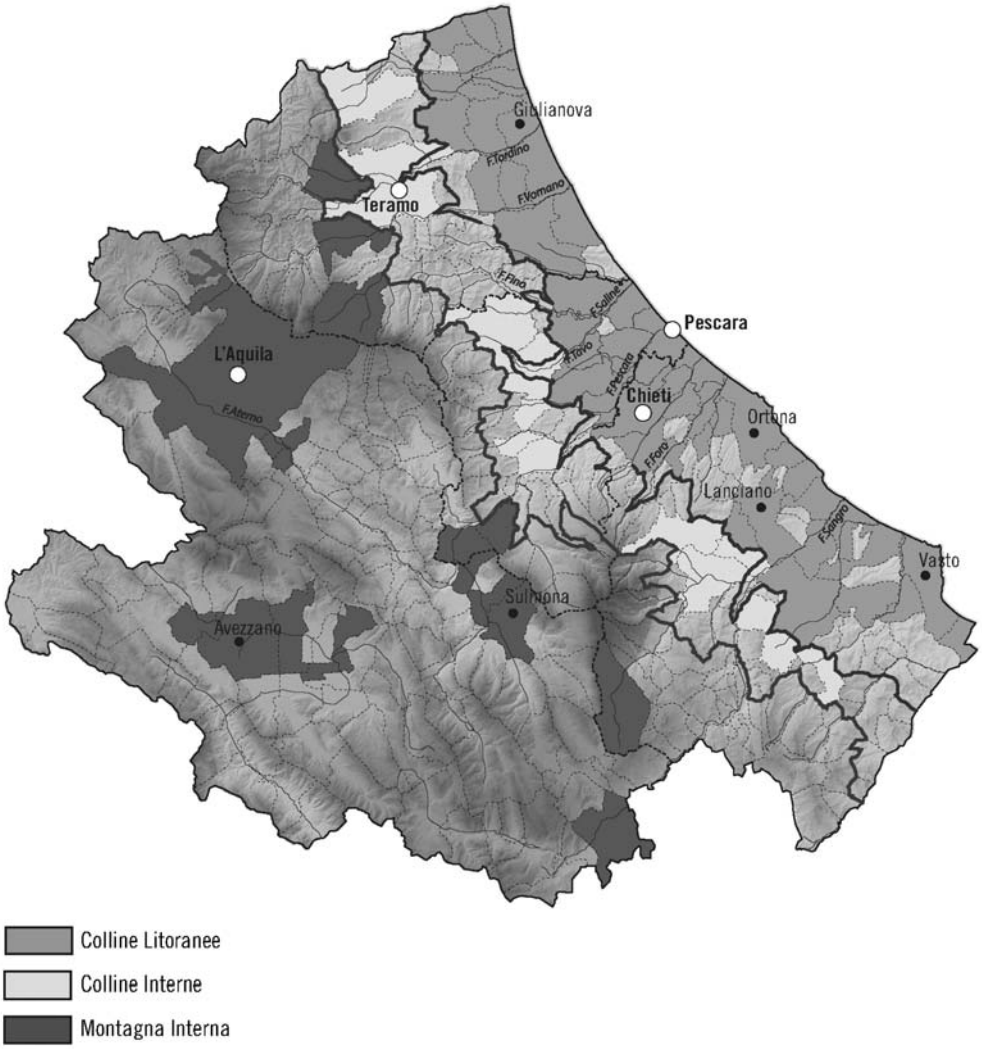


FIGURA 11 COLTURE FLOROVIVAISTICHE COSTIERE

anni Settanta. Basti pensare che in tutta la provincia di Imperia si coltivavano più garofani di quanti oggi se ne coltivino nel mondo intero.
L'affermarsi in Liguria della dianticoltura (coltura del garofano) ha svolto un ruolo di traino per lo sviluppo dell'intero comparto produttivo nazionale fino agli anni Cinquanta. È questo il periodo che molti emigranti abruzzesi, gran parte dei quali provenienti dalle aree interne del pescarese, si sono trasferiti in Liguria apprendendo nuove tecniche agronomiche e di produzione.
Successivamente inizia un processo di delocalizzazione produttiva in aree pianeggianti del territorio nazionale, per facilitare le tecniche di coltivazione, godere di una rete più efficiente di trasporti e far fronte, quindi, all'aumento dei consumi sia nazionale sia internazionale. In virtù della delocalizzazione, intorno agli anni Settanta, molti coltivatori abruzzesi fanno ritorno nelle aree di provenienza con in

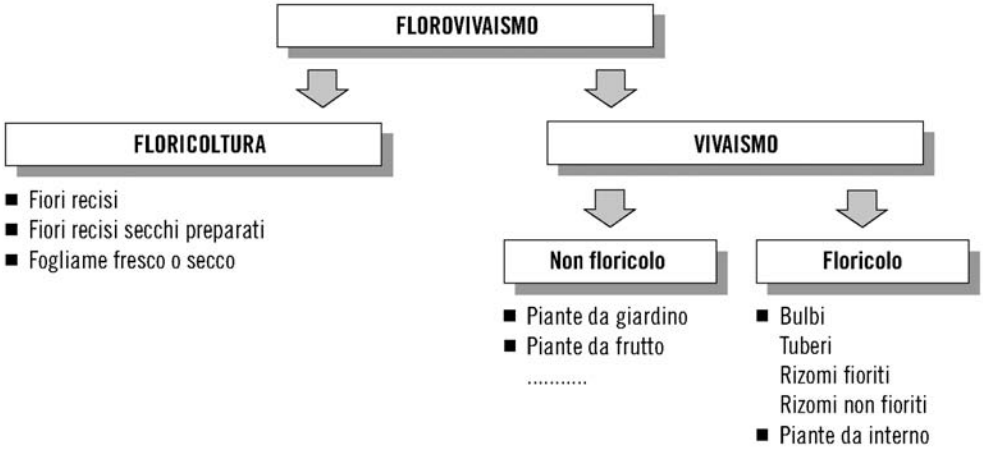


FIGURA 12 ORGANIZZAZIONE DEL FLOROVIVAISMO

dote il *know-how* utile ad impiantare produzioni di qualità: aiutati dal microclima adatto all'impianto di produzioni floricole in serra e a pieno campo e dalla disponibilità di aree irrigue. In questo periodo si sono specializzate alcune aree ed alcune produzioni floricole: lungo la vallata del fiume Foro la produzione intensiva di crisantemi che per anni è stata commercializzata fuori dai confini regionali (Marche); la produzione di garofani e successivamente di rose, varietà più redditizia, lungo la valle del Saline e nel teramano. In seguito le attività si sono localizzate lungo tutta la fascia costiera e nelle aree irrigue di fondovalle all'interno dei Consorzi di Bonifica (Fig.11).
Altre Regioni importanti per la produzione florovivaistica sono la Toscana – in particolare la provincia di Pistoia –, la Campania e la Puglia. I paesi occidentali in cui la floricoltura è maggiormente diffusa e sviluppata sono: l'Olanda specializzata nella produzione di bulbi e rizomi, seguono il Belgio e Israele. L'Olanda detiene il primato nella commercializzazione con una rete organizzativa e di influenza che detta le regole al mercato florovivaistico mondiale.

Secondo il botanico Onorato Masera (1949) il florovivaismo (o floricoltura) è «branca dell'agricoltura ed è arte; è l'una se guardiamo esclusivamente i processi colturali nel loro aspetto tecnico, è l'altra se ne consideriamo i fini cui sono destinati i suoi svariatissimi prodotti».
Con il termine "florovivaismo" si intende la coltivazione di piante sia da fiore in serra o a pieno campo (in vaso o reciso[37]) sia arboree e arbustive in vivaio (in piena terra o in vaso). Il settore florovivaistico è caratterizzato da una forte stagionalità sul singolo prodotto dovuta ai periodi di fioritura e di crescita, specifici per ciascuna specie botanica.

37 La categoria del *florovivaismo reciso* è una sottoclassificazione utilizzata a scopi commerciali e rappresenta la base sulla quale si effettuano le loro rilevazioni statistiche. Essa comprende:
- fiori;
- fronde (ovvero steli di piante con foglie verdi, dotati anche di fiori, di bacche o di frutti persistenti – rientrano in questa tipologia ad esempio le ginestre, le mimose, le felci;
- foglie (fogliame reciso ricavato da piante ma privo di stelo – ne rappresentano un esempio le aralie).

Il settore della floricoltura in Abruzzo, in linea con le tendenze nazionali, negli ultimi 10 anni, ha subito una flessione molto forte pari a circa il 28% del valore della produzione[38]. Tali difficoltà sono da attribuire, in primo luogo, allo sviluppo di nuovi *competitors* che si affiancano nello scenario internazionale (Kenya, Zambia, Uganda, Bolivia e alcuni paesi asiatici), oltre a quelli più tradizionali europei quali Olanda e Francia. Agisce inoltre negativamente la crisi profonda che sta modificando nella sostanza i comportamenti di acquisto dei consumatori.
Il settore florovivaistico abruzzese[39] si compone di 503 aziende, pari all'1,3% del totale nazionale. La dimensione delle imprese è inferiore alla media nazionale per tutte le tipologie di aziende. Tra il 2000 e il 2010 per l'aggregato fiori e piante ornamentali si riduce il numero delle aziende a fronte dell'incremento delle superfici; mentre per i vivai la riduzione riguarda le imprese (-47%) e le superfici interessate (-37%). La dimensione media aziendale resta tuttora un punto di debolezza strutturale che non trova soluzione nemmeno attraverso forme associative.
Le modalità di vendita dei prodotti florovivaistici sono quella diretta e la vendita ad altre imprese commerciali, mentre è modesta quella rivolta ad organismi associativi.

OMBRE DEL MERCATO ODIERNO

- Crisi economica e finanziaria globale
- Riduzione dei consumi
- Competitività molto aggressiva e senza confini
- Ruolo crescente dei nuovi paesi produttori
- Concentrazione produttiva e commerciale
- Turnover di cultivar
- Vincoli sociali, economici ed ambientali. Diffusione di forme di certificazione di natura ambientalistica ed etica
- Globalizzazione delle conoscenze e nuove forme di comunicazione

LUCI POSSIBILI DEL MERCATO FUTURO

- Clima
- Tradizione (esperienza)
- Livello di conoscenza e professionalità inusuale negli altri comparti dell'agricoltura
- Dimensione familiare
- Ampiezza e diversificazione del mix produttivo
- Nuclei di produzione circoscritti
- Immagine positiva legata al turismo e al modo di vivere "all'italiana"
- Complessità come strategia di qualità
- Richiamo alla biodiversità

38 Cfr. ARSSA 2010.

39 I dati contenuti di seguito sono tratti dal *6° Censimento dell'Agricoltura*, ISTAT, 2010.

La filiera del florovivaismo è un sistema complesso, al quale concorrono numerose figure professionali intermedie che, in differenti parti del territorio nazionale, possono ricoprire ruoli anche trasversali, così da sfumare i contorni delle attività specifiche di ciascuna figura. È possibile individuare, in forma generale e quindi non corrispondente alle singole situazioni territoriali, alcune tipologie principali:

- *produttori:* aziende agricole di dimensioni tendenzialmente piccole e, nel nostro Paese, a gestione familiare che hanno il compito di provvedere alla riproduzione e alla crescita dei prodotti;
- *grossista alla produzione:* aziende di intermediazioni di dimensioni importanti, che acquistano i prodotti dai floricoltori o raccoglitori e li immettono nei mercati o li rivendono ai dettaglianti;
- *grossista alla distribuzione:* solitamente insediato nei pressi dei mercati florovivaistici delle aree a maggior consumo. La sua attività consiste nell'acquistare i prodotti direttamente presso i mercati e successivamente rivenderla a distributori, importatori (nazionali ed esteri) e dettaglianti.
- *mercati dei fiori:* mercati alla produzione (floricoltori e raccoglitori vendono la propria merce per vie dirette o a grossisti ed esportatori), alla distribuzione (concentrano e ridistribuiscono i prodotti provenienti dalle varie aree produttive verso altri mercati e sono frequentati soprattutto da grossisti ed esportatori) e al consumo (fornitori di dettaglianti sono presenti nelle strutture insieme ai grossisti e agli importatori). Il funzionamento dei mercati è del tutto assimilabile a quello delle borse merci. Su scala nazionale sono molto importanti il mercato dei fiori di Sanremo, Pescia e Viareggio (a copertura nazionale) e i mercati all'ingrosso di Roma, Milano, Verona, Brescia, Ercolano e Terlizzi, dotata di una nuova struttura molto simile ai layout dei moderni centri del nord Europa;
- *distributore:* aziende che si occupano della consegna dei prodotti florovivaistici nei mercati di consumo. Possono acquistare la merce per consegnarla ai grossisti distanti dai mercati o per venderla ai dettaglianti. Molto spesso tali società si servono di fornitori di servizi logistici e di trasporto conto terzi;
- *trasportatori e operatori logistici:* specialisti che si occupano in outsourcing dell'*handling*[40] e del trasferimento dei prodotti floricoli;
- *esportatori e importatori:* società che hanno il compito di gestire i rapporti con clienti e fornitori internazionali. La loro attività è localizzata principalmente nei mercati dei fiori e delle piante, dove possono entrare in contatto con clienti e figure coinvolte negli scambi internazionali;
- *dettaglianti:* esercizi commerciali di svariate dimensioni con la prevalenza del fiorista dettagliante. Un'ulteriore tipologia di vendita al dettaglio è rappresentata dalla Grande Distribuzione Organizzata (GDO), in fase di espansione soprattutto grazie a una competizione basata sul prezzo.

40 Ci sono società organizzate che offrono il servizio on-line di recupero dei contenitori e consegna della merce fresca (acquistata in borsa il giorno precedente) direttamente nel punto vendita durante la notte.

È opportuno sottolineare che non tutte le figure descritte sono presenti nella realtà di ogni *supply chain* distribuita sul territorio (soprattutto in quello abruzzese). Secondo la Coldiretti, il mercato mondiale dei fiori tende verso la progressiva affermazione di tre grandi aree di produzione dalle quali si intensificherà l'export floricolo verso i principali mercati di consumo: dall'Africa verso l'Europa, per la quale il mercato è organizzato e smistato dall'Olanda che svolge funzione di porta di accesso, dal Sud America verso gli Stati Uniti e dalla Cina verso le altre nazioni asiatiche.
Quindi il mercato nazionale inevitabilmente si interfaccia con un mercato internazionale complesso e articolato. Il 53% del mercato delle vendite mondiali del fiore reciso è assorbito dall'Europa e si svolge in Olanda, che controlla il 60/70% di tutto il mercato mondiale, attraverso le 9 aste che operano nel Paese (su un totale di 15 in Europa).

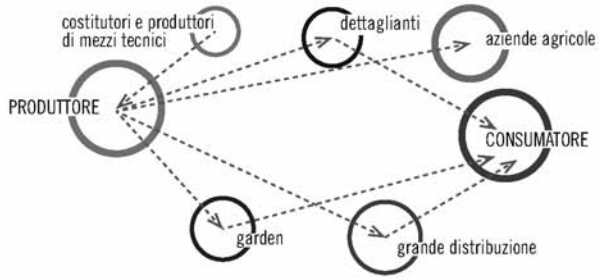
L'introduzione e la diffusione di innovazioni tecnologiche, di prodotto e di processo nel settore florovivaistico fa riferimento in particolare all'utilizzo di fonti rinnovabili per la produzione di energia elettrica e/o termica (energia solare, eolica, biomasse) e nuove impiantistiche per il risparmio energetico alternative all'utilizzo del gasolio.
Le ricerche di nuove tecnologie consentono di:

- *allungare il periodo di produzione,* in quanto risulta difficoltoso fare impresa con articoli che restano in produzione non più di 3/5 mesi;
- *aumentare la resa a metri quadri,* riducendo conseguentemente i costi di produzione. Non a caso l'Italia, primo paese produttore in Europa per superficie coltivata, viene superata dall'Olanda in produzione effettiva per la miglior resa delle superfici stesse;
- *ridurre i rischi connessi all'andamento climatico* senza vanificare la peculiarità della piena aria con prodotti antigelo o con coperture mobili a rapida estensione.

Un importante risvolto positivo all'interno dell'azienda lo ha apportato la fertirrigazione, una tecnica ampiamente utilizzata sia in orticoltura sia in floricoltura che da alcuni anni ha interessato anche il settore vivaistico. Essa è una pratica di concimazione che consiste nella somministrazione dei concimi usando come vettore l'acqua dell'irrigazione[41].
Nel nostro Paese i prodotti fitosanitari possono essere prodotti e venduti solo dopo che hanno conseguito l'approvazione, mediante Decreto, del Ministero della Salute. Inoltre, prima della firma del Decreto, il dossier di registrazione viene esaminato ed approvato da una Commissione di Esperti che deve valutare l'utilità dei prodotti e la loro sicurezza per le colture e l'ambiente.
Oggi, la legislazione nazionale è armonizzata con quella comunitaria.
Il nuovo Regolamento (CE) n. 1107/2009 sull'immissione in commercio dei prodotti fitosanitari ha quasi del tutto sostituito la Direttiva 91/414. Esso introduce una classificazione delle sostanze attive sulla base della loro pericolosità stabilendo anche precisi criteri di esclusione di vendita di principi attivi e di soggetti abilitati all'acquisto. Tale Regolamento precede e orienta la Direttiva europea 2009/128/CE sull'u-

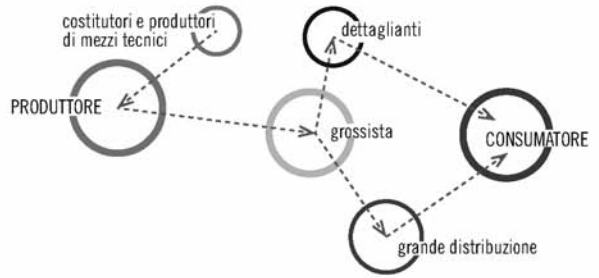
41 Cfr. Sciortino A. (2001).

FILIERA OLIVICOLA,VITICOLA, FRUTTICOLA ED ORTICOLA



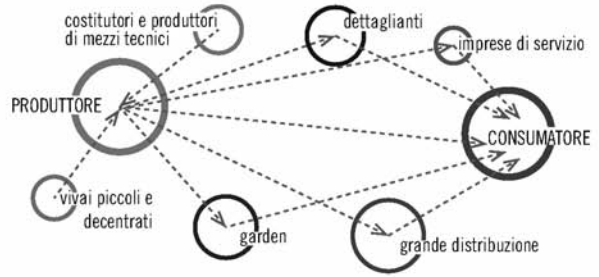
Nella filiera olivicola, viticola, frutticola ed orticola è centrale la figura del vivaista, il quale ha rapporti diretti con le aziende agricole; la parte rimanente del prodotto viene venduta ai garden, grande distribuzione e altri produttori locali e non. Da questi tramite diverse tipologie di prodotto, si arriva al consumatore finale.

FIORI E FRONDE DA RECIDERE



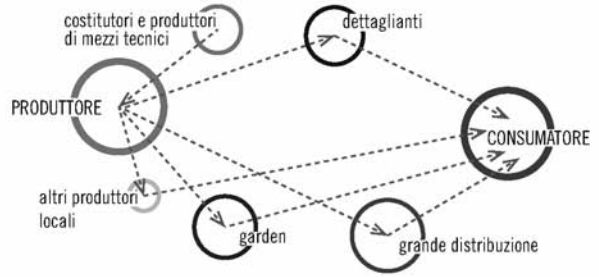
Il prodotto facilmente deperibile viene venduto ai grossisti, i quali forniscono i dettaglianti fissi ed ambulanti oltre alla grande distribuzione. La figura del grossista è fondamentale, in quanto il produttore dipende solo da questo per la commercializzazione del prodotto, facendone l'anello debole della catena.

PIANTE ORNAMENTALI DA ESTERNO



In questa filiera il produttore si relazione direttamente con il consumatore finale. Gli acquirenti si approvigionano direttamente dal produttore ed inoltre si verifica il fenomeno della vendita di prodotti di aziende florovivaistiche decentrate e in un mercato meno attivo. Ne deriva un circuito "corto" della filiera.

PIANTE ORNAMENTALI DA INTERNO VERDI E NON FIORITE



Il prodotto consente una filiera più lenta proprio perchè meno deperibile tuttavia questo fattore innalza i costi di magazzino. Il produttore si rapporta direttamente con la grande distribuzione, i dettaglianti, altri produttori locali e i garden. Da questi si arriva poi al consumatore finale.

FIGURA 13 LE FILIERE DELLE CULTIVAR

so sostenibile dei prodotti fitosanitari per la tutela della salute umana e dell'ambiente e ne riduce e razionalizza l'impiego.
L'Italia con il decreto legislativo di recepimento (2013), ha istituito il Piano di azione nazionale (PAN) che prevede l'attivazione di focus sulla formazione degli operatori della filiera, di misure specifiche per attrezzature e manipolazione dei prodotti fitosanitari, di misure specifiche per aree sensibili; orienta, inoltre, a forme di agricoltura ad impatto ridotto (difesa integrata ed agricoltura biologica).
La Regione Abruzzo ha recepito i contenuti del decreto legislativo con la legge regionale n. 55 del 18 dicembre 2013.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Accinelli G., Benzio C., Arquint I. (2012) *La terra che nutre*, Giunti, Firenze.

ARSSA (2006) *Atlante dei prodotti tradizionali d'Abruzzo*, Carsa Edizioni, Pescara.

ARPO.(2010) *Guida all'analisi sensoriale degli oli vergini di oliva*, www.arpoemiliaromagna.it.

ARSSA (1997) *Le strade del vino. Guida ad itinerari, aziende, vigneti, paesaggi e tradizioni della regione Abruzzo*, Regione Abruzzo.

ARSSA (2010) *Filiera floro-vivaistica*, Meta s.r.l., Treglio (CH).

Aa.Vv. (2002) *Sostenibilità dei sistemi produttivi e valorizzazione dei prodotti agricoli*, Edizione Avenue Media, Bologna.

Baldini E. (1976) *Arboricoltura*, CLUEB, Bologna.

Belliggiano A. (2009) *Percezione della sicurezza alimentare e nuovi modelli di organizzazione della produzione*, Rivista di Diritto Alimentare, Anno III, n.4, pp. 42-44.

Briamonte L. (2013) *Sostenibilità ambientale, sociale ed economica della filiera vitivinicola*, Atti del seminario INEA, Roma 17 gennaio 2013.

Cantarelli F. (2005) *I tempi alimentari del Mediterraneo. Cultura ed economia nella storia alimentare dell'uomo*, Franco Angeli, Milano.

Carbone A. (2010) "La qualità alimentare è un caleidoscopio" in *Qualità, sicurezza e controllo dei prodotti agroalimentari*, Supplemento INEA ad Agrisole n.37/2010.

Cavaliere G. (2003) *L'Abruzzo del vino*, Bibenda Editore, Roma.

Christopher M. (1998) *Logistics and supply chain*, Prentice Hall, New York.

Cesaretti G.P., Mariani A.C., Sodano V. (1994) *Sistema agro-alimentare e mercati agricoli*, Il Mulino, Bologna, pp. 411-429.

Cisilino F. (2012) *Filiere agroalimentari*, in Convegno INEA *Un anno "ponte" per lo sviluppo rurale. Centrare gli obiettivi del PSR 2007-2013 con lo sguardo alla programmazione futura*, Udine, Palazzo della Regione, Sala Auditorium, 21 Settembre 2012.

Costanzo F., Rocca M. (2004) *Manuale per la buona pratica agricola in olivicoltura*, pubblicazione, MIPAAF-AGEA-A. Co.Pr.Ol., http://www.agronomocostanzo.altervista.org/pdf/ManualeBPAn.pdf

Giannetti E. (2013) *La vite e il vino*, Quaderno di Ricerca n. 1, Associazione Ortonese di Storia Patria, Colaiezzi tip., Ortona.

Giarè F., Giuca S. (2012) *Agricoltori e filiera corta: Profili giuridici e dinamiche socio-economiche*. Atti del seminario di studi organizzato dall'INEA a Roma, il 30 maggio 2012.

Goldberg R.A. (1957) *A Concept of Agribusiness*, Harvard University Press, Boston.

Fontanazza G. (1993) *Olivicoltura intensiva meccanizzata*, Edagricole, Milano.

Johnson H. (1991) *Il vino – Storia Tradizioni Cultura*, Muzzio Editore, Cuneo.

Malassis L. (1975) *Economie agro-alimentari*, Cujas, Parigi.

Masera O. (1949) *Floricoltura*, Utet, Torino.

OCSE (2006) *The New Rural Paradigm: Policies and Governance*, OCSE, Parigi.

Pietrangeli F., Russo A. (1997) *Olivi d'Abruzzo*, Grafiche Di Prinzio, Guardiagrele (CH).

Saccomandi V. (1991) *Istituzioni di economia del mercato dei prodotti agricoli*, Reda, Roma.

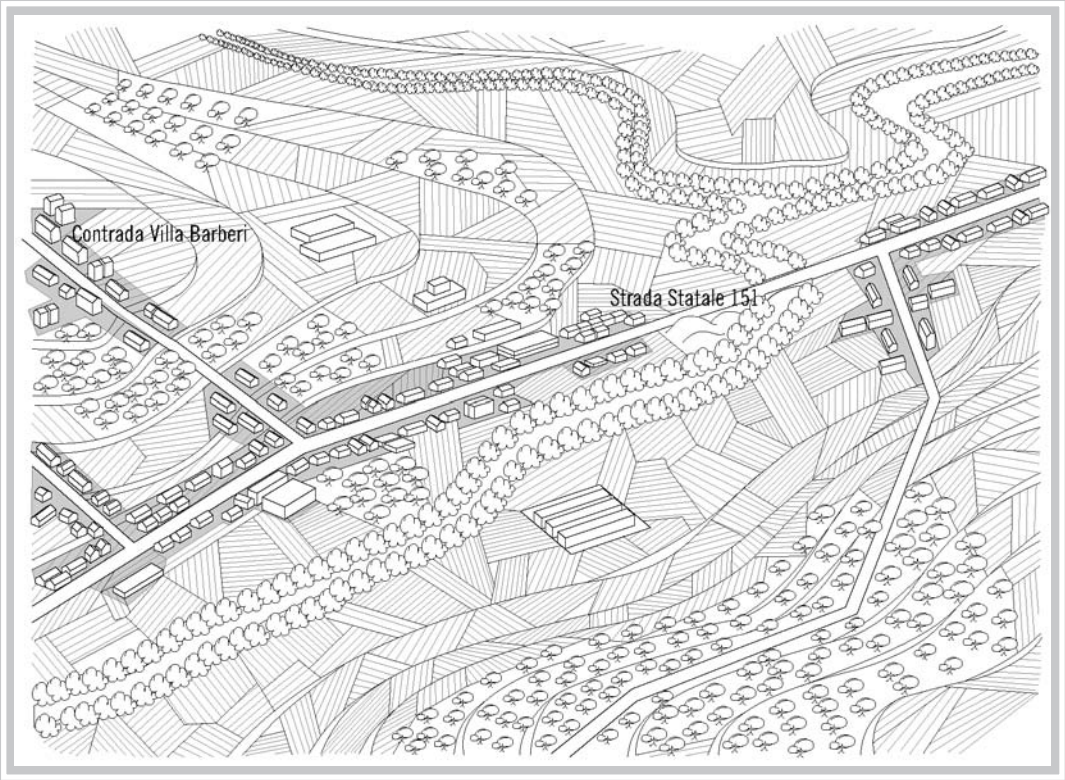
Sciortino A. (2001) *Miglioramento delle produzioni floricole extrastagionali nel rispetto dell'ambiente* – Atti convegno POP Misura 2- Marsala 12, 13 novembre.

Regione Abruzzo (2013) *Lo sviluppo rurale in Abruzzo nel 2014 -2020*, realizzato con i contributi FEASR-PSR Regione Abruzzo 2007-2013.

Unioncamere, Istituto G. Tagliacarne (2009) *Rapporto Nazionale sul Settore Vitivinicolo*, www.unioncamere.gov.it.

SITOGRAFIA

www.agi.it
www.agricoltura24.com
www.agronomocostanzo.altervista.org
www.aprutinopescarese.com
www.arpoemiliaromagna.it
www.coldiretti.it
www.consorzio-viniabruzzo.it
www.europaralmento24.eu
www.inea.it
www.inumeridelvino.it
www.istat.it
www.mondodelgusto.it
www.parks.it
www.politicheagricole.it
www.prodottidopigp.it
www.prodottiregionali.net
www.quattrocalici.it
www.regioneabruzzo.it
www.treccani.it
www.unioncamere.gov.it



COLLECORVINO: CITTÀ DEL VINO; MOSCUFO: OLIO DOP APRUTINO-PESCARESE

3

Barbara Ferri[1]

Programmazione e agricoltura

Occorre dunque spiegare e insegnare
che questo paesaggio non è un dato storico-artistico,
ma un miscuglio di storia e di arte, in buona parte involontario
e in piccola parte volontario, che avviene su una base naturale.
Per apprezzarlo bisogna sapere di agricoltura,
di allevamenti, di costruzioni, di architetture,
di letteratura e di arte, oltre che
di artigianato e scienze naturali
(Andrea Carandini)

La natura multisettoriale e complessa della politica europea di sviluppo rurale pone una serie di questioni relativamente alle aree agricole. Povertà ed esclusione sociale, sicurezza alimentare, aspetti ambientali, cambiamenti climatici e risparmio energetico, innovazione dei sistemi produttivi, iniziative di sviluppo integrato sono alla base del dibattito contemporaneo su come rendere le aree rurali più attrattive.
Le sfide connesse al declino socioeconomico e allo spopolamento di tali aree, insieme alla necessità di un rafforzamento del capitale umano e alla gestione dei rischi ambientali sono da tempo al centro delle strategie di sviluppo locale volte a migliorare le condizioni di vita e a rafforzare la competitività del settore agricolo e forestale attraverso la diversificazione delle attività produttive (Council Regulation EC N.1698/2005).
In particolare la necessità del miglioramento della qualità della vita riguarda non solo i servizi di base, il recupero degli insediamenti, la conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale rurale e del paesaggio, ma investe i diritti di cittadinanza, le reti sociali, gli aspetti relativi alla salute, all'istruzione e all'occupazione, secondo una più ampia e trasversale nozione di benessere.
In questo capitolo, pertanto, si vuole proporre una riflessione sui fenomeni di trasformazione nelle aree agricole maggiormente rilevanti rispetto allo svolgersi di una azione pubblica, mirata alla loro ripresa e alla possibile crescita (Storti, 2013). A tal proposito si sottolinea come la cooperazione tra aree urbane e rurali possa supportare la definizione di strategie per promuovere *urban-rural linkages* quale strumento

1 Architetto PhD, professore a contratto presso l'Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara, svolge attività di ricerca nel campo delle valutazioni di progetti di trasformazione urbana, *welfare* territoriale, valorizzazione del patrimonio storico-culturale urbano, pianificazione strategica.

per la competitività territoriale europea, attraverso un uso più efficiente del suolo e una più equilibrata gestione delle risorse naturali ed ambientali.
La programmazione dei fondi comunitari 2014-2020 offre l'opportunità di costruire una strategia per il rilancio delle aree rurali nelle diverse regioni europee, con una rinnovata attenzione. In questa sede, si intende delinearne alcuni elementi innovativi e fornire una sintesi delle politiche agricole comunitarie di carattere strutturale nel quadro dello sviluppo rurale italiano e quindi regionale. L'efficacia e l'efficienza di tali politiche sono ricercate attraverso la più recente formulazione di specifici indicatori per il monitoraggio e le valutazioni *ex ante* ed *ex post* a supporto della complessa azione di programmazione.
In proposito, il Quadro Strategico della politica di coesione europea 2020 indica un sistema di condizionalità ex ante per ciascun obiettivo specifico, come pre-condizioni fondamentali necessarie alla realizzazione degli investimenti. Tra queste, si fa riferimento alla valutazione di efficacia e impatto dei programmi (Comitato delle Regioni, 2012), così da migliorare l'impiego dei fondi europei disponibili e garantirne la coerenza con gli obiettivi di Europa 2020.
In particolare nel contesto regionale abruzzese, l'analisi del quadro valutativo delle precedenti fasi di programmazione dello sviluppo rurale ha la finalità di fare emergere i fabbisogni delle zone rurali indagate, con riferimento alle disparità da affrontare e alle effettive forze motrici dello sviluppo rurale sostenibile. In tal senso, si intende tracciare un orientamento sulle politiche locali regionali, con l'obiettivo di comprenderne lo stato di attuazione e gli strumenti innovativi (Strategia Europa 2020).
Nella attuale fase di riduzione della spesa pubblica, le esigenze della rendicontazione nell'utilizzo dei Fondi – secondo il principio di *accountability*, responsabilità e trasparenza – e l'analisi degli effetti prodotti e dei processi attivati dalle precedenti politiche appaiono essenziali al fine di supportare il decisore pubblico a partire dal *learning from experience*.

3.1. L'AGRICOLTURA NEL QUADRO EUROPEO

Il riposizionamento strategico dell'agricoltura nell'attuale quadro delle politiche europee richiede di soffermarsi sul legame tra aree urbane e rurali. I progressivi trasferimenti di persone, merci e capitali dalle città alle aree agricole sono da tempo indagati dalla letteratura di settore e giocano un ruolo importante nelle dinamiche urbane e rurali contemporanee.
Van Leeuwen (2010) utilizza una visione di rete sistemica *(systemic network perspectives)* per descrivere le interazioni tra città ed hinterland, sottolineando che le zone maggiormente distanti dai centri urbani e dipendenti dal settore agricolo presentano in genere una sfavorevole situazione demografica, bassi tassi di occupazione, scarso sviluppo del settore terziario, mancanza di opportunità per donne e giovani e problemi ambientali, con erosione del suolo da acqua e vento, inquinamento, danni alla qualità delle acque per impiego di fertilizzanti, danni alla biodiversità,

perdita dei caratteri del paesaggio. In queste aree il miglioramento della qualità delle risorse naturali, la carente dotazione di attrezzature e il miglioramento della qualità della vita rappresentano una questione essenziale.
Dunque nella prospettiva europea di auspicabile ripresa territoriale, le scelte di intervento nelle aree rurali richiedono una classificazione, con l'individuazione di specifiche priorità. In effetti, «oggi è sicuramente anacronistico identificare lo spazio rurale con quello agricolo ed è innegabile l'importante ruolo delle popolazioni e delle attività non agricole nei processi evolutivi che hanno caratterizzato lo spazio rurale europeo negli ultimi decenni» (Storti, 2000, pag. 21)[2]. La classificazione proposta dalla Commissione – secondo una metodologia formulata nel 1993 dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD, 1993) – prevede sia l'identificazione delle aree urbane e rurali in base alle dinamiche insediative della popolazione (grado di urbanizzazione) e alla densità di popolazione, sia la distinzione del territorio per "aree di ruralità" delle province in base alla quota di popolazione rurale (cfr. Storti, 2013): regioni prevalentemente urbane, con popolazione rurale inferiore al 20% del totale; regioni intermedie, con una quota della popolazione rurale compresa tra il 20 e il 50%; regioni prevalentemente rurali, con popolazione rurale superiore al 50%.
Nel nostro Paese con il Piano Strategico Nazionale (PSN) 2007-2013 si è proposto il superamento del criterio adottato dalla Commissione *(rural-urban typology)*, ritenendo che il livello provinciale fosse poco adatto a cogliere le specificità territoriali. Nell'attuale programmazione 2020, il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali (MIPAAF) ha previsto l'aggiornamento delle categorie territoriali attraverso l'individuazione delle zone svantaggiate sulla base di parametri climatici e topografici e mediante un processo di *fine tuning* a livello regionale[3]. Tale metodo è basato sulla individuazione di 4 categorie di base: aree prevalentemente urbane; aree rurali urbanizzate; aree significativamente rurali; aree prevalentemente rurali (cfr. Storti, 2013). Pertanto in Italia le linee di indirizzo nazionali 2020 propongono una mappatura del territorio che renda conto delle aree per le quali si ritiene opportuno perseguire una strategia coordinata con misure di sostegno alla crescita.
Sulla scorta degli obiettivi di Europa 2020, risultati attesi e target sono volti a garantire servizi essenziali per i cittadini, tutelare e valorizzare le risorse naturali e cultu-

2 Tra i recenti studi finalizzati alla classificazione del territorio nazionale in due o più tipologie di aree rispetto al grado di intensità del fenomeno urbanità/ruralità, quelli più significativi sono stati condotti dall'ISTAT (1986) – che descrive le caratteristiche dei comuni italiani attraverso alcune variabili e un approccio di *cluster analysis*, tendendo ad identificare il rurale con il ritardo socio-economico – e dal gruppo dell'INSOR (1992; 1994) – che identifica il rurale con «un ambiente naturale caratterizzato dalla preponderanza della "superficie a verde" su quella edificata», e successivamente in base al criterio della «superficie non urbanizzata». A tal proposito, si veda l'interessante contributo di Storti D.(2000) su *Tipologie di aree rurali in Italia*.

3 L'art.50 del Regolamento (CE) n. 1698/2005 definisce le zone oggetto di revisione come quelle «caratterizzate da svantaggi naturali considerevoli, segnatamente scarsa produttività del suolo o condizioni climatiche avverse, e nelle quali il mantenimento dell'agricoltura estensiva è importante per la gestione del territorio».
Per approfondimenti sul *fine tuning*, si rimanda all'aggiornamento della classificazione del territorio a cura dell'INEA (Storti D., 2013).

rali, promuovere l'occupazione, rafforzare lo sviluppo tecnologico e l'innovazione, agevolare la diversificazione produttiva attraverso iniziative di tutela del paesaggio rurale, abbinando il recupero dei paesaggi tradizionali alla valorizzazione dei prodotti tipici e alle azioni per il rafforzamento dell'offerta turistica[4].

Le innovazioni della Politica Agricola Comunitaria – attraverso le misure volte al *greening*, al riequilibrio nella distribuzione degli aiuti fra zone intensive, aree di montagna e di collina, alla valorizzazione delle aree di interesse paesaggistico – rappresentano uno strumento essenziale per orientare un migliore utilizzo degli asset territoriali in un'ottica di integrazione. Nel 2012 l'allora Ministero per la Coesione Territoriale[5] ha evidenziato la necessità di puntare sui seguenti aspetti: tutela del territorio e della sicurezza degli abitanti – nella considerazione che la messa in sicurezza del territorio è efficiente solo se viene effettuata, promossa, supportata dalle popolazioni locali –; promozione della diversità naturale e culturale e del policentrismo – al fine di mantenere e valorizzare la diversità dei luoghi nel presupposto che il paesaggio sia il risultato dell'integrazione di fattori economici, sociali ed ambientali e che tale diversità rappresenti un'opportunità di sviluppo che richiede di utilizzare positivamente la presenza di giovani e anziani, residenti e immigrati –; rilancio dello sviluppo e del lavoro attraverso migliori servizi e l'uso di risorse potenziali – tenuto conto che il ripensamento del modello di stato sociale (salute, istruzione) consente nuove opportunità di lavoro nei comparti del turismo, dell'agricoltura e nella valorizzazione degli antichi mestieri, e quindi potenzia l'attrattività dei luoghi.

In questo senso si individuano i servizi essenziali da garantire ai residenti delle aree interne esplicitati secondo azioni e finalità relative:

- *la creazione di reti territoriali della salute,* nel quadro della riorganizzazione del Servizio sanitario regionale e la definizione di strategie di offerta di adeguati servizi sanitari e sociali per gli anziani conciliando tale offerta con l'inserimento della popolazione immigrata e la ricerca di soluzioni innovative e di cooperazione tra aree interne (Turati, Anibaldi e Ventura, 2013);
- *la scuola e l'istruzione,* proponendo il monitoraggio della rete dei servizi scolastici nelle aree interne del Paese al fine di coglierne gli squilibri, favorendo la diffusione di Scuole come "centri civici e di mestieri" che realizzino un legame con le attività artigianali e turistiche locali e rafforzando le tecnologie *online* per ridurre i costi della mobilità e migliorare gli apprendimenti (Gavosto, 2013);
- *le reti e i servizi di mobilità,* proponendo il miglioramento dell'accessibilità e dei collegamenti verso l'esterno e tra i poli interni (anche minori), con il potenzia-

4 La *tutela dei diritti di cittadinanza* recupera le finalità degli "Obiettivi di Servizio" del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 sulla qualità dell'acqua (ciclo idrico integrato), istruzione, cura di infanzia e anziani, estendendole alle questioni inerenti la sicurezza personale, il trasporto pubblico, la rete digitale (Ministero per la Coesione Territoriale, 2012).

5 La letteratura scientifica sui temi della coesione e integrazione territoriale è molto ricca e variegata, tuttavia si riprendono alcuni degli indirizzi proposti dal Ministero per la Coesione Territoriale – sebbene non più attivo – in quanto si apprezza la sede istituzionale nella quale è avvenuto il confronto.

mento dei collegamenti verso nuovi o consolidati poli di generazione di flussi di mobilità (scuole, ospedali, centri commerciali, stabilimenti industriali ecc.); favorendo l'integrazione tra le reti di trasporto (ferrovie, strade, reti ciclabili) e tra i servizi dei diversi operatori del trasporto pubblico e privato attraverso l'armonizzazione degli orari e l'integrazione tariffaria; infine, promuovendo la *pianificazione partecipata* per equilibrare gli interessi conflittuali tra operatori del trasporto, amministrazioni locali, cittadini e portatori di interesse (Boitani e Appetecchia, 2013).

La Politica Agricola Comunitaria (PAC) nasce con lo scopo di incrementare la produttività dell'agricoltura, garantire un tenore di vita equo alla popolazione agricola, stabilizzare i mercati, garantire la sicurezza degli approvvigionamenti e la scelta di prezzi ragionevoli per i consumatori (art. 39 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea). Le proposte della Commissione Europea per una riforma della PAC nella nuova fase di programmazione dei Fondi Strutturali si basano sulla Comunicazione *La PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio* (COM. 672/2010) che espone gli orientamenti della politica agricola comune dopo il 2013, recependo i principali obiettivi su "Europa 2020". In questo nuovo contesto l'agricoltura europea non è vista solo come attività produttiva, ma come fonte di beni pubblici, finalizzata alla diversificazione delle attività e alla tutela del patrimonio rurale e del paesaggio e dunque appare chiamata a svolgere le funzioni di soddisfacimento delle esigenze dei cittadini sull'alimentazione (disponibilità, prezzo, varietà, qualità e sicurezza), salvaguardia dell'ambiente, garanzia di un tenore di vita dignitoso[6]. In termini schematici si può affermare che, pur nella continuità delle finalità generali delle politiche agricole comunitarie, siano mutati la sensibilità e gli strumenti utilizzati, affinati e aggiornati durante l'attuale processo di riforma. Si segna, così, il passaggio dalla politica di sussidio alle persone alla policy riferita agli aspetti di competitività del sistema agricolo, alla tutela ambientale, allo sviluppo territoriale equilibrato, al monitoraggio e valutazione dei risultati attesi.
Nel quadro della più generale strategia in favore dello sviluppo locale, nel periodo 2000-2006 la programmazione per lo sviluppo rurale ha perseguito due finalità principali: *migliorare la competitività dei sistemi agricoli e agro industriali* in un contesto di filiera; *sostenere lo sviluppo dei territori rurali e valorizzare le risorse agricole, forestali e ambientali, storico-culturali*, al fine di creare nuove opportunità di lavoro e migliorare la vita nelle aree rurali. Con la riorganizzazione degli interventi della PAC in due pilastri *(misure di mercato e sostegno al reddito; politica di sviluppo rurale e beni pubblici)* è stata formulata una specifica politica di sviluppo rurale per il migliore utilizzo delle risorse endogene (imprenditoriali, paesaggistiche, ambientali, culturali) e l'ampliamento degli sbocchi occupazionali in settori collegati all'agricoltura (turismo rurale, agriturismo, artigianato).

6 Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, *La Politica agricola comune dalle origini ad oggi*, www.politicheagricole.it.

Per il periodo 2007-2013 gli Orientamenti strategici comunitari hanno inteso creare un settore agroalimentare forte e dinamico attraverso l'innovazione e l'incremento della qualità nella catena alimentare[7]. Particolare attenzione è stata riservata alla biodiversità, alla conservazione e allo sviluppo dei sistemi agricoli e forestali con elevato valore naturale, ai paesaggi agricoli tradizionali, al regime idrico e ai cambiamenti climatici, nonché alla creazione di posti di lavoro e al miglioramento della gestione delle risorse endogene delle zone rurali. Le misure proposte per lo sviluppo rurale – articolate in 4 Assi di intervento (cfr. Council Regulation (EC) n. 1698/2005) – sono state pensate nella prospettiva di connessione della *policy* agli effettivi bisogni locali, regionali, nazionali ed europei. L'introduzione dell'Asse 4 – relativo all'iniziativa Comunitaria Leader per l'attuazione di progetti da parte di partenariati locali al fine di rispondere a specifici problemi locali – e la creazione di due nuovi fondi destinati al finanziamento della politica agricola comune hanno rappresentato un fattore di novità[8]. Inoltre l'esplicita definizione di obiettivi essenziali e orientamenti strategici per lo sviluppo rurale ha posto l'esigenza di un rafforzamento del sistema di monitoraggio e valutazione dei programmi, attraverso la definizione di indicatori comuni per misurare l'andamento, l'efficienza e l'efficacia dei programmi. In ambito nazionale, il ricambio generazionale e il rafforzamento del capitale umano in agricoltura sono stati un punto cardine della strategia delineata nel Piano Strategico Nazionale (PSN) elaborato per il 2007- 2013 per lo sviluppo rurale[9].

Nell'attuale fase di programmazione dei fondi strutturali europei la politica di sviluppo rurale riveste un ruolo strategico[10]. Essa prevede *programmi di sviluppo rurale nazionali e/o regionali* (PRS) impostati su tre obiettivi strategici di lungo termine (art. 4 Council Regulation (EC) n. 1305/2013) – riferiti alla *competitività in agricoltura e produzione alimentare sostenibile, gestione sostenibile delle risorse naturali e azioni per il clima, sviluppo equilibrato dei territori rurali* – e sei priorità di intervento articolate in 18 *focus* area (aree di intervento) poste a base dei PSR[11]. Gli Stati membri e

7 Per ulteriori approfondimenti, cfr. *Ivi*, cap. 2.

8 Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAGA) e Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR).

9 Il Regolamento CE 1698/2005 dispone che la politica di sviluppo rurale per il periodo 2007-2013 sia incentrata su tre temi – o "assi tematici" – (http://ec.europa.eu/agriculture/rurdev/index_it.htm):
- miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale, con misure intese a promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano, misure volte a ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione, misure intese a migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli;
- miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale, con misure intese a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli e promuovere l'utilizzo sostenibile delle superfici forestali;
- miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale.

La politica di sviluppo rurale attuata in Italia riserva all'asse 1 il 37% e all'asse 2 il 44% delle risorse comunitarie, coerentemente con la tendenza a considerare la produzione di beni agro-alimentari e la fornitura di servizi ambientali come le principali funzioni del settore (Cfr. Sali G., 2011).

10 La dotazione complessiva per l'Italia per finanziare le misure del II° Pilastro della PAC (Sviluppo rurale) ammonta a circa 21 miliardi di euro.

11 Le sei priorità sono declinazioni del Quadro Strategico Comune della politica di coesione 2014-2020 e riguardano i seguenti obiettivi: promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione; potenziare la competitività dell'agricoltura

le singole regioni assegnano a ciascuna focus area un obiettivo specifico, esplicitato in termini di target quantificato, che dovrà essere raggiunto a fine programmazione con specifiche misure e risorse finanziarie. Queste ultime da reperire attraverso il *Fondo Agricolo Europeo per lo sviluppo rurale* (FEASR) e le risorse finanziarie nazionali/regionali e private.

3.2. INDIRIZZI REGIONALI PER L'AGRICOLTURA

Nell'attuale fase di programmazione regionale europea, i principali suggerimenti per le politiche agricole regionali riguardano da un lato l'adozione di un approccio sistemico per sostenere l'integrazione tra linee di intervento territoriali *place-based* e tra filiere produttive, d'altro lato l'indicazione di obiettivi mirati e misurabili rispetto ai risultati previsti dalla trasformazione del territorio (cfr. Sotte, 2013).
Al tema dell'inclusione sociale, intesa come *accesso del maggior numero di persone a livelli socialmente accettabili di servizio e di opportunità di vita* nei territori, è riservato particolare rilievo (Ministero per la Coesione Territoriale, 2012, pag. 32)[12].
Inoltre il rinnovato interesse circa il rapporto tra agricoltura e città è testimoniato dai numerosi recenti dibattiti e seminari che, nel contesto nazionale e internazionale, ricercano soluzioni innovative in tema di produzione agricola, nella prospettiva di uno sviluppo territoriale che consideri anche il ruolo di coesione sociale dell'agricoltura in contesti urbani e periurbani.
La valutazione di impatto (ex post) dei programmi regionali di sviluppo rurale formulati per il settennio 2007-2013 deve fornire l'opportunità di comprendere *se, in quale misura e per quali soggetti* le azioni adottate abbiano effettivamente avuto effetti sulla risoluzione delle maggiori necessità riscontrate nei contesti di intervento (Ministero per la Coesione Territoriale, 2012, pag. 8). Attraverso la rendicontazione dei risultati conseguiti con i fondi spesi, la valutazione *ex post* rappresenta un essenziale strumento di trasparenza e di apprendimento delle passate esperienze di programmazione, consentendo di migliorare la qualità, la strategia e la realizzazione

in tutte le sue forme, favorire il ricambio generazionale nel settore agricolo; organizzazione della filiera agroalimentare e la gestione dei rischi; preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste (biodiversità, qualità dell'acqua, suolo); uso efficiente delle risorse, riduzione emissioni e adattamento al cambiamento; Promuovere l'inclusione sociale nelle zone rurali.

12 Nel corso del Forum Aree Interne: *Nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale* – Rieti, 11 e 12 marzo 2013, a cura del Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, sono stati posti alcuni quesiti interessanti al fine di delineare strategie di sviluppo agricolo regionale, a partire dalle trasformazioni del territorio rurale e interno (cfr. Marino D., 2013): quali forme di collaborazione multi-livello appaiono necessarie? come costruire un nuovo rapporto fra società urbana e società rurale? come realizzare la tutela del territorio, intesa non più in senso vincolistico, ma come precondizione dello sviluppo, in modo da includerla nei processi produttivi di beni e servizi che incidano sull'economia locale? come sviluppare una pianificazione che integri efficacemente i processi sociali, economici ed ambientali, considerando contestualmente produzione e tutela, economia e ambiente, sistemi naturali e antropici?

dei futuri programmi attraverso la formulazione di raccomandazioni e l'individuazione dei principali fattori di successo e di fallimento da segnalare nei Rapporti annuali del 2017 e del 2019. A tal fine, le attività di monitoraggio e valutazione devono essere sostenute dalle Reti europee che aiutano lo scambio di informazioni e metodi, tenuto conto che le analisi delle dinamiche socio-economiche e ambientali nelle aree rurali risultano particolarmente complesse.
Nel caso dell'Abruzzo, la carenza di informazioni sufficientemente complete, la limitata quantità e qualità dei dati sulle aziende beneficiarie del campione assunto a base di riferimento nella valutazione intermedia, ha reso impraticabile l'analisi e la stima di molti impatti del Programma di Sviluppo Rurale (PSR). Tuttavia, si deve riconoscere che l'introduzione di un sistema di indicatori e quesiti valutativi comuni potrà consentire, nel corso delle future programmazioni, il consolidamento degli strumenti di raccolta ed elaborazione dei dati per la verifica dei programmi e la misurazione delle performance attese a sostegno delle scelte di policy. Infatti, nella consapevolezza delle criticità riscontrate, la strumentazione di supporto fornita dalla Commissione è volta a rafforzare la capacità della valutazione di leggere il territorio e fornire informazioni per migliorare l'utilizzo delle risorse e i processi di sviluppo locali (cfr. Cagliero e Cristiano, 2013).

Nella Regione Abruzzo, nel corso delle ultime fasi di programmazione, le politiche di sviluppo rurale sembrano avere perseguito con continuità l'obiettivo generale della valorizzazione dell'ambiente, della diversificazione delle attività e dei servizi alle popolazioni rurali, della competitività del settore agricolo, puntando a promuovere la concentrazione delle unità produttive nelle aree distrettuali, in maniera da migliorare l'efficienza lungo i canali della catena di fornitura di beni e servizi e da utilizzare le grandi infrastrutture di raccolta delle merci e di trasporti.
Nel *Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013* si evidenzia la forte vocazione agricola del territorio, con una grande varietà di ordinamenti colturali e di produzioni tipiche e un ottimo potenziale produttivo sia per quantità sia per qualità, in grado di competere sui mercati nazionali ed internazionali. Tuttavia si rileva come l'agroalimentare regionale abbia una serie di svantaggi strutturali, con elevata frammentazione della base produttiva, bassa cooperazione orizzontale e di filiera tra le aziende e anche una diffusa presenza di imprenditori poco inclini all'innovazione.
Nel documento regionale si sottolinea altresì che nel quadro emerso dall'analisi della dimensione economica delle aziende abruzzesi il settore agricolo si articola secondo due componenti: quella caratterizzata da una gestione più professionale, maggiormente orientata al mercato, e quella operante prevalentemente al di sotto delle 8 UDE[13], gestita per lo più da imprenditori anziani o da imprenditori *part-time* che destinano la gran parte della produzione all'autoconsumo. Tuttavia nella stessa sede si rileva come la componente non professionale, più diffusa ma debole sul piano economico, finanziario e produttivo, abbia svolto un ruolo di grande rilevanza nella costruzione del paesaggio, nel presidio del territorio, nella riproduzione della cultura e dei

13 L'Unità di Dimensione Economica (UDE) rappresenta la base per il calcolo della dimensione economica aziendale.

saperi specifici locali, interpretando così il modello multifunzionale dell'agricoltura abruzzese. Per queste ragioni essa può ancora offrire un contributo importante alla diversificazione dell'economia rurale, anche esplorando nuove strade di collegamento al mercato come il potenziamento dei canali di filiera corta integrati in direzione della multifunzionalità d'impresa.

3.3. LA VALUTAZIONE NELLA PROGRAMMAZIONE REGIONALE

Nella nuova fase di programmazione assume rilievo la valutazione di impatto delle politiche. L'analisi dello scenario economico, sociale e ambientale del contesto di riferimento assume un ruolo essenziale nella formulazione dei programmi operativi, con la definizione specifica delle azioni da realizzare e la previsione dei risultati attesi.
I documenti ministeriali riferiti alla nuova programmazione sottolineano che l'esplicitazione delle azioni aiuta a identificare gli attori chiave e fornisce indirizzi per la valutazione in itinere. Inoltre la chiara definizione dei risultati attesi aiuta a formulare la domanda di valutazione. Pertanto, le più recenti indicazioni metodologiche della Commissione europea riaffermano la finalità di apprendimento della valutazione, con particolare riferimento alle valutazioni di impatto *ex post*. A tal fine, il Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 (QSN) ha orientato le Amministrazioni a predisporre *Piani di valutazione* in cui indicare specifiche domande valutative su argomenti rilevanti per l'efficace attuazione degli interventi.
Il regolamento (CE) 1698/05 ha introdotto il *Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione* (QCMV), fornendo agli Stati membri gli strumenti per l'analisi dello stato di avanzamento e la gestione dei Programmi di Sviluppo Rurale; in particolare, si è proposto un numero di indicatori comuni applicabili a ciascun programma relativamente ai 4 assi tematici per lo sviluppo rurale 2007-2013 (cfr. Commissione Europea, 2009).

La Commissione Europea e la Rete Europea per lo Sviluppo Rurale (2010) hanno sottolineato l'importanza della *valutazione di impatto* delle politiche, specificando che essa fornisce evidenza empirica sul grado di funzionamento, offrendo informazioni sulla *sostenibilità degli effetti* degli interventi, e sulla *efficienza ed efficacia* di una politica. La valutazione di impatto, specificata in tre fasi distinte, supporta i decisori nella *ri-formulazione di una politica* di intervento/programma ed è finalizzata a:

- *Misurare l'evidenza del cambiamento,* attraverso la considerazione delle variazioni effettivamente apportate dalla politica di sviluppo rurale in un certo contesto territoriale, sulla base di indagini campionarie sociali *(survey research)*, analisi comparative di interventi simili o riferiti all'esperienza passata *(benchmarks)*, analisi dei cambiamenti dei valori relativi agli *indicatori di prodotto e di risultato* registrati sui beneficiari diretti e indiretti e confrontati con gli *indicatori iniziali*[14];

14 V. anche *Handbook on Common Monitoring and Evaluation Framework* (CMEF) – Guidance Note B: Evaluation Guidelines; DG Agriculture (2007)

- *Identificare i motori del cambiamento,* attraverso l'analisi del contributo delle misure specifiche di un programma sugli impatti attesi o inattesi - sia a livello dei beneficiari (micro), sia a livello settoriale e territoriale (macro) - al fine di orientare le politiche di sviluppo rurale;
- *Comprendere il cambiamento e formulare i futuri interventi,* attraverso l'interpretazione delle misurazioni degli indicatori e la valutazione del contributo di ciascuna misura sull'intero programma di sviluppo rurale; a tal proposito, il Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione fornisce un insieme di *domande valutative* necessarie per la comprensione del programma stesso.

La Commissione europea, al fine di facilitare la programmazione dello sviluppo rurale e la gestione dei programmi, propone il Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione (QCMV) e quindi l'impiego di indicatori specifici, misurabili, attuabili, realistici e temporalmente definiti (principio *Smart*), finalizzati a «valutare fino a che punto una misura o un intero programma ha raggiunto gli obiettivi previsti» (DG Agricoltura e Sviluppo Rurale, 2006, pag. 7)
Rispetto ai tradizionali indicatori finanziari (o di *input*), di prodotto (o di realizzazione, o *output*), risultato e impatto, vengono introdotti *indicatori comuni di base (baseline indicators* o *indicatori iniziali)* con i quali è possibile condurre le analisi SWOT di supporto alle valutazioni *ex-ante*, e rappresentare il punto di partenza della situazione di contesto.
Il recente report *Rural Development in the EU – Statistical and Economic Information* (2013) fornisce un aggiornamento della baseline proposta dalla Commissione europea, con informazioni statistiche ed economiche riferite agli obiettivi strategici della politica di sviluppo rurale 2007-13[15]. Tali informazioni, esplicitate appunto sotto forma di indicatori, riguardano i seguenti temi: *Importanza delle aree rurali; Situazione socio-economica delle aree rurali; Indicatori economici; Ambiente; Diversificazione e qualità della vita; Approccio comunitario Leader*. L'obiettivo è di descrivere, attraverso dati quantificati, la situazione esistente in uno specifico contesto territoriale, evidenziando le carenze, i punti di forza e le potenzialità di sviluppo.

Nel contesto regionale abruzzese, il Rapporto di Valutazione intermedia del PSR 2007-2013 evidenzia che «lo stato dell'ambiente è generalmente di qualità medio-alta e che il sistema di tutela attuato principalmente attraverso le aree protette presenti su pressoché tutto il territorio regionale assicura un'elevata e ampia conservazione degli aspetti paesaggistici e ambientali del territorio regionale». I fattori di debolezza messi in luce attraverso l'analisi SWOT riguardano soprattutto aspetti di scarsa integrazione del sistema produttivo, competitività limitata, carenza in dotazione di capitale umano nel settore agricolo, scarso ricambio generazionale, assenza di reti

15 A livello nazionale e regionale, la banca dati degli indicatori di contesto – realizzata dalla Task Force Monitoraggio e Valutazione nell'ambito delle attività della Rete Rurale Nazionale – è aggiornata al 14.05.2014 e rappresenta il riferimento essenziale per l'individuazione dei fabbisogni di intervento e per la formulazione dei futuri PRS.
Per l'Abruzzo, v. sito http://www.reterurale.it/downloads/Indicatori/01_ABRUZZO/All.htm.

intra e intersettoriali. I punti di forza riguardano l'elevata qualità dell'ambiente e delle produzioni agricole, la centralità del settore agro-alimentare per l'economia regionale, la presenza di un tessuto diffuso di piccole imprese agricole con forte tradizione e radicamento sul territorio, un patrimonio forestale rilevante e una diffusa società rurale. Inoltre, il documento di valutazione intermedia evidenzia che le nuove sfide della PAC che il PSR ha deciso di raccogliere ("Biodiversità" e "Banda Larga") appaiono coerenti con gli obiettivi prioritari del piano e con i fabbisogni di intervento.

Sulla base di quanto riportato nel Rapporto di Valutazione Intermedia dello stesso PSR 2007-13, si descrivono sinteticamente alcuni principali stati di avanzamento e impatti dei singoli Assi del programma:

- ASSE 1 – *Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale (48.46% della spesa pubblica)*
  Elementi di avanzamento e impatti: l'Asse è finalizzato ad assicurare un sostegno al miglioramento delle condizioni di competitività delle aziende agricole e silvicole, e delle filiere agroalimentari regionali, attraverso la qualificazione del capitale umano e l'ammodernamento delle strutture produttive aziendali. L'avanzamento finanziario appare essere stato finora molto rallentato in quanto a fronte di impegni di spesa importanti non si è avuto il dovuto riscontro in termini di erogazioni delle risorse. Relativamente agli impatti, si ritiene che solo la misura 121 *Ammodernamento delle aziende agricole* e la misura 123 *Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali* (con 51 interventi riferiti alla ex-misura A del PSR 2000-2006) possa aver generato degli impatti, sia pur modesti, sulla crescita economica e sulla produttività del lavoro, mentre gli impatti delle altre misure possono essere ritenuti nulli, o trascurabili, a causa delle esigue realizzazioni conseguite;

- ASSE 2 – *Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale (35,78% della spesa pubblica)*
  Elementi di avanzamento e impatti: le azioni dell'Asse 2 sono volte ad incoraggiare e sostenere un uso più consapevole e sostenibile delle risorse territoriali. Tra le misure dell'Asse 2, le misure 211 *Indennità compensative degli svantaggi naturali a favore degli agricoltori delle zone montane*, 212 *Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle zone montane* e 214 *Pagamenti agro ambientali* hanno ottenuto avanzamenti fisici di rilievo nell'arco del triennio 2007-2009. In generale, l'avanzamento procedurale è parso piuttosto contenuto, in alcuni casi l'istruttoria ha subito notevoli rallentamenti. D'altra parte, l'attuazione delle misure di tale Asse è risultata ancora troppo limitata rispetto al periodo della Valutazione intermedia: gli effetti ambientali risultano pienamente apprezzabili soltanto nel lungo periodo. Relativamente all'impatto sul mantenimento della biodiversità, l'azione 4 della misura 214 *Salvaguardia degli ambienti a pascolo* e la misura 216 *Investimenti non produttivi* sono le più rilevanti. Tuttavia, non avendo fatto registrare alcun avanzamento attuativo alla

data della valutazione intermedia e considerando, in generale, il breve intervallo di tempo trascorso dall'avvio del Programma rispetto alla fase di valutazione intermedia, è apparso prematuro ipotizzare una correlazione tra azione del PSR e incremento del FBI (Farmland Bird Index)[16];

- ASSE 3 – *Qualità della vita e diversificazione dell'economia nelle zone rurali (10,45% della spesa pubblica)*
  Elementi di avanzamento e impatti: le azioni previste per tale Asse concorrono al perseguimento dell'obiettivo di incremento dei posti di lavoro e di miglioramento delle condizioni di benessere delle popolazioni rurali. L'avanzamento procedurale dell'Asse 3 è stato principalmente influenzato dalle criticità che hanno rallentato l'attuazione dell'approccio Leader (Asse 4). L'unica misura dell'Asse 3 attivata nel periodo considerato è la 311 *Diversificazione verso attività non agricole*, con riferimento agli investimenti riguardanti l'attività agrituristica. Tuttavia, gli investimenti infrastrutturali finanziati alle 8 aziende beneficiarie non hanno indotto un incremento del numero lordo di posti di lavoro. Sulla base dei dati a disposizione riguardanti sia l'avanzamento fisico che l'analisi dei risultati raggiunti, si ritiene che l'impatto generato dalla misura, in termini sia di crescita economica, che di occupazione, sia irrilevante;

- ASSE 4 – *Approccio Leader (5,20% della spesa pubblica)*
  Elementi di avanzamento e impatti: tale Asse è finalizzato a promuovere lo sviluppo integrato, endogeno e sostenibile dei territori rurali attraverso la realizzazione di Programmi di Sviluppo Locale (PSL), sostenendo la multifunzionalità e la diversificazione delle attività agricole e puntando sullo sviluppo locale di settori diversi[17]. Nessuna misura dell'Asse 4 è stata attivata alla data del 31-12-2009: la totale mancanza di avanzamento fisico è stata in effetti dovuta alla mancata selezione dei Gruppi di Azione Locale (GAL) – beneficiari dei Piani di Sviluppo Locale (PSL) – le cui procedure sono state avviate solo nel 2010.

16 Ad oggi non si dispone di dati sufficienti per stabilire il contributo delle altre misure/azioni dell'Asse 2 alla conservazione della biodiversità.

17 La Regione Abruzzo ha individuato all'interno del territorio regionale 5 aree, selezionando per ciascuna area i *Gruppi di Azione Locale* (GAL), formati da soggetti pubblici e privati che presentano un *Piano di Sviluppo Locale* (PSL) per una specifica area rurale. Il GAL, nell'ambito del PSL, «redige e delinea la strategia di sviluppo locale attingendo ad un ampio set di misure dell'asse III del PSR (diversificazione delle attività agricole, sviluppo di microimprese, incentivazione delle attività turistiche, servizi, valorizzazione degli elementi del patrimonio rurale) ed integrandole con misure degli assi I e II» (da http://www.regione.abruzzo.it/agricoltura/psr/).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Boitani A., Appetecchia A. (2013) *Cavalli, automobili treni e aerei: dagli spostamenti interni all'apertura delle Aree Interne*, Forum Aree Interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale,Dipartimento delle politiche di Sviluppo, Rieti, marzo 2013.

Cagliero R., Cristiano S. (2013) *Valutare i Programmi di sviluppo rurale: approcci, metodi ed esperienze*, INEA.

Comitato delle Regioni (2012) *Proposta di Regolamento generale sui Fondi del Quadro Strategico Comune, Unione Europea, Parere COTER V 017*, maggio 2012.

Commissione Europea (2009) *Indicatori comuni per il monitoraggio e la valutazione dei programmi di sviluppo rurale 2007-2013*, Direzione Generale dell'Agricoltura e dello sviluppo rurale.

Commissione Europea e Rete Europea per lo Sviluppo Rurale (2010) *Approaches for assessing the impacts of the Rural Development Programmes in the context of multiple intervening factors*, Thematic Working Group established and coordinated by The European Evaluation Network for Rural Development.

COM (2010) *672*, *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e sociale Europeo e al Comitato delle Regioni*, Commissione Europea, Bruxelles.

Council Regulation (EC) n. 1698/2005 da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR).

Council Regulation (EC) n. 1305/2013 sul sostegno allo sviluppo rurale e sul FEASR 2014-20.

DG Agricoltura e sviluppo rurale (2006) *Manuale del Quadro Comune per il Monitoraggio e la Valutazione, Sviluppo rurale 2007-2013*, sett. 2006.

Gavosto A. (2013) *Obiettivi per una Strategia Nazionale delle Aree Interne: che cosa può e deve fare LA SCUOLA per lo sviluppo di queste aree?,* Forum Aree Interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale, Dipartimento delle politiche di Sviluppo, Rieti, marzo 2013.

Leeuwen, van E.S. (2010) *Urban rural Interactions, Towns as Focus Points in Rural Development*, Springer Verlag Berlin Heidelber.

Marino D. (2013) *Come restituire la tutela del territorio alle Comunità locali,* Forum Aree Interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale, Dipartimento delle politiche di Sviluppo, Rieti, marzo 2013.

Ministero per la Coesione Territoriale, Ministero del Lavoro e delle Politiche Agricole e Forestali (2012) *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi comunitari 2014-2020*.

Sali G. (2011) *Le politiche agricole strutturali*, in *La valutazione dei finanziamenti pubblici per le politiche strutturali*, Atti del XL Incontro di studio del Ceset, Firenze University Press.

Sotte F. (2013) *PAC 2014-2020. Qualche riferimento per le scelte dell'Abruzzo*, Agriregionieuropa.

Storti D. (a cura di) (2000) *Tipologie di aree rurali in Italia*, INEA.

Storti D. (2013) "Le aree rurali nella nuova programmazione", *Agriregionieuropa* n. 35/2013.

Turati G., Anibaldi P. e Ventura F. (2013) *Come assicurare servizi adeguati e come investire per la creazione di reti territoriali della Salute? Appunti per la discussione,* Forum Aree Interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale, Dipartimento delle politiche di Sviluppo, Rieti 2013.

4

Bruno Imbastaro[1]

Passaggi fotografici

La fotografia, oltre ad essere una traccia analogica della realtà, è sempre un modo di guardare il mondo, di valutarne l'ordine, la bellezza o la drammaticità.
In tal senso rappresenta un momento di contemplazione, una fase della conoscenza affermandosi come uno strumento culturale attraverso il quale si attiva la nostra memoria e la nostra immaginazione.
In questi *passaggi*, nella sospensione dell'"infinito istante", come direbbe J. Dyer, il territorio diventa un teatro, un palcoscenico in cui si svolgono e si sono svolte le coltivazioni dei campi, le irrigazioni, la costruzione delle strade e dei capannoni, l'edificazione di fabbriche e di case per abitare.

1 Fotografo e *art director* dello studio Blufactory, svolge attività di grafica editoriale e di ricerca fotografica con L'Archivio Etno Linguistico Musicale Abruzzese (AELMA) e con il Centro di Archiviazione e Promozione della Performing Art (CAPPA). Dal 2010 svolge attività didattica, seminari e corsi sulla fotografia.

1. VALLE DEL PESCARA

2. VALLE DEL PESCARA
3. VALLE DEL PESCARA

4. VALLE DELL'ALENTO
5. VALLE DEL PESCARA

6. VALLE DEL PESCARA

7. VALLE DEL FORO
8. VALLE DEL PESCARA

9. AREA VESTINA
10. VALLE DEL PESCARA

11. AREA VESTINA

12. AREA VESTINA

13. VALLE DEL FORO
14. AREA VESTINA

15. AREA VESTINA
16. AREA VESTINA

17. VALLE DEL PESCARA

18.TOLLO
19.VALLE DEL PESCARA

20. AREA VESTINA
21. VALLE DEL FORO

22. VALLE DEL PESCARA

23. VALLE DELL'ALENTO
24. VALLE DEL PESCARA

25. VALLE DEL PESCARA
26. VALLE DEL PESCARA

27. AREA VESTINA

28. VALLE DEL PESCARA

29. VALLE DEL PESCARA
30. VALLE DEL PESCARA

31. VALLE DEL PESCARA
32. VALLE DEL PESCARA

33. VALLE DEL PESCARA
34. VALLE DEL FORO

35. AREA VESTINA
36. VALLE DEL FORO

37. AREA VESTINA
38. AREA VESTINA

39. VALLE DEL FORO
40. VALLE DEL FORO

41. RIPA TEATINA
42. TOLLO – COLLE SPACCATO

43. TOLLO
44. RIPA TEATINA

45. AREA VESTINA

46. AREA VESTINA

5

Ottavia Aristone

Territorio vino agricoltura

Sono la vite e l'ulivo a saldare finalmente,
con la loro diffusione, i lineamenti del paesaggio
marittimo con quelli delle pianure interne,trasferendo
oltre la cordigliera il modulo analogico
di derivazione adriatica.
(Franco Farinelli)

In questo capitolo si vogliono ripercorrere le tappe essenziali che connotano alcune trasformazioni del territorio abruzzese utilizzando il punto di vista della campagna. Tradizionalmente i temi della continuità e delle fratture sono esplorati facendo ricorso alle grandi reti della modernità: la ferrovia e le grandi infrastrutture viarie, i sistemi insediativi e le reti di servizi. La citazione di Farinelli, riportata in epigrafe, suggerisce un percorso che risulta essere, invece, tanto invitante quanto problematico. I modi di uso dei suoli agricoli sono soggetti a condizioni naturali di stabilità e di lunga durata; tuttavia i processi di trasformazione o di persistenza colturale sono esito di riforme del territorio, atti amministrativi, politiche sovranazionali, regimi proprietari, forme dell'abitare e adeguamento ai mercati, nonché di comportamenti e storie individuali e familiari che definiscono intrecci complessi e scarsamente indagati in relazione alle trasformazioni degli assetti e delle reti insediative.
Del resto anche i dispositivi disciplinari, che pur recentemente tentano di modificare il proprio apparato tecnico per accogliere i temi e i luoghi dell'ambiente, faticano a includere tra i modi variegati dell'insediamento le forme dell'abitare e le reti di relazioni sociali ed economiche delle aree agricole nei differenti toni, dimensione e densità.
La campagna: continuità del paesaggio, fisionomia di attività produttive molteplici e dell'abitare coesistenti anche in forme ibride; ovvero frammenti e residui negli interstizi degli insediamenti contemporanei, risorsa per un territorio in trasformazione, in predicato servizi per il tempo libero nella contemporaneità urbana. La campagna, pertanto, si colloca in un ambito cangiante ridefinito nel tempo in modo differente.
Nell'Abruzzo, nei primi decenni postunitari, l'apertura ai mercati del nord favorisce la commercializzazione delle produzioni agricole locali consentendo la permanenza delle popolazioni insediate pur con spostamenti importanti in direzione delle aree prossime alla costa meglio collegate o più fertili. Alle forme insediative tradizionali si accostano piccoli nuclei e case sparse esito del processo di appoderamento e di appoderamento mezzadrile.

Successivamente, in concomitanza con la crisi del settore e la grande emigrazione oltre oceano, lo Stato liberale prima e il regime fascista poi, realizzano in continuità importanti opere pubbliche e promuovono interventi di supporto tecnico all'agricoltura a sostegno dei contadini e della borghesia terriera.
La ricostruzione che segue la fine del secondo conflitto mondiale interessa le infrastrutture, gli insediamenti e i campi. Per questi ultimi, insieme al lavoro di reimpianto delle colture danneggiate, in particolare le vigne, si riavviano le opere di bonifica a fini igienici e irrigui, perfezionando le tecniche utilizzate precedentemente e rimodulando i margini dei territori interessati. Queste opere, associate alla realizzazione di infrastrutture viarie ed energetiche, sono realizzate con i fondi messi a disposizione dalla prima fase di attuazione della Cassa per il Mezzogiorno.
La disponibilità di nuove aree irrigue favorisce interessanti cambiamenti degli ordinamenti colturali, l'ulteriore spostamento di popolazione e la localizzazione di nuovi insediamenti negli ultimi tratti di fondovalle e sulle aree di costa. È il nuovo assetto territoriale, una *sorta di scisma topografico* – espressione di Robert Klein ripresa da Farinelli per le aree lungo la via Emilia e medio adriatiche – che indica la perdita di funzione dei centri di collina a favore del loro sdoppiamento lungo gli assi viari di valle e di costa.
Territori, permanenze e trasformazioni, nel lungo arco di tempo, sono state raccontate e tramandate da narrazioni letterarie, interpretazioni disciplinari e retoriche di propaganda che ne hanno accompagnato le differenti fasi. Alcune di queste narrazioni hanno prodotto immagini molto forti e persistenti che hanno proiettato i contenuti in un futuro molto più avanti della loro effettiva durata; altre invece hanno intuito cambiamenti e prospettive anche in controtendenza; altre ancora propongono scenari adattivi a contesti più ampi.
Agli albori della letteratura italiana, Boccaccio racconta dell'inganno tramato ai danni dell'ingenuo Calandrino al quale viene prospettata la possibilità di trovare ricchezze facili nella lontana «contrada di Bengodi». Calandrino desideroso di sapere dove fosse comprende che i «[m]illanta miglia» di distanza sono davvero tanti e che «[d]unque dee egli essere più là che Abruzzi»[1]. L'autore, passato in Abruzzo al seguito dei mercanti che da Firenze si recavano a sud, con il suo nome esprime l'immagine della lontananza.

5.1. «... PIÙ LÀ CHE ABRUZZI»: IMMAGINI E IMMAGINARI

Alla fine del secondo conflitto mondiale il territorio abruzzese eredita due immagini, entrambe dotate di apprezzabili prospettive di durata.
Un territorio di fondazione. A dieci anni dall'istituzione della Provincia di Pescara (1927), il nuovo Ente, nell'intento di rendere conto dell'attività svolta, propone l'immagine di un territorio dinamico e suscettibile di importanti cambiamenti ai quali

1 Boccaccio G. (1956), *VIII, 3*, p. 624.

concorrono la costruzione della nuova città costiera e l'ammodernamento dello spazio agricolo (Battaglini, 1936). L'enfasi sul ruolo della nuova città capoluogo si compone con le ragioni della campagna espresse dalla retorica antiurbana del regime. È il progetto di un territorio di fondazione (Aristone, Palazzo, 2007) per il quale le modalità degli interventi e le forme di realizzazione e di narrazione a volte sono tali da rendere inestricabili le sovrapposizioni tra opere realizzate, progetti in corso e programmi futuri.

Il rettilineo importuoso. Subito dopo la guerra, Ignazio Silone, in un testo finalizzato a far conoscere la regione al resto del Paese, propone una narrazione in cui i caratteri del contesto geografico – la natura – sono così qualificanti da coprire e guidare la comprensione delle forme dell'abitare, del lavoro e delle relazioni «[...] gli Abruzzesi sono rimasti stretti in una comunità di destino assai singolare, caratterizzata da una tenace fedeltà alle loro forme economiche e sociali anche oltre ogni pratica utilità, il che sarebbe inesplicabile se non si tenesse conto che il fattore costante della loro esistenza è appunto il più primitivo e stabile degli elementi, la natura. [...] Le montagne sono dunque i personaggi più prepotenti della vita abruzzese [...] Né la costa marittima, che segna il termine orientale, può considerarsi un'apertura verso il resto del mondo e fungere quindi in qualche misura da naturale compenso per la parte montuosa, poiché quel tratto del litorale è il più rettilineo. il più unito e importuoso di tutto l'Adriatico» (Silone, 1948, pp. 7-8); un sistema coerente, ma ostile e chiuso e perciò inadatto ad essere parte di sistemi più ampi[2]. La doppia negazione di "apertura" – dalla parte del mare e da quella della montagna – sembra, tuttavia, non tenere in conto la posizione centrale che proprio questo tratto della catena Appenninica ha ricoperto in passato nelle vie commerciali di terra – la Via degli Abruzzi[3] – e nei traffici legati alla transumanza: epoche di lunga durata per le quali la storia dà conto di interferenze virtuose con la geografia.

Si tratta di due mitografie al confronto. Entrambe inserite in ambiti culturali più ampi: i vizi di retorica e di monumentalismo delle forme urbane e della comunicazione che hanno pervaso la realizzazione delle opere pubbliche e in particolare la costruzione delle 'città nuove' durante il regime fascista[4]; un filone importante del meridionalismo che individua nelle condizioni ambientali sfavorevoli di parte dei territori del sud il presupposto della condizione di inferiorità[5]. Ma sta di fatto che esse sovente delineano e orientano gli orizzonti di senso per i decenni successivi.

Un deposito forte e persistente di immagini d'insieme del territorio abruzzese sembra essere sinteticamente rappresentata dalla supremazia delle grandi reti. Quelle

2 «Nel paesaggio fisico come in quello umano, il Mediterraneo crocevia, il Mediterraneo eteroclito si presenta al nostro ricordo come un'immagine coerente, un sistema in cui tutto si fonde e si ricompone in un'unità originale.», Braudel F. (1987), p. 9.

3 La Via degli Abruzzi è il percorso che per diversi secoli collegava Napoli a Firenze da una parte e a Milano dall'altra rendendo l'Abruzzo uno snodo di commerci, spedizioni militari, scambi culturali, missioni diplomatiche e religiose.

4 Cfr. Nuti L. (1981).

5 Cfr. Fortunato G. (1973).

infrastrutturali, in prima istanza: attraverso di esse si identifica la fascia costiera, con particolari accentuazioni per le aree più prossime alla foce del fiume Pescara, quale luogo di maggiore addensamento delle relazioni e porzione rilevante del corridoio adriatico, pur nelle articolazioni di valle trattate con differenti approfondimenti[6].
Più di recente, intorno alle reti ambientali si propongono figure ricomprese nello scenario più ampio della catena appenninica[7].
Nel solco di questa linea di pensiero forte si innescano riflessioni, studi e descrizioni atti a intercettare, configurare o proporre ambiti di senso per i territori inclusi tra le due configurazioni parallele definite dal mare e dagli Appennini.
Federico Gorio alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso descrive l'Abruzzo come mosaico di *enclaves* autosufficienti con scarsi livelli di reciproca interazione, progressivamente frantumate dall'incedere dei tracciati delle infrastrutture (Ricci, 2000, p. 17). Le porzioni di territorio identificate segnano il loro margine, in direzione est-ovest, lungo i principali fiumi e, in direzione nord-sud, lungo il declinare dei massicci montuosi nella linea collinare. Reti insediative ed economiche sembrano trovare ragione nei quadri geografici della morfologia del territorio e in quelli storici dell'Abruzzo Ulteriore e Citeriore, il cui confine correva lungo il fiume Pescara.
Con il ricorso a lemmi ancora inusuali e a quadri interpretativi lungimiranti, Agostino Renna non individua nella diversità insediativa già evidente tra le terre di collina, quelle di costa e di valle un avanzamento rispetto alle condizioni odierne, né una condizione più arretrata in attesa di un congiungimento alla metropoli. Piuttosto afferma: «[i]n questo riconoscersi della città rurale o della campagna urbana di fronte alla 'metropoli', così come un tempo del borgo rispetto al centro ecclesiastico e nobiliare, può operarsi il rovesciamento del suo destino»[8].
La lettura del territorio come struttura unitaria, così come proposta dagli esiti del lavoro, non può procedere sacrificando l'insieme dei caratteri e delle forme presenti secondo un ordine razionale inclusivo e coprente.
Bernardo Secchi nel Preliminare del Piano Territoriale della Provincia di Pescara (1992) propone una interpretazione del territorio a forma di una Π (Pi greco), porzione del sistema macroterritoriale adriatico. La dispersione insediativa e produttiva e le forme della vita sociale trovano, nella proposta, la trama ordinatrice lungo le direttrici vallive.
I tre studi, sviluppati in un arco di tempo di quattro decenni, scontano la differenza relativa agli obiettivi impliciti nei singoli lavori in quanto si tratta di studi, ricerche o progetti territoriali. Tuttavia, seppur datati, essi possono esprimere attualmente

6 Cfr. Ricci M. (2000). Il volume rende conto della ricerca ITATeN svolta da alcune Università italiane in convenzione con la DICOTER, Ministero dei Lavori Pubblici.

7 Cfr. *Appennino Parco d'Europa: studi d'area di Abruzzo, Molise e Puglia* (2004). Il volume rende conto dei risultati della ricerca APE svolta da alcune Università italiane in convenzione con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio.

8 Renna A. (1980), p. 23. Il libro propone una selezione dei lavori didattici e di ricerca svolti dal 'Raggruppamento di composizione' nel corso di tre anni di attività nella facoltà di Architettura di Pescara, a partire dal 1974.

la propria fertilità in quanto pongono uno sguardo attento agli 'spazi intermedi' che attraverso forme insediative, economie rurali, piccola impresa, diffusione e scambi dei beni e dei servizi costruiscono reti definibili come minori solo se lette secondo la gerarchia funzionale dei supporti infrastrutturali o della concentrazione abitativa e produttiva, quest'ultima soggetta a importanti dismissioni e sensibili trasformazioni.

5.2. L'ABRUZZO NELLO STATO NAZIONALE

La ripartizione del suolo agricolo seguita alla abolizione del regime feudale, che assegnava a ciascun "quotista" una quantità di terra di 2 tomoli (0,66 ettari), era già quasi conclusa all'epoca dell'Unità d'Italia[9]. Successivamente, con lo Stato nazionale, insieme ai beni demanializzati con l'eversione dell'Asse ecclesiastico[10], vengono messi in vendita anche gran parte dei domini collettivi e dei demani civici.
In Abruzzo la maggiore presenza di proprietà feudali riguarda la provincia di Chieti. Tuttavia esse sono complessivamente di ridotte dimensioni data la presenza di feudi di diritto longobardo che ha fatto sì che nel tempo le grandi proprietà si frazionassero secondo una ripartizione paritaria fra gli eredi. Ampia rilevanza riveste invece la liquidazione dell'Asse ecclesiastico in quanto gran parte delle terre sono «[de]i grandi monasteri dislocati a semicerchio ai confini meridionali dell'Abruzzo, Farfa, Subiaco, Fossanova, Montecassino, San Vincenzo al Volturno, la cui proprietà fondiaria copriva pressoché tutto il territorio coltivabile» (Colapietra, 1977).
Per la nascente borghesia agraria, oltre all'acquisto di terreni messi all'asta, si avvia un processo di concentrazione della proprietà anche attraverso l'acquisizione di molte delle quote precedentemente assegnate ai contadini. Nella provincia di Teramo l'acquisizione proprietaria, la cui dimensione media misura circa 10-15 ettari, riguarda, oltre i nobili, anche professionisti, artigiani e alcuni contadini: delle «7.260 quote ottenute con la ripartizione del demanio, pochi decenni dopo, non più di 2.777 restavano intestate ai primi assegnatari.» (Sereni, 1961, p.405). La gestione del lavoro agricolo qui riammette i 'quotisti' venditori attraverso contratti mezzadrili lungo la collina costiera fino al fiume Pescara, secondo il modello ricorrente nell'Italia centrale, altrove con un rapporto di lavoro prevalentemente di bracciantato. Nel complesso della regione, nel 1951, la media delle proprietà è di 2,5 ettari, vale a dire che tra vendite e ripartizioni ereditarie è solamente quadruplicata rispetto alla 'quota' di 2 tomoli.
Le terre assegnate ai privati sono in prevalenza collocate nei pressi dei centri abitati e si specializzano secondo fasce concentriche rintracciabili ancora nella *Carta di*

9 Le Leggi eversive della feudalità (1806) per il Regno di Napoli sono state emanate dal re Giuseppe Bonaparte.

10 Con "eversione dell'Asse ecclesiastico" si intendono gli effetti delle leggi che hanno consentito al demanio dello Stato di incamerare i beni di proprietà degli Ordini e delle Congregazioni religiose soppressi: il Regio decreto n. 3036 del 7 luglio 1866 per la soppressione degli Ordini e la legge n. 3848 del 15 agosto 1867 per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico.

Utilizzazione del Suolo d'Italia[11] del 1960: vigneti, uliveti e uliveti vitati, seminativi arborati a prevalenza con ulivi, utilizzati come reddito integrativo, e ancora più esternamente i seminativi asciutti.
Al regime proprietario dei possedimenti feudali e abbaziali si sostituisce quindi una borghesia agraria decisa a sottoporre quanta più terra possibile al nuovo regime di proprietà privata senza investire in processi innovativi (Pascale, 2013). Francesco Jacini nell'*Inchiesta* individua le cause della scarsa innovazione e dell'abbandono dei terreni agricoli nelle modalità specifiche in cui si è costituita la nuova borghesia terriera. Nella Relazione finale, illustrata al Senato del Regno, egli sostiene che in tutti i Paesi europei confluiscono nell'impiego agricolo i guadagni provenienti da commerci e industria manifatturiera. Ma perché ciò avvenga è necessario che l'acquisto di nuova terra non produca profitto maggiore di quelli derivanti dai miglioramenti di quelle che già si posseggono. In Italia, in cui il capitale deriva prevalentemente da risparmi privati, la prospettiva dell'acquisto, diretto e mediato, di beni demaniali si apre come possibilità per molti che in questo modo aumentano la dimensione della proprietà familiare a scapito di investimenti sui terreni già posseduti[12].
Con la ripartizione delle proprietà demaniali lo Stato liberale facilita e sostiene la concentrazione e la formazione di una nuova borghesia con l'obiettivo (speranza) di favorire gli investimenti e quindi l'innovazione nelle tecniche colturali e nella manutenzione del suolo. Ma le finalità di accumulazione degli investitori, già lucidamente intraviste da Jacini, e i cambiamenti nei mercati internazionali hanno fatto sì che non solo questa prospettiva non si realizzasse ma che i rapporti sociali e politici intorno alla questione della proprietà della terra fossero fortemente conflittuali fino al Secondo dopoguerra, in special modo nelle campagne del sud.
Nel Mezzogiorno il processo di rielaborazione e di estensione di forme tradizionali di colture, avviato prima dell'Unità nazionale, «si esprime, particolarmente, nell'aumento delle superfici destinate alle colture arboree ed arbustive specializzate, che superano il milione di ettari nel 1911 e il milione e mezzo nel 1929». Purtuttavia alla rapida espansione non «corrispondono sostanziali innovazioni nelle forme e nei tipi del paesaggio agrario» (Sereni, 1961, p. 410). I dati riportati da Emilio Sereni relativi alla *Ripartizione delle superfici a coltura nel Mezzogiorno e nelle Isole* evidenziano come, nell'intervallo di tempo 1860-1929, alla sostanziale stabilità delle superfici destinate a "seminativi semplici e alberati" e a "prato e pascoli permanenti", corrisponda l'aumento considerevole delle superfici a "colture legnose e specializzate" (da 276 migliaia di ettari a 1.609 migliaia di ettari) e il dimezzamento delle superfici a Boschi e castagneti (da 2.094 a 1.277 migliaia di ettari).
Il processo di diboscamento, causa di degrado del territorio, già iniziato con l'eversione della feudalità, subisce un'importante accelerazione a seguito della legge

11 I fogli della *Carta di Utilizzazione del Suolo d'Italia*, sono stati redatti in scala 1:200.000 dal TCI per cura del Consiglio Nazionale delle Ricerche e della Direzione Generale del Catasto. I Fogli 13-14-15 relativi alla Regione Abruzzo sono stati pubblicati nel 1960.

12 Francesco Jacini, *Atti della Giunta per l'Inchiesta agraria sulle condizioni della classe agricola. Vol XV, Relazione finale sui risultati dell'inchiesta*, Forzani e Tipografi del Senato, Roma, 1885.

Forestale del 1877 che consente, di fatto, il taglio delle aree boscate fino al limite superiore dei castagni e la sostituzione con alberi da produzione[13]. In Abruzzo, il limite superiore medio del piano dei castagneti viene individuato da Mario Ortolani (1964) lungo la quota di 1200 metri, che vale 1000 sul versante adriatico e 1300-1400 metri nelle aree interne.
Nel territorio regionale, nei primi decenni postunitari, la colture della vite e dell'ulivo si amplia in direzione delle aree più interne: la vite, in forma specializzata o promiscua, si estende fino a 500 metri di altitudine lungo la fascia parallela alla costa; in alcune situazioni favorevoli per clima e natura del terreno arriva fino a 700 metri, come nella conca di Sulmona, o a 900, come nel Fucino dove l'ulivo permane fino al prosciugamento del lago (1875).
La diffusione della modalità colturale promiscua consente di resistere all'apertura del mercato nazionale: «la quantità di uva fresca proveniente dall'Abruzzo e trasportata oltre Bologna dal 1876 al 1881, nonché l'elenco delle stazioni ferroviarie di spedizione in direzione del nord rende conto del processo di specializzazione in atto nell'agricoltura abruzzese» (Farinelli, 2000, p. 149).
In questa prima fase la condizione favorevole di redditività del lavoro agricolo contrasta l'emigrazione dei contadini in direzione dell'agro romano e sostiene il trasferimento della popolazione dall'interno verso la fascia costiera. Alcune aree rimangono attrattive anche con il nuovo secolo, in ogni caso la tendenza è alla stabilizzazione degli abitanti presenti, fino al secondo dopoguerra.

Nella provincia di Chieti nel trentennio 1881-1911, a fronte dell'aumento complessivo della popolazione del 4,7%, tra i 15 comuni al di sopra di questa media troviamo, oltre alla città capoluogo (+16,5) e ai centri maggiori di Casoli (+23,7) e di Guardiagrele (+14,4), i comuni della collina litoranea a maggiore produttività agricola: Ortona (+32,6), Fossacesia (+28,8) e Francavilla a Mare (+28,2)[14]. Tra il 1911e il '21, pur riducendosi la percentuale provinciale (+3%), si conferma il trend superiore alla media per i comuni precedentemente segnalati. Successivamente e fino al 1936 il tasso di incremento medio annuo per l'intera provincia è pari a 0,63%; i valori più alti riguardano Vasto (+24,5%), Francavilla a Mare (+24,2%), Ortona (+15,5%) e Lanciano (+12,9%). A cavallo della Seconda guerra mondiale (tra il 1936 e il 1951) i comuni con

13 Legge Forestale del 20 giugno 1877, Art. 1: «Sono sottoposte al vincolo forestale, a norma delle disposizioni della presente legge, i boschi e le terre spogliate di piante legnose sulle cime e pendici dei monti fino al limite superiore della zona del castagno; e quelli che, per la loro specie e situazione, possono disboscandosi o dissodandosi, dar luogo a scoscendimenti, smottamenti, interramenti, frane, valanghe, e, con danno pubblico, disordinare il corso delle acque, o alterare la consistenza del suolo, oppure danneggiare le condizioni igieniche locali. [...]», Art. 3: «Sono esenti dalle disposizioni della presente legge i terreni convenientemente ridotti e mantenuti a ripiani, ovvero coltivati a viti, olivi od altre piante arboree o fruticose».

14 Camera di Commercio Agricoltura e Industria di Chieti, *Compendio statistico della provincia di Chieti, 1951*, a cura dell'Ufficio provinciale di Statistica, *Popolazione residente e presente nei singoli comuni della provincia in base alle risultanze dei Censimenti generali della popolazione dal 1861 al 1951*.
Sono stati utilizzati i dati relativi alla popolazione presente e non a quella residente.

incremento superiore alla media provinciale (+5,4%) definiscono aree individuabili senza soluzione di continuità quali: la valle del Pescara, l'Ortonese e il Vastese. Queste aree assorbono il 60% dell'aumento complessivo. La densità di popolazione per chilometroquadrato aumenta, oltre che nel capoluogo, nella collina agraria dove passa da 145 (1891) a 164 (1931) abitanti.
Nei settanta anni considerati il *trend* della popolazione è sempre positivo; la sua distribuzione nel territorio disegna nel tempo una nuova geografia insediativa, produttiva e di uso del suolo agricolo: il tasso positivo di crescita della popolazione nell'area vasta, la concentrazione delle presenze in alcune aree – in base a geografie selettive – e la modalità abitativa – concentrate e sparse. Dai dati rilevati nel Censimento della popolazione del 1921, la quota di insediamenti sparsi nel territorio provinciale (32,1%) è maggiore della media dell'intero compartimento dell'Abruzzo e del Molise (28,8%): tra le due guerre si attesta al 40-45% nella collina litoranea, a corona di Ortona, e intorno al capoluogo interessa circa la metà della popolazione insediata. Il valore percentuale si riduce sensibilmente lungo la valle del Trigno e nelle aree montane.

La propagazione della fillossera nelle campagne francesi e l'accordo commerciale tra i due Paesi[15] determinano condizione vantaggiose per la produzione e la commercializzazione vitivinicola, specificatamente per il mezzogiorno favorito, in questa fase, dal sistema colturale promiscuo.
A confermare il clima favorevole, nel 1887 si pubblica la Carta vinicola d'Italia, che segue di qualche anno la costituzione delle prime scuole di viticoltura a Conegliano Veneto (1879) e ad Avellino (1880).
Le condizioni di vantaggio vengono meno per la concomitanza dell'epidemia fillosserica che aggredisce i vitigni in Italia, sostituiti con colture arboree meno costose, e con l'approvazione della nuova tariffa doganale (14 Luglio 1887) all'insegna di un maggior protezionismo per i prodotti sia agricoli sia industriali. Il 1887 è la «data [che] segna la fine della 'fase aurea' della viticoltura meridionale» (Dandolo, 2014, p. 5).
La produzione vitivinicola regionale nel periodo 1870-1874 vale l'8% della produzione nazionale. Nel corso di pochi anni, nel quadriennio 1879-1883, si riduce sia il peso relativo che vale il 5,5, a fronte di un notevole aumento della produzione nazionale – la superficie coltivata passa da 1.870 a 3.095 ettari e la produzione media annua di vino da 27.136 a 35.524 ettolitri – e sia il valore assoluto, data la contrazione delle superfici impiegate (da 172 a 132 ettari) e la conseguente riduzione della produzione media annua di vino (da 2.173 a 2.036 ettolitri). L'Ufficio statistico del Ministero dell'Agricoltura alle soglie della prima guerra mondiale rileva le maggiori estensioni a vigne in Emilia e nelle Marche e le modalità colturali più avanzate in Piemonte, Puglia e Campania. Il peso relativo della produzione regionale diminuisce progressivamente fino a valere il 3% nel periodo 1947-50 e il 2,8 nel 1958-61[16].

15 Nel 1863 si approva la Convenzione di navigazione e Trattato di commercio tra l'Italia e la Francia.

16 I dati nazionali sono stati tratti da Dandolo F. (2014), quelli regionali da Ortolani M. (1964).

La produzione di olio di oliva, che a dieci anni dall'Unità vale il 6,4% del totale nazionale, subisce una riduzione continua fino alla fine degli anni Trenta del Novecento (4,9%). Con il nuovo secolo la superficie impiegata è quasi triplicata (da 68 nel 1870 a circa 200 nel 1951) ma, pur cambiando nel tempo le modalità di classificazione di coltura specializzata e coltura promiscua, sta di fatto che fino ai primi anni Sessanta del Novecento il rapporto rimane circa di 1 a 20 a favore del promiscuo[17].

Il passaggio dal secondo al terzo decennio postunitario è quindi contrassegnato dalla crisi del settore e delle produzioni prevalenti.
Le richieste di politiche di protezionismo doganale, sostenute da Francesco Jacini, tentano di contrastare la crisi agraria della fine del secolo XIX aggravata dalla concorrenza del grano americano. La difficoltà investe la modalità di conduzione dei suoli agricoli: se la prevalenza di colture promiscue è stato fattore positivo in una prima fase, successivamente per competere nei nuovi mercati necessitano ordinamenti colturali specializzati. In questa nuova prospettiva si evidenzia l'arretratezza della borghesia agraria locale con scarsa propensione all'investimento e alla promozione nei mercati.
Secondo i dati riportati da Ortolani (1964) la quantità di superficie specializzata a vite sopravanza quella promiscua negli anni Trenta del Novecento; per l'ulivo ancora alla fine degli anni Cinquanta la superficie a coltura specializzata è irrilevante.
Con la grande crisi dell'agricoltura si avvia alle soglie del XX secolo il flusso di emigrazione internazionale le cui rimesse consentono a braccianti, mezzadri e contadini di acquisire quote di terreno anche in più corpi e di accrescere le piccole proprietà.
Nel contempo il paesaggio insediativo e produttivo dei tratti terminali delle valli collima con quello della fascia collinare costiera promiscua, sede di appoderamento, produzione mezzadrile e insediamento sparso.

5.3. VIE DI COMUNICAZIONE E BONIFICHE: LA RIFORMA DEL TERRITORIO

Lo Stato centrale già dai primi decenni postunitari, e successivamente in continuità, affronta i temi della modernizzazione del settore attraverso progetti ed opere che scontano, nel complesso, i limiti di strategia e di incompiutezza: le infrastrutture per la mobilità al fine di realizzare il collegamento con le principali reti nazionali e infittire quella locale più capillare con l'obiettivo di favorire la commercializzazione dei prodotti e sostenere quindi l'innovazione degli ordinamenti colturali; gli interventi di bonifica per conquistare all'insediamento e alla produzione agricola parti di territorio, prevalentemente costieri e di fondovalle.
La ferrovia sangritana, con la quale si intende contemperare l'esigenza di favorire l'industria estrattiva della Majella e la produzione agricola, ha l'obiettivo di rafforzare il collegamento del versante adriatico con quello tirrenico e quindi con i mercati della Capitale e con le reti commerciali che utilizzano il porto di Napoli. Il progetto,

17 I dati sono tratti da Ortolani M. (1964).

riproposto più volte ma mai attuato nella sua completezza, prevede anche una rete di diramazioni minori attraverso le quali si collega un territorio di circa 150.000 abitanti con il porto di Ortona e la ferrovia adriatica, quindi con Roma, tramite la ferrovia Pescara-Roma, e con Napoli, tramite la ferrovia Sulmona-Napoli. La ferrovia sangritana viene inaugurata nel 1915, incompleta rispetto alle previsioni e con utilità prevalente per il trasporto del cemento dallo stabilimento di Bomba ai cantieri dei porti di Ortona e Pescara, entrambi in fase di ampliamento. Per le campagne, invece, la ferrovia è utilizzata per trasportare i concimi chimici dal porto di Ortona, ma l'assenza della rete capillare riduce sensibilmente la sua efficacia nella fase di distribuzione del prodotto.

Questo limite induce a porre le questione del collegamento nei termini di nuova viabilità anche per facilitare il compito delle Cattedre ambulanti dell'agricoltura[18] il cui operato è rivolto prevalentemente ai piccoli agricoltori. Ma, nella gran parte dei casi, le opere realizzate ridisegnano la geografia delle grandi proprietà.

Lungo la fascia di costa, negli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale, aumenta la redditività dei commerci che possono contare sul supporto della linea sangritana e della rete viaria esistente, tanto che la produttività chilometrica della rete ferroviaria statale delle province di Chieti e Teramo è superiore alla media del Regno. Ciononostante, per il territorio regionale, favorito dai vantaggi derivanti dalla posizione geografica che di fatto lo inserisce lungo le principali linee adriatiche di rifornimento di prodotti chimici, di macchine e di attrezzature agricole, fallisce l'obiettivo di legare il futuro della propria produzione agricola e zootecnica al mercato romano. Questo obiettivo che perdura anche durante il Ventennio fascista rimane, ad esclusione della conca del Fucino, un'attestazione di intenzione. L'arretratezza dell'organizzazione produttiva e territoriale viene così descritta dalle istituzioni locali: «l'agricoltura apre le sue attività a ben 508.083 persone, su una superficie di 361.280 ettari» con risultati insoddisfacenti perché ottenuti nell'ambito di un sistema agronomico che «salvo qualche eccezione lodevole, è primitivo, irrazionale, privo di quei potenti fattori dell'organizzazione cooperativistica agraria che hanno determinato altrove una politica di lavoro e di produzione meravigliosa nei suoi sviluppi di benessere economico-sociale»[19].

Il confronto/scontro con le istituzioni nazionali sull'arretratezza dei modi di produzione e l'inadeguatezza dei collegamenti interni caratterizza il dibattito per decenni il cui contenuto si arricchisce, tuttavia, di alcune esperienze positive a dimostrare la necessità di interventi di modernizzazione.

Al fine di migliorare le prestazioni del territorio la Camera di Commercio di Chieti e

18 Le Cattedre ambulanti sono nate come postazione territoriale dei Comizi agrari, costituiti nel 1866. Esse operano con l'apporto delle istanze più avanzate degli ambienti intellettuali e del mondo della docenza, prima libera, poi di ruolo, proveniente dalle scuole e dagli istituti tecnici. Al 1897 risale la sua istituzione a L'Aquila, nel 1899 a Chieti e Teramo nel 1901. Nel 1935 le Cattedre sono sostituite dagli Ispettorati provinciali dell'Agricoltura, con funzioni più ampie e poste sotto il diretto controllo dello Stato centrale.

19 Ufficio Provinciale del Lavoro di Chieti, *I nostri problemi economici dopo la guerra*, Chieti, 1919.

la Cattedra ambulante dell'agricoltura stabiliscono uno stretto rapporto di collaborazione orientato alla ricerca dell'ottimizzazione del nesso tra produttività agricola, qualità del prodotto e potenziamento delle vie di comunicazione. La polemica con lo Stato centrale tocca il vertice quando i buoni risultati ottenuti nella lotta contro l'infezione della fillossera mostrano l'importanza di un sistema di comunicazioni efficiente a sostegno del piano di approvvigionamento e distribuzione dei prodotti chimici. Questa posizione è sostenuta anche dal Sottoprefetto di Lanciano che attribuisce all'accessibilità dell'area litoranea il merito del successo della campagna antifillosserica. Tra il 1919 e il 1923 l'infezione colpisce i vigneti di 7.882 coltivatori di 22 comuni situati lungo la fascia costiera e collinare, posizione che ha facilitato il lavoro del Consorzio antifillosserico – costituitosi nel giugno del 1920 ad Ortona – consentendo di intervenire efficacemente e permettere il graduale ripristino delle colture e l'esportazione dell'uva[20].

Con l'Unità nazionale e l'apertura dei nuovi mercati, parte della regione, quindi, si avvantaggia della posizione geografica interstiziale lungo le importanti vie di comunicazione adriatiche. Per il resto del territorio agiscono negativamente il superamento delle forme economiche tradizionali e il fallimento delle strategie di mercato, delle politiche di integrazione e di potenziamento della rete minore. Il territorio è sostanzialmente diviso secondo la linea collinare costiera. A sostegno di questo assetto sono le opere di bonifica che risolvono la continuità lungo la costa e introducono tratti di fondovalle nel novero dei suoli agricoli e abitabili.
La legislazione in materia di bonifica del territorio nasce secondo una concezione idraulica e igienica (R.D. 25 giugno 1882, n. 869), evolve nella direzione di ricomprendere anche le opere irrigue (R.D. 30 dicembre 1923, n. 3256), fino ad assumere la nozione di "bonifica integrale" che si estende ai territori in condizioni arretrate di produzione e di vita (R.D. 13 febbraio 1933 n. 215, conosciuta come legge Serpièri[21]). La legge del 1923 stabilisce due categorie di bonifiche: la prima con «vantaggi igienici o economici di prevalente interesse pubblico», la seconda relativa a quelle che non rientrano nei criteri di utilità sociale. Nel primo caso, data la finalità pubblica dell'intervento, almeno la metà del costo è a carico dello Stato e degli Enti territoriali. In questo modo i termini della conflittualità si orientano intorno alla perimetrazione delle aree, ma più ancora alla loro classificazione e relativa attribuzione di categoria. L'ordine di grandezza è considerevole: in Italia l'estensione complessiva delle aree interessate è di 2.385.000 ettari ai quali si aggiungono 1.200.000 classificati in 2ª categoria; la superficie totale è una rilevante estensione di 3.585.000 ettari sulla quale l'azione statale esercita un ruolo determinante per la sua valorizzazione agricola. Nella legge Serpièri (1933) le opere per le bonifiche integrali sono considerate di in-

20 Archivio di Stato di Chieti, Prefettura, Gabinetto, b. 8, *Lettera del Sottoprefetto di Lanciano al Prefetto del 15 maggio 1920 e Seduta del Consorzio per la difesa della viticoltura* del 22 ottobre 1923.

21 Arrigo Serpièri, economista e agronomo, è stato sottosegretario per l'Agricoltura (1923-24) e per la Bonifica integrale (1929-34) e presidente dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria (1928-54).

teresse pubblico e si realizzano a totale carico dello Stato o per quote molto alte. Tra queste sono comprese anche le infrastrutture necessarie al territorio – quindi non direttamente legate alle opere di bonifica. A carico dei privati sono assegnate le spese relative agli interventi di miglioramento colturale e di accessibilità ai fondi come supporto alla trasformazione e al potenziamento della produzione agricola. Tali opere sono scadenzate secondo un programma temporale concordato e in conformità con il Piano generale di bonifica. Per la gestione si prevede la formazione di un Consorzio di bonifica di cui fanno parte anche i privati.
Il Regime fascista, per risolvere la crisi della produzione agricola e superare la dipendenza dal grano americano, sostiene finanziariamente l'attuazione dei piani di bonifica rendendo disponibili importanti risorse. I contributi previsti dalla legge n. 3134 del 1928[22] – che prende il nome di Legge Mussolini – sono finalizzati alla costruzione degli acquedotti rurali, ad elevare la quota dello Stato per la costruzione di borgate rurali e ad estendere la stessa misura finanziaria alla costruzione di fabbricati rurali isolati, purché strettamente inerenti ai fini della bonifica.
Per l'Italia meridionale e le isole la legge estende la competenza e l'onere finanziario pubblico. Infatti, per queste aree, si concede che le strade necessarie alla trasformazione fondiaria dei terreni siano considerate come strade di bonifica, quindi regolate, con le norme del Testo Unico 30 dicembre 1923 n. 3256 e a totale carico dello Stato. Differenziazione che conferisce un vantaggio particolare in quelle aree del Paese e alle grandi "proprietà ricomposte" a seguito dell'alienazione demaniale e tramite il processo di accorpamento dei suoli agricoli. Inoltre, nel mezzogiorno gli interventi di bonifica integrale rivestono specificità tali da farne «un'opera gigantesca di riforma del territorio»[23], per la quale i tecnici agrari ricoprono un ruolo centrale di indirizzo e di organizzazione.
In Abruzzo i Comprensori di bonifica, localizzati prevalentemente a ridosso delle foci o delle terre basse lungo la fascia costiera, interessano un'area complessivamente di 75.056 ettari, pari al 7% della superficie regionale.
L'esperienza, nel complesso, realizza alcuni risultati positivi in relazione alla costruzione di infrastrutture viarie – tratti di fondovalle e strade vicinali – e di canali irrigui. Tuttavia si segnalano due elementi di criticità in relazione agli obiettivi di Serpièri[24]: l'uno di ordine politico-sociale e l'altro tecnico. I numerosi conflitti che riguardano l'individuazione dei perimetri dei Consorzi e l'attribuzione della Categoria per la ripartizione della spesa sono sciolti a beneficio delle maggiori famiglie proprietarie che tuttavia, in particolar modo nel sud del Paese, non corrispondo-

22 Pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* n.12 del 15 gennaio 1929.

23 «In questo lembo della penisola occorreva letteralmente creare la pianura, conquistarla alle condizioni elementari di una possibile presenza umana, restituirla – con prosciugamenti, con strade, abitazioni, opere di civiltà – a popolazioni che da secoli, per insicurezza delle coste e varie altre concause storiche, ne erano state bandite. È questa la ragione che fa dell'opera di bonifica del Mezzogiorno nella maggioranza dei casi, un'opera gigantesca di riforma complessiva del territorio.», Bevilacqua P., Rossi Doria M. (1984), p. 37.

24 Favorire l'investimento dei privati per l'ammodernamento delle tecniche colturali e stabilizzare nel lavoro agricolo i numerosi braccianti ad occupazione precaria che alimentavano le inquietudini sociali.

no con adeguati investimenti privati. Sul piano tecnico, l'obiettivo specifico del risanamento igienico e della irreggimentazione delle acque fluviali è di difficile realizzazione. Il ricorso ad ingegnerie e tecniche specifiche maturate ed utilizzate nel nord hanno sensibilmente ridotto l'efficacia attesa in quanto inadatte a territori con differente conformazione morfologica e orografica e per la natura dei fiumi le cui acque scorrono parte dell'anno con regime torrentizio per prosciugarsi nei periodi più caldi.

Con la fine della seconda guerra mondiale alla distruzione di città, insediamenti e infrastrutture si aggiunge quella dei campi coltivati. Una ricca letteratura illustra i termini delle questioni sociali e politiche e del dibattito nazionale in merito alla condizione delle campagne[25]. Lo Stato repubblicano tiene conto delle novità e dei conflitti in atto, la Costituzione, all'articolo 44, individua le finalità della proprietà del suolo agricolo, la centralità degli interventi di bonifica[26] e l'obiettivo di favorire la piccola e media proprietà: «[a]l fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive; aiuta la piccola e la media proprietà. La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane».
Pochi anni dopo, nel 1950 sono varati i provvedimenti per l'attuazione della riforma agraria. Bernardi (2007) propone un'interessante ricognizione del dibattito e degli orientamenti che caratterizzano questa fase. Nello studio le differenti posizioni circa le finalità della riforma sono contestualizzate in relazione ai modi di intendere il rapporto tra crescita economica e riforme sociali. In breve sintesi: il ministro dell'Agricoltura Segni sostiene l'esproprio dei latifondi, Serpièri è favorevole al coinvolgimento dei proprietari nella realizzazione delle opere di bonifica, i responsabili della missione ECA *(Economic Cooperation Administration)* sono orientati verso «un modello di riforma fondiaria selettiva e basata sui consorzi di bonifica, indirizzata essenzialmente alle aree latifondistiche e a stimolare l'attività privata dei proprietari terrieri» (p. 183). Ma gli «obblighi e vincoli alla proprietà» attribuiti dalla Costituzione sembrano essere inconciliabili con la visione dell'ECA che, secondo le finalità del Piano Marshall, propongono una visione produttivistica e occupazionale ereditata dal *New Deal*.

25 Pur nella impossibilità di riportare tutti gli studi sul tema, si vogliono segnalare alcuni volumi: Pascale A. (2013) nel quale si ricostruiscono le vicende sociali nelle campagne con riguardo alla formazione e al ruolo delle associazioni di categoria; il saggio di Gino Massullo nel volume di Bevilacqua P. (1991) nel quale si affronta il tema della riforma agraria con particolare attenzione al ruolo di Manlio Rossi Doria; Bernardi E. (2006) in cui partendo dalla ricostruzione del contesto internazionale nel quale si realizza la riforma agraria, si affrontano le ricadute sulle scelte e gli obiettivi della Cassa per il Mezzogiorno; Felice C. (2000) nel quale si evidenziano i mutamenti nel settore agricolo e la svolta in direzione della industrializzazione della regione; Felice C. (2007) in cui si approfondiscono le vicende relative alla attuazione della riforma agraria nel Fucino e agli assetti proprietari nella regione.

26 Disciplinate dal R.D. del 1933. Nel 1977, con il DPR 616, la delega è trasferita alle Regioni.

In Abruzzo la riforma agraria riguarda esclusivamente l'area del Fucino. Tutto il territorio regionale invece è compreso tra quelli interessati dagli interventi finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, istituita nello stesso anno[27]. Il programma degli interventi previsti a sostegno dell'agricoltura prevede opere di rimboschimento e di bonifica, la realizzazione di strade, acquedotti e reti elettriche e lo sviluppo della rete irrigua lungo la fascia costiera e sui fondovalle (Cfr. E. Felice, 2003). Si realizza il vasto programma di *strumentazione di base*, interventi infrastrutturali a supporto di un processo di sviluppo, che, secondo Giorgio Ruffolo, connotano in senso innovativo questa fase della Cassa per il Mezzogiorno: «[n]on ci sono dubbi sul successo di questa operazione. Per la prima volta, il Mezzogiorno veniva investito da una serie di grandi opere: bonifiche, dighe, acquedotti, autostrade, reti stradali, che ne mutavano il volto rompendone l'isolamento, attivandone energie, suscitandone nuove potenzialità» (Ruffolo, 2009, p. 220).
La geografia delle aree irrigue della regione collima con la localizzazione dei 7 comprensori – Tronto, Sinistra Pescara, Destra Pescara, Bagno Ocre, Sangro-Aventino, Alto Sangro, Sinistra Trigno-Sinello – e dei 5 consorzi di bonifica – Tronto, Vomano, Fucino, Alto Bacino del Sangro, Sinello-Trigno. In questa fase sono stati ripresi e ricatologati i comprensori istituiti negli anni Trenta e realizzate opere irrigue di varia natura secondo il piano per le bonifiche e le trasformazioni fondiarie previsto dalla legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno.
Le opere avviate nel Ventennio e proseguite con i fondi dell'intervento straordinario producono in breve tempo cambiamenti sensibili negli ordinamenti colturali. Esse consentono di estendere notevolmente il suolo destinato a colture orticole a pieno campo e di avviare quelle protette, le prime già attive dagli anni tra le due guerre per territori limitati di Francavilla al Mare e del teramano. Rendono inoltre possibile impianti di tipo industriale di alberi da frutta: «prima dell'Intervento straordinario le aree irrigue in sinistra del Pescara erano 500 ettari, dopo 5.000 ettari serviti da un canale di 32 chilometri dalla presa al mare. I terreni pianeggianti a valle della confluenza della Nora sono interessati da ordinamenti colturali in cui trovano posto gli ortaggi e gli alberi da frutta». Consentono, inoltre, di potenziare le attività zootecniche accompagnate dalla produzione di foraggio: «nel Comprensorio in destra del Pescara (provincia di Chieti) la Cassa per il Mezzogiorno è intervenuta a riordinare la rete di dispensa già in gran parte costruita nel dopoguerra con i fondi del programmi ERP del Ministero dell'Agricoltura. La superficie irrigabile è di circa 3.500 ettari [...]. L'indirizzo prevalente zootecnico delle colture risulta rafforzato dall'estendersi dell'irrigazione, che ha portato il carico del bestiame ad una media assai prossima ai quattro quintali per ettaro». In altre aree, invece, permangono le colture tradizionali anche in relazione al regime proprietario prevalente: «nel Sangro-Aventino ai 3.000 ettari già irrigui si aggiungono i 4.000 ultimati dalla Cassa, l'irrigazione riguarda un'area più modesta e l'ordinamento colturale di tipo estensivo non è cambiato» (Ortolani, 1964, pp. 87-88).

27 Legge 646 del 1950 *Istituzione della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale.*

Con la diffusione delle colture orticole, da Francavilla fino al confine marchigiano, la localizzazione dei nuovi insediamenti rurali sparsi o concentrati in piccoli nuclei si associa alle aree irrigue e si modifica la tipologia della casa rurale alla cui sagoma si sottrae il piano di terra, tradizionalmente occupato dalla stalla (Cfr. Ortolani, 1961).
A valle di un periodo nel quale alle nuove reti locali si sovrappongono le principali direttrici nazionali e all'uso agricolo delle aree costiere e vallive si integrano e si accavallano aree dedicate alla produzione industriale, il modello insediativo di discesa lungo le valli e sulla costa tende a complicarsi. Il sistema definito da reti locali, reti nazionali e reti storiche integra, per fasi successive, morfologie insediative, morfologie territoriali e usi del suolo e stenta a trovare giusta immagine nella figura del pettine con cui numerosi studi hanno inteso interpretare le trasformazioni dell'area medio-adriatica, almeno fino agli anni Ottanta del Novecento.

5.4. LE RETI DELLA CONSAPEVOLEZZA

A fronte delle importanti trasformazioni in atto in alcune parti del territorio regionale, nei primi decenni postbellici si avviano alcune innovazioni nel settore agricolo accompagnate, in particolare nelle aree montane, da significativi processi di abbandono dei campi, che nel 1970 raggiunge la quota del 15% della superficie agricola totale, la più alta in Italia.
I lavoratori impiegati nelle campagne si riducono di un terzo negli anni Cinquanta. Questo dato non si accompagna alla crescita degli altri settori produttivi, ma converge con l'accelerazione del processo di emigrazione che, nell'anno 1960, nella sola provincia di Chieti raggiunge la quota di 25.127 persone.
Nei due decenni successivi aumentano le aziende a conduzione diretta (dall'82 al 95,6%), confermando l'Abruzzo come regione di coltivatori diretti con una dimensione d'impresa ulteriormente ridotta per le ripartizioni dovute al susseguirsi delle generazioni: i nuovi nuclei familiari utilizzano proprietà dei componenti composte di più corpi, anche in comuni diversi, ognuna delle quali è una unità tecnica di coltura. Il 1° Censimento generale dell'agricoltura (1960) rileva numerose aziende articolate in più di 50 corpi la cui numerosità tende successivamente ad aumentare in considerazione dell'impiego delle rimesse degli emigranti.
Accelerazione del processo di emigrazione, riduzione degli addetti in agricoltura e abbandono di suoli agricoli si accompagnano all'aumento della redditività per unità di suolo impiegato, grazie ai mutamenti relativi a ordinamenti e tecniche colturali[28].
Le trasformazioni delle principali colture, olivo e vite – oltre a quanto detto circa gli or-

28 «La forte concentrazione dello scarto tra occupazione e prodotto denotava un notevole incremento della capacità produttiva: nel 1951, gli addetti agricoli [...] superano il 60% del totale (scesi al 41,5% nel 1961), mentre l'apporto del settore al PIL regionale era del 36,4% (quasi 24 punti di differenza!); nel 1971 questi indici scendono, rispettivamente, al 27,6 e al 17,7%.», Felice C. (2007), p. 510.

taggi –, si avviano pressoché contestualmente ma con tempi di realizzazione differenti in quanto la fase di allevamento che per la vigna è di tre anni, per l'ulivo è di dieci.
La coltura dell'olivo, a cavallo tra la fine degli anni Cinquanta e il decennio successivo, è interessata da cambiamenti che si realizzano in tempi lunghi, anche per le procedure di accesso ai contributi dedicati.
Nel 1960 il 40% della produzione è nella provincia di Chieti; a Pescara e a Teramo circa un quarto ciascuno. Le colture specializzate sono concentrate nell'area vestina, fino al Saline e al Pescara, e nella conca di Sulmona. Esse rappresentano però una quota minima del totale – 5% dei circa 200 mila ettari censiti in Abruzzi e Molise[29]. Gli ulivi sono considerati essenze arboree naturali fino agli anni Sessanta e, in assenza di trattamenti specifici di concimazione e di potatura, la redditività è molto bassa.
Dopo la distruzione causata dal gelo del 1956 ci sono stati numerosi reimpianti (specializzati) e nuovi contratti agricoli sostenuti da contributi pubblici favorevoli ai contadini/coltivatori diretti per il trattamento, la potatura e la tenuta delle colture[30].
La coltura della vite cambia – da alberello basso a capanna – per consentire l'utilizzo dei mezzi meccanici e negli anni Cinquanta le produzioni lungo la costa teatina e teramana si specializzano verso settori di esportazione (uva da tavola) a più alto rendimento, tant'è che la rendita netta per ettaro a vite, dal 1950 al 1965, a Ortona cresce del 102%, nella val Vibrata del 108 (Cfr. Pierucci, 2012).

In questo composito quadro regionale, la nascita e l'affermazione della cooperazione per la valorizzazione commerciale dei prodotti agricoli e la loro trasformazione rappresentano un'esperienza con carattere di diffusività territoriale e di lunga durata.
A partire dagli anni Cinquanta e fino agli anni Settanta, nelle tre province costiere e nel Fucino nascono e si affermano forme associative – sostenute dall'intervento pubblico – legate alle tre produzioni principali: olivicoltura, viticoltura e ortofrutta[31]. Consorzi, cooperative e cantine sociali associano piccole imprese agricole – circa i tre quarti del totale che opera in regione hanno una dimensione al di sotto dei 5 ettari – consentendo loro di proporsi nei mercati già interessati da forme di concentrazione del settore agroalimentare (*Infra*, Cap. 1).
Le Cantine Sociali, in particolare, si sviluppano numerose nella provincia di Chieti[32],

29 Fino al 1963, anno di istituzione della regione Molise, i dati regionali sono accorpati nell'insieme di Abruzzi e Molise.

30 Legge 839 del 26 luglio 1956, *Provvidenze per il miglioramento, l'incremento e la difesa dell'olivicoltura*, in vigore fino al 2008. La legge autorizza il Ministero dell'Agricoltura e Foreste alla concessione di contributi rispettivamente per «il ringiovanimento e la ricostituzione degli oliveti, il reimpianto di oliveti, l'impianto di nuovi oliveti e l'impianto degli olivastri». I contributi previsti per la manodopera (anche familiare) impegnata in tali attività sono nell'ordine del 35%, 52% e 67% a seconda che trattasi di grandi, medie e piccole aziende (art. 1). Per l'attribuzione dei contributi sono favorite le aziende a conduzione diretta (art. 3). I contributi riguardano il finanziamento di «corsi di specializzazione in olivicoltura ed elaiotecnica» e si prevedono fondi a favore degli «Ispettorati provinciali dell'agricoltura ed Osservatori fitopatologici per iniziative straordinarie di propaganda e di assistenza tecnica ed antiparassitaria in olivicoltura» (art. 4).

31 Per una trattazione estesa, vedi: Felice C. (2004), cap. XI, § 4.

32 La prima Cantina sociale vinicola è quella di San Mauro Abbate a Bomba istituita nel 1957 che inizia l'attività con 273 soci.

fino a raggiungere il numero di 38[33]. Praticamente una e in alcuni casi anche due per comune produttore, i cui nomi attingono frequentemente al calendario religioso, altre invece a ideali civili (come Progresso agricolo per la Cantina Sociale di Crecchio).
Pur con il disappunto di alcuni osservatori che, come Mario Soldati (1997), individuano nella presenza delle cisterne a vista un detrattore del paesaggio storico e nel conferimento delle uve in un unico punto di raccolta la negazione della qualità e riconoscibilità delle singole produzioni, alla fine degli anni Sessanta l'Abruzzo è la regione italiana con la più alta quota di produzione vinicola da impianti cooperativi.
La vicenda storica locale della cooperazione in agricoltura è fortemente politicizzata e articolata secondo due filoni principali: l'uno, il prevalente, con riferimento la Coldiretti e l'altro il movimento cooperativo legato ai partiti storici della sinistra, con reciproche critiche circa l'utilizzo degli associati e delle loro famiglie quale bacino di voti. Conflittualità che si affievolisce con il tempo allorquando si sperimentano forme di collaborazione attraverso la "gestione mista" e a vantaggio di significativi successi d'impresa.
Tuttavia l'esperienza nel suo complesso ha funzionato in termini di crescita economica e di coesione sociale.
Relativamente alla crescita economica. Le Cantine sociali sono state in grado di attrezzarsi anche per una offerta di qualità immediatamente dopo il riconoscimento delle prime due DOC – 1968 Montepulciano d'Abruzzo e 1972 Trebbiano d'Abruzzo – e a distanza di decenni presentano un tasso di mortalità insignificante a riprova della capacità di misurarsi con il mercato. Un'esperienza così duratura ha anche favorito l'affermazione di nuove professionalità: enologi, enotecnici e agronomi che hanno contribuito ad innalzare il livello qualitativo dei prodotti coltivati e trasformati anche sostenendo forme consortili al fine di superare la frammentazione e rendere più efficace il controllo della qualità[34]. L'avvio e l'affermazione delle cooperative ha stabilizzato le popolazioni nell'impiego primario consentendo un reddito, seppure successivamente integrato con l'impiego nell'industria di membri del nucleo familiare. Integrazione che ha anche reso possibile, insieme ai contributi pubblici, realizzare innovazioni per colture a intensità di capitale, come la costruzione di serre o la sostituzione della produzione di uva da tavola con uva da vino. Tuttavia alla integrazione di reddito da occupazione nei settori primario e secondario ha corrisposto la giustapposizione, prevista dall'intervento straordinario, delle aree a concentrazione industriale con quelle bonificate destinate alle colture irrigue.
Relativamente alla coesione sociale. Benché l'esperienza associativa sia nata e sviluppata sotto l'egida della osservanza ideologica e di un legame molto stretto con l'intervento pubblico, nel lungo periodo la necessità di cooperare – anche per acquisire l'opportunità di ottenere vantaggi – ha favorito la realizzazione di reti di relazio-

33 Cfr. Melchiorre R. (1999).

34 Si cita, tra tutti, il consorzio Citra Vini fondato nel 1973, che deve molto al lavoro dell'enologo Carmine Festa. Il consorzio raggruppa 9 cantine sociali e 3.000 soci che coltivano 6.000 ettari di vigneti.

ne e di radicamento; opportunità e vantaggi legati alla stabilizzazione nel lavoro agricolo che ha favorito di costruzione del paesaggio e la cura del territorio estendendo la nozione dell'abitare ai campi.

L'Associazione Nazionale Città del Vino è stata istituita nel 1987 su iniziativa del comune di Siena; ne fanno parte attualmente 500 comuni, 9 province, associazioni di comuni e altri enti. Oltre a dare impulso alle produzioni vinicole, essa persegue l'obiettivo di promuovere i territori orientando i progetti e le procedure di accesso ai fondi dedicati[35] e favorisce, dal 1997, la redazione del *Piano Regolatore delle Città del Vino* le cui finalità consistono nel «dare risposta a precise richieste ed esigenze del mondo vitivinicolo» contemperando le richieste di «nuovi impianti e di rinnovamento dei vigneti obsoleti con la necessità di tutelare l'ambiente e il paesaggio attraverso una equilibrata gestione dei territori che sappia combinare lo spirito della conservazione con quello del rinnovamento»[36]. Nelle Linee metodologiche si propone di procedere con la microzonazione dei suoli agricoli, al fine di individuare i fattori di rischio agronomico, la dislocazione dei terreni vocati e i relativi limiti di uso; si orientano le finalità da perseguire in relazione alle regole di espansione urbana e dei piccoli centri, di riqualificazione e riuso di edifici e sistemi insediativi rurali, e per la difesa e la valorizzazione del paesaggio agrario a livello aziendale. Orientamenti, questi, che fanno propria la proposta dell'ANCSA (Associazione nazionale centri storici e artistici) di estendere la salvaguardia della città storica al territorio storico[37], contemperata con le esigenze produttive delle aziende nella considerazione che il valore commerciale del vino sia una variabile dipendente della qualità percepita del territorio di provenienza.
Questa esperienza articola e potenzia la propria iniziativa sulla base della consapevolezza di operare in territori nei quali la produttività del suolo si misura con un settore momentaneamente trainante. Risultano pertanto interessanti alcuni aspetti relativi ai processi di *govenance*: *collaborazione sull'attività privata*, in cui, di contro, le imprese che operano nel territorio insieme a quelle della filiera sostengono le fasi di elaborazione degli strumenti urbanistici e le prime assumono il ruolo di mediazione con gli interessi diffusi – in questo senso la presenza di cantine sociali offre l'opportunità di ampliare questa possibilità –, agevolando la *partecipazione*; infine *maturità*

35 Le iniziative dell'Associazione delle Città del Vino attualmente in campo sono: un *Osservatorio statistico*, relativo ai temi della conoscenza del territorio; la *Classificazione dei Comuni* per individuare elementi di omogeneità del contesto; l'*Individuazione per ogni cluster di Comuni di progetti pilota di sviluppo locale*, al fine di selezionare la tipologia adeguata di interventi di sviluppo; il *Dimensionamento degli incentivi e analisi dell'impatto*, che ne quantifichi gli impatti sia locali che nazionali; infine, l'organizzazione di un modello a sostegno della realizzazione di tali interventi nei vari cluster di comuni tramite l'*Elaborazione di un modello di supporto alle decisioni per l'allocazione delle risorse e valutazione degli impatti*. Il principale riferimento istituzionale è il Progetto Aree Interne in quanto la maggior parte dei Comuni sono classificati dal Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e Coesione come aree interne. (Cfr. http://www.cittadelvino.it/articolo.php?id=MTk3); (*Infra*, Cap. 6).

36 Città del Vino, Associazione Nazionale (2006), pag. 3.

37 *Ibid.* pagg. 21-25.

di relazione interna, con la politica e con le istituzioni alla cui base è il sistema di reti costituito dai soggetti locali e nazionali.
In Abruzzo aderiscono all'Associazione la provincia di Chieti e 36 comuni[38]. Di questi 21 sono nella provincia di Chieti[39] – pari a un quarto della superficie territoriale provinciale – e definiscono la fascia collinare costiera con alcune intersezioni all'interno; 7 in quella di Pescara (Bolognano, Città Sant'Angelo, Collecorvino, Loreto Aprutino, Pianella, Nocciano, Rosciano) – pari a un quinto della superficie territoriale provinciale – localizzati a macchie contigue o in prossimità a nord del fiume, ad esclusione di Bolognano, situata in destra del Pescara; 6 nella provincia di Teramo in cui, pur nella ridotta quota di territorio – 7% dell'intera provincia –, l'insieme dei comuni individua la val Vibrata, con l'esclusione di Castilenti situata lungo la strada statale 81; nella provincia dell'Aquila i comuni sono 2 (Vittorito e Pratola Peligna), entrambi nella conca Peligna[40].
La geografia delle localizzazioni[41] ricompone, con il valore aggiunto di numerose produzioni di eccellenza, la presenza storica della vite che testimonia il radicamento ma offre allo stesso modo una prospettiva di *governance* che si presta a superare i confini amministrativi comunali.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AA. VV. (2004) *Appennino Parco d'Europa: studi d'area di Abruzzo, Molise e Puglia*, Alinea, Firenze.

Aristone O., Palazzo A.L. (2007) "Un fiume, una campagna, una città. Le "terre basse" lungo il Pescara", in Neri Serneri S. (a cura di), *Storia e Ambiente. Città, risorse e territori nell'Italia contemporanea*, Carocci editore, Roma.

Battaglini N. (1936) *La Provincia dannunziana. La provincia il comune e la città di Pescara i comuni minori. Nel primo decennale (V-XV)*, Arti Grafiche Alfieri & Lacroix, Milano.

Bernardi E. (2006) *La riforma agraria in Italia e gli Stati Uniti*, Il Mulino, Bologna.

Bevilacqua P., Rossi Doria M. (a cura di) (1984) *Le bonifiche in Italia dal '700 ad oggi*, Laterza, Bari.

Bevilacqua P. (a cura di) (1991) *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea. Vol. III Mercati e istituzioni*, Marsilio, Venezia.

38 http://www.cittadelvino.it.

39 I Piani di alcuni comuni sono stati premiati per la qualità del lavoro proposto: *Menzione speciale* nel 2013 al Comune di Tollo nell'ambito del concorso biennale organizzato dall'associazione nazionale Città del Vino per premiare il «miglior Piano regolatore delle Città del Vino».

40 *Infra*, Cap. 2, nel quale si approfondiscono qualità, quantità e localizzazioni della produzione vitivinicola regionale.

41 *Infra*, Figg. 5 e 6, Cap. 2.

Boccaccio G., *Decameron*, (a cura di Branca V.) (1956), Torino, Utet.

Braudel F. (1987) *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, Milano.

Città del Vino, Associazione Nazionale (2006) *Il Piano Regolatore delle città del Vino. Linee metodologiche per la valorizzazione dei comprensori vitivinicoli di qualità nella disciplina territoriale ed urbanistica delle aree rurali*, Quaderni delle Città del Vino, Castelnuovo Berardenga, Novembre 2006.

Colapietra R. (1977) *Abruzzo: un profilo storico*, R. Carabba, Lanciano.

Dandolo F. (2014) *Viticoltura e produzione vinicola in Italia nel Mezzogiorno d'Italia in età liberale. Territoires du vin [en ligne], Les territoires du vin en Italie - Territori del vino in Italia*, 5 mars 2014. http://revuesshs.u-bourgogne.fr/territoiresduvin/document.php?id=1771.

Farinelli F. (2000) "I caratteri originali del paesaggio abruzzese", in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi. L'Abruzzo*, Einaudi, Torino.

Felice C. (2000) *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi. L'Abruzzo*, Einaudi, Torino.

Felice C. (2007) *Verde a Mezzogiorno. L'agricoltura abruzzese dall'Unità ad oggi*, Donzelli, Roma.

Felice E. (2003) *Cassa per il Mezzogiorno. Il caso dell'Abruzzo*, Collana di studi Abruzzesi, Consiglio regionale dell'Abruzzo.

Fortunato G. (1973) *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano. Discorsi politici, 1880-1910*, 2 voll., Vallecchi, Firenze.

Melchiorre R. (1999) *40 anni 40 cantine. Storia e attualità delle Cantine Sociali in provincia di Chieti*, Medium, Chieti.

Nuti L. (1981) *Le città di strapaese*, Franco Angeli, Milano.

Ortolani M. (1961) *La casa rurale negli Abruzzi*, Olschki, Firenze.

Ortolani M. (1964) *Memoria illustrativa della Carta dell'uso del suolo degli Abruzzi e del Molise (fogli 13, 14 e 15 della Carta della utilizzazione del suolo d'Italia)*, C.N.R., Roma.

Pascale A. (2013) *Radici & Gemme, La società civile delle campagne dall'Unità ad oggi*, Cavinato Editore International, Brescia.

Pescara (Provincia di) (1999) *Piano Territoriale della Provincia di Pescara 1998*, Pescara.

Pierucci P. (2012) "L'agricoltura abruzzese e molisana in età contemporanea", in *Mezzogiorno-Agricoltura. Processi storici e prospettive di sviluppo nello spazio EuroMediterraneo*, (a cura di) Bencardino F., Ferrandino V., Marotta G., Franco Angeli, Milano.

Renna A. (1980) *L'illusione e i cristalli. Immagini di architettura per una terra di provincia*, Clear, Roma.

Ricci M. (1996) *Abruzzo. Verso una nuova immagine*, Fratelli Palombi editore, Roma.

Ruffolo G. (2009) *Un paese troppo lungo. L'unità nazionale in pericolo*, Einaudi, Torino.

Sereni E. (1961) *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari.

Silone I. (1948) "L'Abruzzo", in *Attraverso l'Italia, vol. XIV, Abruzzo e Molise*, Touring Club Italiano, Milano.

Soldati M. (1977) *Vino al vino. Alla ricerca dei vini genuini*, Mondadori, Milano.

COLLECORVINO, CAPPELLE SUL TAVO E SPOLTORE: SERRE LUNGO IL FIUME SALINE

6

Raffaella Radoccia

Territorio coesione agricoltura

Sulle vecchie cartine d'America,
le strade principali erano segnate in rosso
e quelle secondarie in blu.
(William Least Heat-Moon)

In Europa il territorio agricolo conserva una molteplicità di interpretazioni geografiche, di configurazioni produttive e di suggestioni paesistiche, entra nelle politiche *local-oriented* con maggior rilievo e mostra una crescente apertura verso il mercato internazionale delle produzioni, soprattutto cerealicole e vinicole, sebbene ancora con qualche ambiguità rispetto alla propria capacità di accoglienza e alle specifiche qualità sociali ed economiche (Cfr. Mény e Thoenig, 2003). In questa logica il territorio agricolo è considerato un bene pubblico ed una esternalità economica, alla quale viene chiesto di sostenere la ormai trasversale esigenza di ripresa e di candidarsi a costituire uno snodo privilegiato per lo sviluppo di gran parte delle regioni. Ad esempio, nell'ambito della più ampia riflessione sulle aree interne svolta dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (DPS), le aree agricole italiane stanno assumendo dimensioni interpretative diversificate rispetto al passato e sembrano seguire le più recenti direttive comunitarie verso l'innovazione tecnologica e la sostenibilità produttiva ed ambientale[1].
Le aree agricole europee stanno diventando quindi il luogo dove ricercare nuove consuetudini abitative, valorizzare produzioni di pregio, recuperare specificità alimentari tradizionali, restaurare borghi e manufatti storici, potenziare reti commerciali e dove creare canali finanziari e flussi di relazioni internazionali, supportando

1 Il Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (DPS) del Ministero dello Sviluppo Economico sta conducendo un percorso di progressiva riflessione sulle misure e le tecniche di programmazione per le *aree interne* a supporto della ripresa del Paese, all'interno di una più ampia visione comunitaria di cooperazione territoriale. I seminari e documenti seguenti hanno dato l'avvio a questo processo di programmazione e sono correlati anche alle priorità di Europa 2020:
- Ministero per la Coesione Territoriale *Nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica regionale: le aree interne* - in part. cfr. Barca F. (2012) *Note per la discussione in Un progetto per le Aree Interne dell'Italia*, Roma 15 dicembre 2012.
- Ministero per la Coesione Territoriale *Forum Aree Interne: Nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale*, Rieti 11 e 12 marzo 2013.

Va inoltre ricordato che l'Associazione Città del vino sta svolgendo la propria attività in adesione alle linee di politiche per le *aree interne*, tracciate dal DPS (*Infra*, Nota 35, Cap. 5).

una nuova e (forse ancora) fragile idea di competitività locale e di cooperazione transnazionale[2].
Dunque nel solco che congiunge sostenibilità imprenditoriale, fattibilità agronomica, rigenerazione territoriale, riconversione diffusa e inclusione sociale (Cfr. Gabellini, 2013), questo capitolo si propone di usare angolature legate alla produzione e seguire la costruzione di reti (ancora leggere) al fine di osservare le trasformazioni in corso anche rispetto alle relazioni che si snodano nel bacino medioadriatico[3].
L'Abruzzo può così diventare luogo di sperimentazione per l'analisi valutativa delle nuove misure di *greening* e di compensazione comunitarie e si dimostra luogo adeguato per l'organizzazione di nuove forme di produzione vinicola e di scambi tra sapere tecnico e mercato in aree da sempre coltivate o in corso di recupero, aree a volte residuali o collocate negli interstizi di un tessuto urbano, spesso frammentario ma ancora permeabile. In parallelo il territorio abruzzese può consentire di osservare le modalità con cui si stanno costruendo sistemi periurbani e potrebbe accogliere la valorizzazione degli ambiti agricoli su base identitaria, produttiva e ambientale proprio verso una dimensione europea[4] (*Infra*, Cap. 2).

6.1. TERRITORIO RICONVERSIONE E CONNESSIONI TRANSADRIATICHE

Sul finire degli anni Ottanta dopo la crisi della grande impresa, in Abruzzo è prevalsa una tensione alla riconversione in senso postfordista, orientata alla diffusione del terziario e del commercio su grande scala. A partire dagli anni Novanta piccole imprese artigianali, anche agricole, si sono distribuite a ridosso e all'interno delle aree urbane costiere e pedecollinari, seguendo alterne dinamiche insediative (Cfr. Bianchetti, 2003). La particolare articolazione a doppio pettine (Cfr. Avarello e Fiorentini, 1991 e Avarello, Cuzzer, Strobbe, 1978) delle direttrici vallive e costiere ha progressivamente lasciato emergere pratiche abitative nuove, legate allo svago, all'impiego del tempo libero, alla diffusione della grande distribuzione, alla possibile

2 Cfr. Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (DPS) del Ministero dello Sviluppo Economico *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020* nell'ambito del PON Governance e Assistenza Tecnica 2007-2013.

3 Cfr. Matvejevic P. (1991-1998), per l'ampia riflessione sulle sponde adriatiche quali contesti di relazione e scambio alla ricerca costante di equilibrio reciproco.

4 Nel corso del 2011 la Commissione europea ha adottato una serie di proposte legislative per la riforma della Politica Agricola Comunitaria valida per il periodo 2014-2020, a valle di un negoziato che ha coinvolto Parlamento europeo, Consiglio e Commissione, secondo la procedura legislativa ordinaria introdotta con il Trattato di Lisbona (art. 294 del TFUE). Nel suo insieme il pacchetto legislativo adottato dalla CE nel 2011 contiene una serie di Regolamenti di base UE che riguardano sia i regimi di sostegno rurale da parte del Fondo europeo agricolo (FEA), sia l'organizzazione dei mercati agricoli comuni, sia la gestione e il monitoraggio degli interventi previsti.
Al momento risulta in adozione il Regolamento transitorio (UE) n. 1310/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce alcune disposizioni sul sostegno allo sviluppo rurale, soprattutto attraverso misure di greening e di compensazione, da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), per il prossimo periodo in cui verranno adottate le normative necessarie a rendere operative le PAC 2020. (Cfr. Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (MIPAAF), "Riforma PAC 2014/2020").

riorganizzazione dei mercati ortofrutticoli e del sistema della logistica e dei trasporti. Fenomeni che hanno portato dapprima alla dismissione delle colture vallive e in seguito a qualche tentativo di riconversione delle aree di fondovalle, come nel caso del recupero di anse fluviali, che sta accompagnando la lunga realizzazione dell'interporto di Manoppello (*Infra*, Cap. 5).
Per altro nel corso degli anni Novanta i molteplici studi condotti da Università, SVIMEZ, CRESA e *Sole24ore* hanno messo in evidenza il progressivo e generale irrobustirsi del sistema delle infrastrutture viarie e la sua presa di distanza dalle trasformazioni sociali ed economiche, soprattutto se di carattere minuto o se legate a pratiche composite, come quelle che uniscono residenza e produzioni agroalimentari[5]. Ad esempio le analisi avviate dall'Università d'Annunzio con Oriol Bohigas hanno messo in evidenza il permanere delle larghe maglie, esito delle bonifiche di fondovalle al di sotto dei passanti dell'A24/A25 e della Statale adriatica. Il percorso di pianificazione realizzato da Bernardo Secchi e Paola Viganò (1998) per la provincia di Pescara ha messo in evidenza una serie di *habitat* all'interno dei quali gli insediamenti agricoli assumono carattere di filamenti lungo le strade principali e secondarie o di nuclei permanenti (Cfr. Viganò, 2004). Ancora, gli studi svolti sui suoli agricoli nell'ambito del Piano Territoriale di coordinamento della Provincia di Chieti hanno messo in evidenza lo svilupparsi di *cluster* sulla base della distribuzione delle produzioni vinicole e olearie tra i diversi ambiti comunali (Cfr. Fabietti e Carbonara, 2004).

In questi ultimi anni anche in Abruzzo le condizioni di crisi internazionale sembrano avere contribuito a ribaltare lo stretto rapporto tra diffusione insediativa, riconversione produttiva e produzione rurale, lasciando emergere da un lato economie e forme di mercato transadriatiche e d'altro lato forme interstiziali di agricoltura urbana, che fanno leva su reti familiari e usano canali di prossimità, come la distribuzione a km 0[6].
Al momento e in maniera non immediatamente evidente, variegati fenomeni di redistribuzione sociale stanno portando ad altre logiche localizzative nel territorio vallivo e fluviale e al conseguente recupero di alcune produzioni tradizionali, soprattutto cerealicole, lungo le pendici pedemontane – come nel caso di *Abateggio città del farro* – o al potenziamento delle produzioni olearie e vinicole, spesso in aree protette attraverso l'opera e il peso economico di cooperative e associazioni. Anche durante questo periodo di crisi, le aree più abitate e produttive sembrano deputate ad ospitare l'insieme dei flussi di scambio territoriali e sono caratterizzate dalla presenza di materiali tra loro diversi e correlati, come: villette, palazzine, orti, serre, aziende agricole, vigneti, uliveti,

5 I volumi di *Le forme del territorio italiano*, a cura di Clementi A., Dematteis G. e Palermo P.C., rendono conto della ricerca Itaten condotta da una rete di università italiane sul cambiamento tra insediamenti, società nel corso degli anni Ottanta e Novanta del Novecento.

6 Sul rapporta tra economie locali e forme di mercato transadriatico, si segnala la ricerca PRIN 2009 *Politiche urbanistiche e gestione del territorio tra esigenze del mercato e coesione sociale*, Convegno conclusivo, Università di Chieti-Pescara, 18 e 19 giugno 2014.

alberghi, ristoranti, cinema multisala e centri commerciali. Sono aree che esprimono da qualche anno modalità di organizzazione legate a forme miste di aggregazione abitativa e produttiva (Cfr. Bianchetti e Vettoretto, 1999). In questo senso sono rappresentativi i fenomeni di distribuzione delle piccole e piccolissime imprese della filiera agroalimentare, in predicato distretti con alcune significative differenze di continuità e di ibridazione del paesaggio[7].

Dunque dopo alcune riforme nazionali volte alla semplificazione amministrativa e dopo un riassetto territoriale correlato al forte rallentamento delle imprese artigianali, l'Abruzzo pare alla ricerca di un primo rilancio della produzione agricola e sembra volere legare le proprie prospettive allo scenario proposto dalla Comunità europea, allargando collegamenti sociali e mercati nel bacino adriatico verso est. Così l'Abruzzo può costituire uno degli snodi privilegiati nelle connessioni tra economie regionali e loro possibili esternalità, incidendo sulla variazione dei prodotti d'uso collettivo, sulla portata degli scambi di merci e servizi, sulle dinamiche delle piccole imprese agricole, sulla distribuzione dei flussi di persone e capitali, sulla capacità di innovazione e forse di fare rete a scale internazionale. Quindi osservare l'insieme delle trasformazioni nelle aree agricole produttive può aprire ad almeno due nuovi punti di vista sulle prospettive di crescita anche in senso transadriatico, nella scia delle suggestioni proposte da Matvejevic. Il primo punto di vista conferma il peso determinante del sistema infrastrutturale per la produzione abruzzese, in continua trasformazione almeno dagli anni Settanta: dal Corridoio Adriatico (Cfr. Palazzo, Ricci, 1990 e Fabietti, 1996) lungo la Val Pescara e la direttrice Pescara-Roma, fino alla ritrovata progettualità del sistema di portualità transadriatica (Cfr. Pavia, 2001 e 2006). Il secondo punto di vista evidenzia una serie di aree produttive di varia dimensione, distribuite a ridosso di grumi insediativi, in alcuni casi collocati sulle strade minori, in altri tra le maglie ancora deboli della produzione agricola (Cfr. Landini e Massimi, 2005).
L'articolazione territoriale della piccola impresa sembra continuare ad intrecciarsi con l'acquisizione dei principali beni di consumo e sembra esprimere una richiesta di servizio proprio all'interno di un tessuto filiforme di relazioni, meno visibili e ancora poco conosciute, che attraversa le aree in qualche modo rivolte al recupero di coltivazioni e alla rigenerazione anche ambientale, come nel caso delle associazioni che operano nell'Oasi di Penne. Il territorio appare caratterizzato da dispositivi di scambio che si intrecciano e si sviluppano piuttosto all'interno di alcune aree residenziali o commerciali, verosimilmente secondo il doppio registro delle consuetudini proprie della cultura tradizionale e familiare e/o di sistemi (Cfr. Mutti, 1994), che si snodano sul filo delle connessioni transadriatiche, in coerenza con gli indirizzi della programmazione europea, come nel caso dei programmi Adriatic IPA 2007-2013 o Horizon 2020 o di fiere e manifestazioni del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali (MIPAAF), come *Agrimed 2013* a Bari.

7 Legge regionale n. 5/2011 *Promozione e riconoscimento dei distretti agroalimentari di qualità (DAQ)* (*Infra*, Cap. 2 e Cap.7).

6.2. NUOVA AGRICOLTURA E RETI SOLIDALI

L'Abruzzo come altre regioni europee – ad esempio: Veneto, Marche, Borgogna o Andalusia – tende a trovare nella produzione del vino occasioni di cooperazione territoriale e di uso solidale delle aree agricole. Negli ultimi anni la produzione vitivinicola si è confrontata con una serie di fattori diversi, come il rapporto tra domanda ed offerta di servizi, e le opportunità sociali, perlopiù offerte dall'allargarsi della dimensione enogastronomica e quindi dal posizionamento dell'economia regionale nel sistema internazionale, anche turistico. Ad esempio le alte colline pescaresi e chietine appaiono caratterizzate non solo da una consolidata attrattività, ma anche dall'incontro tra vino di qualità e opere d'arte, che va in parallelo con la progressiva crescita dei flussi di vendita. Bolognano è diventata un caso esemplare, in quanto legato all'influsso del pensiero di Joseph Beuys ed attraversato dai percorsi di comunicazione e sensibilizzazione di alcune cantine. Ormai da anni molte aziende si sono infatti aperte a forme di integrazione tra territorio e ambiente, sostenendo da un lato iniziative locali di accoglienza diffusa, come *Cantine Aperte* o *Premio dell'Amicizia*, oppure finanziando l'installazione di opere di artisti contemporanei, da Mimmo Paladino a Pietro Cascella, che occupano anche spazi interstiziali e disponibili tra colture e piccoli centri storici, con periodiche esposizioni, manifestazioni e sagre.
In Italia le esperienze di trasformazioni nelle aree agricole hanno seguito flussi complessi ed alterni, a partire dalle bonifiche del Novecento fino ai più recenti fenomeni di dispersione e riconversione, ponendo di volta in volta l'attenzione sulla sostenibilità ambientale di alcuni processi insediativi o sul loro valore sociale e peso economico (*Infra*, Cap. 5).
A partire da questo, anche in Abruzzo, una riflessione sul rapporto tra reti solidali e nuove forme di agricoltura può cominciare ad assumere un orientamento trasversale ai possibili percorsi di sviluppo locale, con riferimento al recupero di una dimensione rurale, mirata a sostenere le risorse e ad implementare le relazioni interne ed esterne che si creano in maniera anche informale o spontanea (Cfr. Beccattini 2000 e Brusco 2004). La letteratura di settore degli ultimi decenni ci racconta come in Europa sia avvenuta una progressiva trasformazione delle aree urbane intercluse ponendo di recente l'attenzione sulla sostenibilità ambientale di alcune nuove dinamiche legate proprio al modificarsi delle aree agricole (Cfr. Corboz 1998).
La Comunità europea in parallelo sta svolgendo una specifica riflessione sul valore sociale della cooperazione territoriale in agricoltura, rivolgendo attenzione alla costruzione, al consolidamento e all'ampliamento delle reti di relazione multilivello, come strumento per realizzare misure di integrazione tra fondi strutturali e fondi di investimento, soprattutto a scala regionale[8]. In questo senso le politiche comunitarie orientate all'inclusione assumono un approccio anche all'agricoltura allorquando mirano a sostenere la costruzione di processi – piuttosto che di singoli progetti – ispi-

8 Common guidance of the European Commission's Directorates-General AGRI, EMPL, MARE and REGIO on Community-led Local Development in European Structural and Investment Funds (29 Apr 2013).

rati all'integrazione tra servizi, imprese ed infrastrutture[9]. Gli attuali orientamenti comunitari si confrontano dunque con la questione della solidarietà proprio sulla base di approcci cooperativi e intendono collegare fabbisogni sociali con amministrazioni ed interlocutori economici, sostenendo esperienze-pilota in territori marginali o in aree interne. In questo modo le azioni comunitarie si dispongono a fornire supporto anche ai piccoli produttori e sono orientate alla collaborazione abitativa e/o alla creazione di dispositivi di intervento trasversale sulla base delle aspettative di crescita locale delle diverse leve finanziarie disponibili (Cfr. Donolo, 2001, 2003 e 2012).

Per altro in Italia, come ad esempio in Francia o in Spagna, nel rapporto tra aree urbane e periurbane, spazio agricolo produttivo ed elementi naturali, le rimodulazioni che trattano le forme ibride di paesaggio agrario appaiono comunque orientate alla definizione prioritaria delle regole di trasformazione del territorio. In alcuni casi attraverso l'integrazione delle relazioni economiche, sociali e funzionali; in altri attraverso la separazione riconoscibile tra città e campagna, storicamente differenziate ma sempre meno differenti per caratteri dello sviluppo e attori del governo del territorio. Questa tesi trova argomentazioni entro un campo ampio, che negli anni recenti è stato oggetto di un dibattito internazionale che si è rivolto ad osservare le questioni legate all'autosostenibilità urbana e al rapporto tra comunità locali ed economia solidale, sulla scorta dei rapidi cambiamenti anche finanziari ormai in corso (Cfr. Donadieu, 1996, Secchi, 2000, Fregolent e Indovina, 2012).
In gran parte dell'Europa la questione dell'approvvigionamento urbano alimentare combina atteggiamenti di riscoperta delle produzioni locali con preoccupazioni sul rapporto tra tracciabilità delle filiere e nuove forme di ruralità urbana sostenibile.
Dal punto di vista dell'abitare in aree rurali si individuano domande a favore dell'organizzazione dei sistemi abitativi e domande a sostegno della produzione agricola, soprattutto nelle aree residuali. Dal punto di vista dell'approvvigionamento urbano si individuano iniziative orientate alla qualità del prodotto e della modalità di transazione, ai servizi territoriali e al supporto dei loisirs urbani.
Secondo una linea di riflessione parallela, ma propria del dibattito politico internazionale, il tema dell'incontro tra sostenibilità, economie rurali e marginalità appare rilevante anche per la comprensione del ruolo dell'agricoltura tra livello locale e globale. I movimenti contadini in America latina e alcune esperienze di agricoltura di sussistenza in Africa testimoniano della rinnovata ricerca di modelli di sviluppo alternativi, dove la relazione tra ambiente, produzione e consumo pone insieme nuovi scenari abitativi e nuove sfide interpretative alle scienze urbane. La rinascita del modello contadino, su cui insiste ad esempio Jan Douwe Van der Ploeg (2009) rompe con lo schema dell'agroindustria e con la mercificazione dei prodotti agricoli a favore di imprese auto-organizzate che massimizzano la resa del capitale ecologico, isolando così il circuito della riproduzione alimentare dalle logiche del

9 Bruxelles, COM (2010) 642/3; comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo, al Comitato delle Regioni e alla Banca Centrale Europea – *Conclusioni della Quinta relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale: il futuro della politica di coesione.*

mercato. Van der Ploeg propone che ciascun territorio si renda autonomo, cercando di mobilitare le proprie risorse all'interno di un processo produttivo che tenda a garantirsi la produzione nel tempo.

In una analoga logica di uso solidale del territorio, le linee europee di intervento sembrano sostenere forme di integrazione economica e di inclusione sociale, a favore delle economie e delle popolazioni che caratterizzano vecchie e nuove regioni comunitarie, seguendo una diversificata, ma progressiva dimensione territoriale dei sistemi di relazione anche informale, favorendo la collaborazione trasversale e spesso volontaria tra amministrazioni pubbliche, enti gestori di servizi, portatori di interessi pressoché rinnovati, imprenditori e abitanti, quali praticabili e probabilmente sostenibili percorsi di nuovo *welfare* regionale, seppur legati a culture sociali e a fabbisogni territoriali molto diversi tra loro (Cfr. Bifulco e Ota de Leonardis, 2005). In questo senso la programmazione 2014-2020 introduce, in maniera diretta, linee di policy orientate alla creazione di relazioni solidali, secondo misure che si collocano tra sostenibilità e competitività del territorio, con l'obiettivo di sostenere le vocazioni agronomiche, il valore delle produzioni e la qualità abitativa.

Il quadro internazionale è però ricco di sfumature e aperto a esiti diversi. Quindi anche i temi che parrebbero meno ambigui si prestano a interpretazioni distinte che richiamano la scelta di soluzioni sempre specifiche e legate alle istanze del territorio, in particolare alla luce di alcuni recenti mutamenti negli stili di vita, che possono aumentare l'attrattività ma non sempre sostengono la crescita o sono intercettati dalle istituzioni pubbliche, anche attraverso la ricerca di nuovi strumenti di intervento o l'osservazione di buone pratiche nazionali e internazionali.

6.3. POLITICHE REGIONALI EUROPEE PER LA COESIONE

La più recente dimensione territoriale della politica di coesione assegna un ruolo primario alle città e ai territori, come luoghi in grado si sostenere le misure integrate necessarie per uscire dalla attuale crisi di relazioni. I territori urbani e periurbani si candidano quindi a diventare i principali attori di un prossimo ed auspicato sviluppo qualora dimostrino la capacità di mettersi in rete e di garantire un equilibrio tra aree urbane, aree agricole e aree interne[10].
Le misure orientate alla coesione propongono la realizzazione di nuove reti anche immateriali e di infrastrutture tecnologiche, allo scopo di connettere tra loro le forme di produzione. In particolare la programmazione 2007-2013 era ispirata alla Carta di Lipsia sulle Città europee sostenibili[11], che si occupa dell'organizzazione territoriale

10 INFOREGIO website on *Future cohesion policy - Preparation of Delegated Acts, Implementing Acts and Guidance for the European Structural and Investment Funds 2014-2020.*

11 EUROPEAN COMMISSION (may 2007) *Leipzig Charter on Sustainable European Cities.*

dei servizi da offrire nelle aree urbane e periurbane, indicando come le città possano creare direttamente le condizioni per integrare e rafforzare i sistemi di crescita locale, introducendo misure trasversali sul proprio territorio e quindi rafforzando dispositivi locali di integrazione con rinnovate imprese agricole e/o con catene di distribuzione agroalimentare. In generale nei paesi europei gli interventi a valere sul Fondo sociale regionale (FESR) hanno sostenuto la creazione di percorsi interni, rivolti al consolidamento dei servizi e alla progressiva introduzione di strumenti di pianificazione per l'integrazione socioeconomica e la sostenibilità ambientale – come nel caso della Rhur in Germania o della Randstad in Olanda o delle regioni a nord della Francia (DATAR, 2013) – secondo azioni mirate dapprima a promuovere la competitività e poi a sostenere ed irrobustire la cooperazione tra regioni.
Per altro proprio in Italia gli interventi finanziati con FESR o con fondi integrati nel periodo 2000-2006 avevano promosso le prime azioni sperimentali, rivolte all'uso solidale delle risorse del territorio anche agricolo – come per il Piano dei servizi in Regione Lombardia, istituito con L.R. 12 del 2005 *Legge per il governo del territorio* – cercando di sviluppare il senso di responsabilità delle singole amministrazioni, comunali e/o provinciali, introducendo il ricorso al principio di sussidiarietà verticale e di collaborazione interistituzionale – come nelle Marche per il Piano Territoriale Regionale Paesistico (2005). A loro volta gli interventi finanziati con FESR nel periodo 2007-2013 hanno recepito alcuni esiti delle azioni precedenti e si sono posti in coerenza con le indicazioni provenienti da altri documenti di indirizzo – come per il Parco-campagna di via Larga a Bologna (2011). Alcune Regioni italiane hanno compiuto scelte legate alle esigenze dei propri territori ed iniziato, così di fatto, una propria riforma del *welfare* locale facendo progressivamente incontrare pratiche amministrative, trasformazioni urbane, esigenze sociali ed economiche. Altre Regioni hanno assunto comportamenti innovativi rispetto al proprio contesto, decidendo in particolare di integrare la programmazione socioeconomica e la pianificazione territoriale, tenendo insieme questioni operative e questioni procedurali, come la tipologia dei servizi territoriali da erogare, l'efficienza delle prestazioni da offrire e l'articolazione territoriale della domanda e dell'offerta.
In questo variegato scenario sociopolitico, l'Abruzzo ha sostenuto la sperimentazione di nuove consuetudini amministrative, quale misura a supporto dell'inclusione territoriale e della coesione locale, soprattutto nelle aree interne e montane e nelle aree urbane e periurbane o in qualche modo marginali. Ad esempio nel 2008 la Regione ha promosso il Progetto *Conciliare si può*, nell'ambito del POR Abruzzo 2000-2006, adottando una modalità di intervento trasversale, rispetto alle altre linee di intervento in materia di assistenza, urbanistica, trasporti, parità, istruzione e cultura. In questo modo l'amministrazione regionale si è posta l'obiettivo di rinnovare il sistema territoriale del *welfare*, offrendo una maggiore e più ampia offerta di servizi, con una particolare attenzione alla valorizzazione dei piccoli comuni e alla soddisfazione delle esigenze di chi abita e lavora anche nelle aree agricole ed interne (*Infra*, Cap. 7). Altre esperienze correlate, come i *Piani di zona provinciali* o il *Piano regionale dei servizi*, hanno cercato integrazioni sia con la pianificazione urbanistica vigente, sia con le linee della programmazione regionale e continuano a presentare un interesse

prevalente rispetto agli specifici percorsi di creazione di rete di sostegno locale e di strumenti che fanno leva sulla collaborazione territoriale e amministrativa, in linea con i principi di sostenibilità sociale e di solidarietà di Europa 2020.

A partire dalla metà degli anni Novanta l'Unione europea ha progressivamente costruito un quadro di riferimento per la crescita del proprio territorio, ispirandosi a criteri di sostenibilità e parità nell'uso e nell'accesso a strutture di servizio e a dotazioni fisse, secondo l'obiettivo, più ampio e condiviso, di raggiungere forme di sviluppo durevole ed adeguato alle aspettative dei diversi contesti coinvolti. Tale quadro di riferimento è costituito da una serie di documenti di coordinamento, che hanno scandito le progressive fasi delle programmazioni nazionali, come il Programma di Lille e la Carta di Lisbona (2000), la Carta di Gotebörg (2001), la Carta di Lipsia (2007), la Dichiarazione di Marsiglia (2008), la Dichiarazione di Toledo (2010). In particolare la Strategia Europa 2020 individua obiettivi di sviluppo urbano e territoriale, misurabili in termini di occupazione, ricerca e innovazione, cambiamento climatico ed energie rinnovabili, istruzione e lotta alla povertà al fine di tracciare uno scenario condiviso per lo sviluppo dell'Europa, in termini allargati di sostenibilità ambientale, sociale ed economica[12]. Attraverso queste dinamiche piuttosto composite l'Unione Europea spinge le amministrazioni regionali a porre l'attenzione sulla necessità di promuovere e realizzare una crescita sostenibile, a partire non solo dall'attuazione dei Fondi strutturali nel loro insieme (FESR e FSE e FEASR)[13], ma soprattutto dal conseguimento delle finalità generali poste dal Quadro strategico nazionale 2007-2013 (QSN) che aveva invitato le Regioni italiane a promuovere la competitività economica e la coesione sociale dei propri territori, al fine di raggiungere migliori livelli di qualità della vita, soprattutto nelle aree a rischio di marginalità ed esclusione. In particolare il QSN aveva introdotto misure prioritarie, orientate alla crescita delle imprese locali, al potenziamento delle infrastrutture materiali ed immateriali, alla qualificazione e/o riqualificazione del capitale umano, alla diffusione dei servizi avanzati e al miglioramento dei servizi sociosanitari e di accoglienza. In questo senso la priorità 4 *"inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale"* mirava a promuovere interventi orientati al generale miglioramento della capacità territoriale di attrarre flussi di merci e persone, mentre la priorità 8 *"competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani"* era dedicata alla promozione dei contesti coinvolti, attraverso il sostegno alla diffusione dei servizi avanzati, il miglioramento delle condizioni di relazione, la lotta ai disagi derivanti dal crescere di situazioni della marginalità, la valorizzazione delle identità culturali, il collegamento attraverso reti fondate sulla conoscenza, il miglioramento dei sistemi di accessibilità.

12 European Commission (3 march 2010) *Europe 2020 Strategy*, main goals: Expenditure on Research and Development; Greenhouse gas emissions; Renewable energy; Primary Energy Consumption; Early leavers from education and training; Tertiary educational attainment; People at-risk-of-poverty or social exclusion. Cfr. www.ec.europa.eu/europe2020/.eu.

13 La programmazione europea per le aree agricole prevede l'impiego trasversale del FESR (Fondo Europeo Sviluppo Regionale) del FSE (Fondo Sociale Europeo) e del FEASR (Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale) anche per la costituzione di un fondo dedicato alla coesione territoriale.

Sulla scorta di questi orientamenti, al momento in gran parte delle Regioni europee, le politiche sull'agricoltura stanno contribuendo a definire un approccio integrato tra scale, ambiti e strumenti d'intervento, cercando di rendere disponibili la molteplicità delle risorse a favore di processi di sviluppo locale e tendenzialmente sostenibile. In questo modo le diverse forme di agricoltura, interstiziale ed estensiva, entrano nelle linee di finanziamento integrato. ITI e CLLD sono due nuovi strumenti di intervento introdotti dalle politiche di coesione 2020. Da un lato Integrated Territorial Investment (ITI) è uno strumento rivolto alle amministrazioni pubbliche e richiede un investimento minimo di almeno 5% di fondi FESR, a partire dalle aree urbane. D'altro lato il Community Led Local Development (CLLD)[14] appare come uno strumento rivolto anche agli investitori privati, che segue le fila dei programmi per le aree rurali come LIFE e LIFE+ e prevede la costruzione di partenariato a supporto dello sviluppo locale, secondo quanto delineato dalle autorità centrali e dalle amministrazioni locali (in Italia rispettivamente Stato e Regione). In pratica ITI e CLLD permettono di mettere insieme fondi di investimento, anche privato e diversificato, coniugando FSE e FESR e allargando la dimensione di intervento e il *networking* ad aree estese e di uso misto, come sono spesso le aree agricole. Così, ad esempio, il CLLD potrebbe avere una rilevanza paragonabile ad un programma URBAN sperimentato su scala più ampia e con capacità di azione tra rurale e urbano, anche in aree di frangia o a marginalità diffusa.

Negli ultimi anni in tutta Europa l'agricoltura urbana si è confrontata con il recupero di colture dismesse e collegate alla tradizione locale o con il consolidamento di specifiche filiere agricole – come vino, olio e fiori – e agrituristiche, aperte ad opportunità anche oltre confine. In questo quadro la produzione vinicola, più di altre, sembra svolgere un ruolo rilevante nel conciliare le esigenze di tutela del territorio e le istanze locali di sviluppo economico, il valore sociale delle relazioni commerciali e il peso economico dell'apertura di nuovi mercati interni e del collegamento con importanti mercati internazionali (*Infra*, Cap. 2). In paesi europei come la Spagna (Cfr. Llop Tornè e Bosch, 2012) o la Francia (Cfr. DATAR, 2013), a partire dagli anni Ottanta e per fasi successive, la discussione amministrativa sull'agricoltura urbana si è collocata all'interno di un ampio dibattito sulla possibilità di abitare l'insieme del territorio intorno alle città, garantendo ovunque adeguate condizioni di accesso ai servizi collettivi esistenti o addirittura introducendo dispositivi di servizio alla vita di relazione e ai principali scambi economici. Infatti in tutta Europa a partire dal ciclo di programmazione 2007–2013 le amministrazioni pubbliche locali sembrano orientate a sostenere la crescente spinta all'integrazione tra reti ecologiche ed interessi di mercato, tra cultura storica, esigenze sociali e valori paesistici (*Infra*, Cap. 7), nella scia di uno sviluppo economico e demografico progressivamente rallentato, che però non può prescindere dal sostegno all'innovazione, dalla distribuzione di attività produttive e dalle esigenze di salvaguardia ambientale, a valere, in Italia, su FSE, FESR e FEASR (*Infra*, Cap. 3).

14 European Structural and Investment Funds Guidance for Member States and Programme Authorities, *Guidance on Community-Led Local development for Local Actors* (May 2014).

In Abruzzo il Quadro Strategico Regionale (QSR) 2007-2013 aveva previsto tra gli obiettivi specifici dell'Asse 4 il «miglioramento della qualità della vita nella aree urbane e montane», nonostante il lungo processo di riordino delle Comunità montane. Per altro proprio secondo questa linea, nel biennio 2003-2005, la Regione aveva approvato il primo Piano regionale dei servizi, finalizzato a rafforzare le strutture di supporto locale sul piano localizzativo, organizzativo e gestionale, sul piano della qualità e dell'articolazione della offerta, sul piano della programmazione partecipata e della concertazione tra i principali erogatori e portatori di interesse. Per effetto di tale Piano dei servizi le quattro province abruzzesi avevano acquisito una logica collaborativa e si erano dotate di Piani sociali di zona, suddivisi per aggregazioni di comuni e destinati a realizzare o a migliorare una ampia serie di dotazioni, che riguardano l'organizzazione territoriale delle consuetudini abitative e coinvolgono, ad esempio, la ripartizione degli interventi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza e le forme dell'assistenza agli anziani, in rapporto alla distribuzione dei luoghi di lavoro e di impiego del tempo libero. Inoltre dal 2002 il Piano sociale regionale aveva contribuito a rilanciare l'attività di accompagnamento all'azione pubblica, svolta pro tempore dall'Osservatorio sociale regionale (OSR), arricchendolo di nuove funzioni di coordinamento gestionale tra province e comuni. In questa dimensione di continua ricerca di una strategia finalizzata ad aumentare la qualità urbana e sociale, si colloca l'attuazione della Legge regionale n. 40 del 2005, che introduce i Piani territoriali degli orari, come forme integrate di coprogettazione dei tempi e dei servizi nei piccoli comuni e nelle aree urbane in trasformazione, in un regime di uso solidale del territorio e di collaborazione con altri strumenti di governo, come i piani del commercio e della mobilità (Cfr. Radoccia, 2013).

6.4. PRESUPPOSTI PER UNA PROGRAMMAZIONE INCLUSIVA

Nelle ultime fasi di programmazione europea, la Regione Abruzzo sembra dunque avere condotto politiche di sostegno sociale ed economico del proprio territorio, rivolgendo un'attenzione specifica alla crescita della qualità della vita nelle aree urbanizzate e nelle aree montane e interne e nell'insieme di aree che appaiono marginali rispetto ai principali flussi abitativi e della mobilità, soprattutto infrastrutturale. A partire dagli anni Novanta la Regione Abruzzo sembra avere assunto un proprio approccio di accompagnamento locale, in parallelo con altre amministrazioni, come Veneto, Emilia Romagna, Marche o Puglia, cercando di raggiungere gli obiettivi di sostenibilità europea, interpretandoli in una dimensione di scambio geopolitico, piuttosto allargata rispetto al passato. In questo senso il dibattito sul modello di sviluppo abruzzese e sulle dinamiche collegate si è dapprima collocato nella cosiddetta *via adriatica dello sviluppo* e si è poi rivolto al progressivo ridimensionamento delle imprese artigiane anche agroalimentari, fino ad incontrarsi con l'attuale necessità di rigenerazione territoriale, anche quale occasione utile al superamento delle condizioni di crisi, perlopiù secondo un'idea di collaborazione organizzativa, che mira a conservare la diversificazione delle produzioni e a sostenere le dinamiche emergenti (Cfr. Viesti, 2000 e 2001).

Quindi in un contesto segnato da una persistente condizione di crisi nazionale ed internazionale, per quanto caratterizzato anche da una certa vitalità imprenditoriale e da alcune forme di collaborazione istituzionale, la Regione Abruzzo sembra avere condotto un percorso di programmazione, mirato alla definizione delle *policy* necessarie a rigenerare i diversi ambiti del proprio territorio, fino a garantire una *crescita sostenibile, intelligente ed inclusiva*, secondo le note finalità di Europa 2020. In particolare l'amministrazione ha dapprima promosso una ricerca preliminare dei fabbisogni e sta ormai coordinando una serie di tavoli tematici dedicati a favorire la concertazione tra amministrazioni ed enti gestori sulle questioni emergenti in ambito sociale ed economico, sulla base del lavoro svolto da una serie di portatori di interesse locale, da Università e centri di ricerca ad associazioni datoriali e di categoria ad enti competenti per ciascun settore produttivo. Dunque la Regione Abruzzo ha fatto convergere obiettivi, azioni e fabbisogni legati ad imprese, ambiente e agricoltura all'interno dell'iter di attuazione dell'obiettivo tematico n.3 *"Promuovere la competitività delle PMI, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura"*, predisposto sulla base del documento della Giunta *"Metodi ed obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020"* (G.U. 27 dicembre 2012) che recepisce, a sua volta, le indicazioni del coordinamento nazionale della politica regionale di coesione nel quadro della Commissione Europea.
Al momento l'attività di programmazione regionale appare rivolta ad integrare le aspettative di sviluppo rilevate con le opportunità offerte dal territorio e rese sostenibili dai fondi comunitari, ad una scala mista urbana e rurale, in maniera da rendere esecutivi anche i nuovi strumenti finanziari d'intervento sul territorio, come ITI *(Integrated Territorial Investment)* o CLLD *(Community Led Local Development)*, insieme con le azioni di perequazione, partecipazione e consultazione pubblica e uso circolare delle risorse economiche e finanziarie, locali e centrali.
La Regione Abruzzo si colloca tra due aree di cooperazione non solo grazie alla sua posizione geografica, ma anche al progressivo impegno al networking di alcune sue amministrazioni intermedie. L'area balcanica che guarda all'allargamento ad est dell'Unione Europea e l'area euromediterranea con la creazione della zona di libero scambio con i Paesi terzi, ormai avviata ed ancora prevista tra le finalità 2020. In questo modo la definizione delle *policy* regionali può essere basata sulle priorità chiaramente leggibili nel mosaico urbano adriatico e vallivo delle aree costiere e fluviali. Quindi al momento la discussione sembra trovarsi nell'ambito allargato delle politiche agricole europee medioadriatiche, perlopiù mirate alla valorizzazione del territorio nel suo insieme, sulla base di uno statuto che comprende la dimensione ambientale e biologica, a partire dalla pianificazione delle aree protette fino alla pianificazione ordinaria dei sistemi abitativi, come ad esempio ha dimostrato altrove il coordinamento PURPLE Peri-Urban Regions Platform Europe in ambito FESR 2007-2013[15].

15 PURPLE *Peri-Urban Regions Platform Europe Development* è una struttura di coordinamento sul rapporto tra agricoltura periurbana e riconversione dei territori produttivi che presentano problemi di sviluppo, attivata dal CESE (Comitato Sociale Economico Europeo) nell'ambito del Fondo di sviluppo sociale regionale, tra 2001 e 2006.

6.5. ESPERIENZE E FORME COLLABORATIVE DI GOVERNANCE

In buona parte dell'Europa, una particolare riflessione disciplinare sul variare della produzione agricola si è confrontata già dagli anni Novanta con le aspettative di sviluppo delle aree periurbane e ha rivolto un'attenzione specifica alle nuove modalità della produzione vinicola. In questa linea di riflessione Pierre Donadieu (1996 e 2012) ha contribuito a ribaltare la visione più tradizionale del rapporto tra città e campagna, attribuendo alla campagna urbana una nuova capacità di controllare la crescita, attraverso il progressivo consolidamento di *nuove ecologie* tra tradizione e innovazione, fino ad attribuirle il valore di un bene comune, proprio perché al servizio di chi la abita e di chi contribuisce a renderla produttiva.
Nel più generale ed attuale dibattito amministrativo e politico, l'agricoltura urbana tende ad assumere una funzione di ricostruzione dell'assetto del territorio, attraverso il progressivo raggiungimento di nuove relazioni, basate su forme di consumo che tendono a legare agricoltori e abitanti in una idea di conservazione ambientale e di contenimento della spesa locale (Cfr. Magnaghi, 2007), secondo una linea di pensiero che vede progressivamente la disgregazione del progetto contemporaneo e la trasformazione del territorio, a partire dalla creazione di spazi di transizione, di filiere agricole e ambientali, di aree produttive e ricreative (Cfr. Secchi, 2000 e 2005).
L'attuale programmazione europea pone il parco agricolo come una possibilità di *planning* delle aree rurali, tra le diverse e non sempre innovative forme di *governance*, che incrociano risorse private e azione pubblica (Balducci e Bianchetti, 2013). All'interno del dibattito sulla rinascita della questione rurale e nelle pieghe della riflessione ancora in corso nel nostro paese, la proposta del parco agricolo, come forma di pianificazione del territorio, lascia emergere l'obiettivo di rigenerare anche le aree periurbane e gli spazi interstiziali, restituendole alla produzione tradizionale e all'uso collettivo e anche pubblico ed accordandosi con le linee della PAC, come nella attuale elaborazione dei documenti di indirizzo 2020, sulla scorta del *Regolamento transitorio* (UE) n. 1310/2013[16].
A valle delle modificazioni indotte dai documenti e dai fondi ad essi correlati, in molte regioni europee sembra adesso di assistere a progressive variazioni sul tema del parco che vanno dal parco urbano, al parco didattico, al parco agricolo o produttivo, alla riserva naturale fino all'agriturismo[17].
Il parco agricolo sta contribuendo a definire un approccio integrato tra scale, ambiti e strumenti d'intervento, cercando di mettere in relazione risorse e consuetudini abitative diverse a favore di processi locali e tendenzialmente sostenibile. Il parco agricolo si carica di significati complessi legati sia al territorio che alla sua pianifica-

16 Cfr. Mario Monti *Una nuova strategia per il mercato unico al servizio dell'economia e della società europea*, Rapporto al presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, maggio 2010.

17 Per le diverse posizioni sullo spazio agricolo, pubblico o ad uso in qualche modo collettivo, possono essere osservate anche le recenti esperienze di riconversione e rigenerazione del paesaggio agrario e periurbano, presentate durante la Biennale dello spazio pubblico, Roma, maggio 2013 e maggio 2015.

zione. Da un lato coinvolge questioni ed ambiti disciplinari, che vanno dalla valorizzazione degli spazi all'interno delle aree di frangia metropolitana, alla realizzazione di corridoi ecologici e di reti verdi, al potenziamento e alla valorizzazione delle colture agricole esistenti. D'altro lato tende anche a porsi come elemento di definizione e di controllo del fronte edilizio dei centri abitati, fino a cercare di costituire o ri-costituire un più generale equilibrio. Al parco agricolo è possibile dunque associare più di un'interpretazione, andando dalla costruzione di quadri conoscitivi, alla sperimentazione di nuove produzioni e quindi di reti di cooperazione, dalla realizzazione di nuovi percorsi e collegamenti alla formazione di nuove aree ad uso pubblico.
Questa linea di riflessione include la questione delle aree rurali collocate all'interno di riserve e parchi e riguarda anche il tema dell'accoglienza sociale e può quindi portare la discussione amministrativa sulle strategie collaborative di intervento tra aree interne e costiere.
Gli esempi europei di trasformazioni a parco sono molto vari e spesso costituiscono modelli di riferimento ormai consolidati, sia dal punto di vista delle pratiche urbanistiche utilizzate, sia dal punto di vista delle proposte progettuali elaborate. Le diverse esperienze non costituiscono una rassegna completa, ma cercano di considerare alcune dinamiche produttive e di mercato legate al rapporto tra parco e produzione agricola. Ciascuna esperienza presenta caratteri di specificità paesistica ed elementi di successo rispetto alla crescita locale, ma sembra anche confermare l'esigenza di maggiore coordinamento tra risorse finanziarie ed economie locali. In questa direzione: le *green belts* inglesi, le *green-ways* americane, la Randstad tra Amsterdam Utrecht Rotterdam e l'Aja, la Anella Verda di Barcellona, la Y di Grenoble, la Ceinture verte dell'area metropolitana parigina, il Piano di Sviluppo della Ruhr, il parco di Emscher in Germania.
In Italia il modello del parco agricolo ha conosciuto un rinnovato interesse e si è confrontato con il recupero di colture dismesse di tradizione o con il consolidamento di specifiche filiere agricole e agrituristiche. Gli esempi sono dunque molto diversi tra loro per dimensione e specificità territoriale e sociale, dal parco agricolo Sud Milano, al Parco del Delta del Po, agli orti urbani sempre più diffusi nell'area metropolitana milanese, bolognese e romana.

La posizione di Pierre Donadieu (1996) restituisce quindi al parco agricolo caratteri dipendenti in parte dalla cultura urbana e in parte da quella rurale, rendendoli per molti aspetti portatrici di una inedita sostenibilità e di nuove forme di trasformazione spaziale. La posizione di Bernardo Secchi (2000 e 2005) descrive il parco nel suo insieme come uno spazio di passaggio, dai contorni non definiti e neppure definibili, che tende a svilupparsi tra le case, nei cortili, lungo i percorsi e a ridosso delle strade, secondo una linea di pensiero che vede progressivamente la disgregazione del progetto moderno. La posizione di Alberto Magnaghi (2007) assume un approccio multidisciplinare e multisettoriale e definisce le caratteristiche e le modalità di costruzione di processi e strumenti di governo del territorio agricolo, attraverso la definizione del parco. Il parco agricolo è concepito come strumento per mettere in relazione le diverse dimensioni che caratterizzano il territorio aperto e che ne definiscono i diversi

ruoli dal punto di vista agroambientale, produttivo, ricreativo, storico e sociale, in riferimento ai vari contesti locali. La posizione di Giorgio Ferraresi (2009) attribuisce all'agricoltura una funzione di ricostruzione dell'assetto del territorio nel suo insieme, attraverso il progressivo raggiungimento di nuovi rapporti tra città e campagna. L'approccio analitico e progettuale al parco agricolo tende dunque a porsi in rapporto ai vari contesti locali, utilizzando atteggiamenti diversi, che vanno dallo studio di scenari territoriali in relazione a diverse declinazioni nelle aree periurbane e metropolitane alla riqualificazione di sistemi fluviali, dei sistemi costieri, collinari e montani. Questo insieme di riflessioni e di esperienze suggerisce di definire strumenti di livello comunale e sovracomunale finalizzati ad attivare processi di integrazione di politiche, azioni e progetti in ambito rurale, ambientale, paesistico e insediativo, fino a sostenere da un lato la formazione di produzioni e sistemi di vendita fondati su relazioni fiduciarie, d'altro lato la collocazione internazionale di prodotti di pregio con marchi di qualità.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Avarello P., Cuzzer A., Strobbe F. (1975) *Pescara: contributo per un'analisi urbana*, Bulzoni, Roma.

Avarello P., Fiorentini F. (a cura di) (1991) *Il Corridoio Adriatico. I Piani Urbanistici comunali e provinciali. Situazioni e prospettive*, Argos, Roma.

Balducci A., Bianchetti C. (2013) *Competenza e rappresentanza*, Donzelli, Roma.

Beccattini G. (2000) *Dal distretto industriale allo sviluppo locale*, Bollati Boringhieri, Torino.

Bianchetti C. (2003) *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano.

Bianchetti C., Vettoretto L. (1999) *Urbanistica e politiche di sviluppo. Un progetto per Pescara*, Franco Angeli, Milano.

Bifulco L., Ota de Leonardis C. (2005) "Sulle tracce dell'azione pubblica", in Bifulco L. (a cura di) *Le politiche sociali. Temi e prospettive emergenti*, Carocci, Roma.

Brusco S. (2004) *Industriamoci. Capacità di progetto e sviluppo locale*, Donzelli, Roma.

Clementi A. (2000) "La rigenerazione dei paesaggi italiani", in *Il Paesaggio italiano*, Touring club italiano, Milano.

Clementi A., Dematteis G., Palermo P.C. (1996) *Le forme del territorio italiano*, Laterza, Bari.

Corboz A. (1998) *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, Franco Angeli, Milano.

DATAR (2013) "Une nouvelle typologie des campagnes françaises", in *Territoires en movement* n.7/2013.

Donadieu P. (1996) *Campagnes urbaines*, Acte Sud, Arles.

Donadieu P. (2006) *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma.

Donolo C. (2001) *Verso sud*, Franco Angeli, Milano.

Donolo C. (2003) *Il distretto sostenibile. Governare i beni comuni per lo sviluppo*, Franco Angeli, Milano.

Donolo C. (2012) *L' arte di governare. Processi e transizioni*, Donzelli, Bari.

European Commission www.ec.europa.eu/europe2020.eu

Fabietti V. (1996) *Strutture insediative nella regione medio-adriatica*, Palombi, Roma.

Fabietti V., Carbonara S. (2004) "Aree agricole e pianificazione d'area vasta nel Ptcp di Chieti", in *Urbanistica Informazioni* n. 193/2004.

Ferraresi G. (2009) *Produrre e scambiare valore territoriale*, Alinea, Firenze.

Fregolent L. (2012) "Un dialogo tra Francesco Indovina e Laura Fregolent sull'analisi territoriale e sulla situazione presente dell'urbanistica e della città diffusa", in Agnoletto M., Guerzoni M. (a cura di) *La campagna necessaria. Un'agenda d'intervento dopo l'esplosione urbana*, Quodlibet, Roma.

Gabellini P. (2013) *La rigenerazione urbana come resilienza*, introduzione al XXVIII Congresso Nazionale Istituto Nazionale di Urbanistica, Salerno 24 – 26 ottobre 2013.

Garofoli G. (2003) *Impresa e territorio*, Il Mulino, Bologna.

Landini P., Massimi G. (2005) *I sistemi geo-economici abruzzesi. Una lettura integrata areale-reticolare*, CRESA, L'Aquila.

Llop Tornè C., Bosch S. (2012) *Working with the territory. Strategies for the new territorialities*, Actar, Barcellona.

Magnaghi A. (2007) *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze.

Matvejevic P. (1991) *Breviario Mediterraneo*, Garzanti, Milano.

Matvejevic P. (1998) *Lezioni al Collège de France*, Garzanti, Milano.

Matvejevic P. (2006) *Breviario Mediterraneo*, Garzanti, Milano.

Mény Y., Thoenig J.C. (2003) *Le politiche pubbliche*, Il Mulino, Bologna.

Mutti A. (1994) "Il particolarismo come risorsa. Politica ed economia nello sviluppo abruzzese", in *Rassegna italiana di Sociologia* n.35/1994.

Palazzo A.L., Ricci M. (a cura di) 1990 *Il Corridoio Adriatico. Permanenza e progetto. Territorio storico e nuova infrastruttura*, Argos, Roma.

Pavia R. (2006) *Adriatico risorsa d'Europa*, Diabasis, Reggio Emilia.

Pavia R., Di Venosa M. (2001) "La pianificazione delle aree portuali. I porti delle città adriatiche", in *Urbanistica* n. 115/2001.

Ploeg, van der J.D. (2009) *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli, Roma.

Radoccia R. (2013) "Examples of time politicies in italian middle adriatic Regions. Feasible approaches to the territorialization of the local welfare", in Henckel, D. Konecke, S. Stabilini S., Thomaier S., Zedda R., *Space Time design of the public city*, Springer, DE.

Secchi B. (2000) *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Bari.

Secchi B. (2005) *La città del ventesimo secolo*, Laterza, Bari.

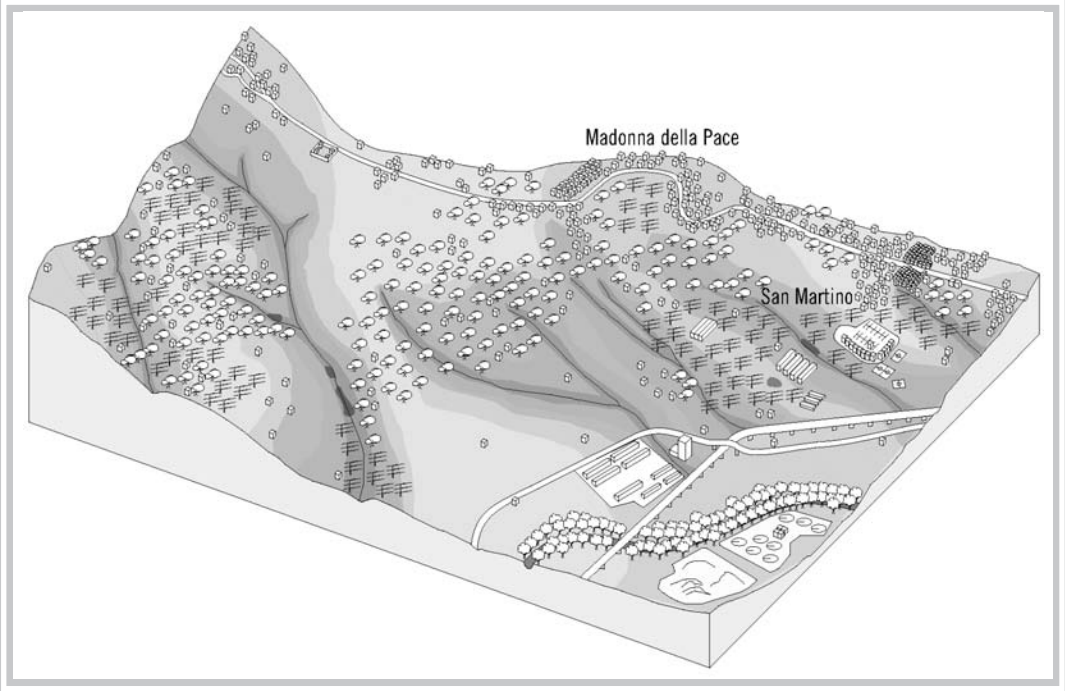
Secchi B., Viganò P. (1998) *Piano Territoriale di coordinamento della Provincia di Pescara*, Franco Angeli, Milano.

Viganò P. (2004) *New territories*, Officina, Roma.

Viesti G. (2000) *Il Mezzogiorno dei distretti*, Meridiana, Bari.

Viesti G. (2001) "La politica di sviluppo territoriale tra Europa e regioni", in *Europa Europe* n.5/2001.

World Trade Organization (2014) *Annual Report WTO*, Official web site.



CITTÀ SANT'ANGELO: CITTÀ DEL VINO, CITTÀ DELL'OLIO

7

Ottavia Aristone
Raffaella Radoccia

Dialoghi. Nuove mappe di lavoro

Il nostro percorso di ricerca incontra adesso una possibile ed ulteriore mappa di interpretazione del territorio agricolo, a partire da quattro dialoghi aperti su *governance* e pratiche di intervento realizzate oppure in corso in Abruzzo, come in altre regioni europee.
I ragionamenti sulla *governance* mettono a confronto orientamenti disciplinari e geografie politiche, descrivendo sistemi di relazione che si realizzano nel corso di molti decenni nel progressivo mutamento dei dispositivi economici, sociali e politici.
I ragionamenti sulle pratiche di intervento mettono a confronto dimensione territoriale e dimensione amministrativa, osservando ancora la necessaria rilevanza sovracomunale di strumenti specifici, come ad esempio: i piani regolatori delle città del vino, i parchi agricoli e i distretti rurali e agroalimentari.
Questo capitolo cerca quindi di allargare la mappa delle relazioni che si intrecciano sul territorio abruzzese, continuando a confrontarsi con altri processi di inclusione sociale e di integrazione economica e continuando a mantenere viva la consapevolezza di muoversi in un contesto, sicuramente segnato da incertezza e a volte da indeterminatezza, ma anche disponibile ai prossimi cambiamenti.
Il nostro percorso di lavoro può così mettersi ancora alla prova, soprattutto sul tema del rapporto tra territorio agricolo e bene comune, non cercando di raccogliere esiti certi, ma aprendo il campo della sperimentazione a bilanci periodici e scambi frequenti.

7.1. DIALOGO CON EMANUELE FELICE[1]

La forma straordinaria di governo del territorio e gli interventi realizzati a sostegno dell'agricoltura a valere sulla Cassa per il Mezzogiorno sono esplorati da Emanuele Felice, secondo tracce legate alla cooperazione, al finanziamento pubblico, al rapporto con l'industrializzazione, all'emergere di nuove modalità istituzionali e di nuove professionalità.

La prima fase di intervento (decennale) della Cassa del Mezzogiorno si può leggere come fattore positivo di mantenimento della popolazione al lavoro agricolo e di attivazione di energie sociali, finanziarie e d'impresa, in grado di suscitare potenziali ricadute sul sistema economico regionale, ad esempio le cooperative vitivinicole?

Direi di sì. Alcuni numeri per rendere l'idea. A fine 1965 in tutta l'area abruzzese-molisana di intervento della Cassa i finanziamenti agli impianti cooperativi di trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli avevano interessato 315 strutture. La spesa ammontava a quasi 3 miliardi di lire del tempo, una cifra considerevole, distribuita per 36 società cooperative: fra queste, ne beneficiarono tredici enopoli per 1 miliardo e 753 milioni, otto caseifici per 349 milioni, sei oleifici per 227 milioni, una centrale ortofrutticola per 446 milioni. Come si vede, gli enopoli ebbero una parte importante dei finanziamenti, oltre la metà. Ma non c'è solo questo. Occorre considerare che l'importo complessivo dei progetti finanziati (con il contributo di cui sopra) sfiorava i 38 miliardi di lire del tempo: la leva finanziaria è quindi davvero notevole, di quasi tredici volte.
Nel settore questo non fu il solo tipo di intervento che ebbe ricadute importanti. Ad esempio, a partire dal 1957, la Cassa incoraggiò il miglioramento delle competenze tecniche e scientifiche: in tutto l'Abruzzo, Molise e bacino del Tronto, a fine 1965 risultavano istituiti ben 19 tra centri di assistenza e scuole agrarie professionali, più di regioni come la Campania (14) o la Puglia (13) (anche se meno della Calabria, 42, o della Sardegna, 31).
In termini più generali, l'intervento della Cassa è certo stato utile per rallentare l'esodo agricolo e per migliorare le condizioni produttive del comparto agro-alimentare. Tuttavia, va anche detto che da questo punto di vista alla fine è risultato essere una soluzione tampone, che ha avuto esiti limitati: l'esodo agricolo si verificò ugualmente, e fu massiccio. Era inevitabile, dati i tempi. Forse, in termini di pre-condizioni per lo sviluppo economico, le ricadute migliori di quella stagione si sono avute sul piano infrastrutturale: nella costruzione di strade che hanno migliorato i collegamenti fra i numerosi piccoli centri della regione, nella realizzazione di infrastrutture idriche moderne (acquedotti, fognature), all'altezza del nostro tempo; in campo agricolo, nell'esecuzione di numerosissime opere di miglioramento fondiario che hanno significativamente rafforzato l'assetto del territorio.

1 Professore presso l'Universitat Autònoma de Barcelona, Department of Economics and Economic History.

L'attuazione della seconda fase della Cassa del Mezzogiorno (industrializzazione) si può leggere come un motivo di integrazione di reddito familiare e quindi di compressione delle potenzialità dello sviluppo del lavoro agricolo in senso imprenditoriale?

Anche questo è vero. Il finanziamento all'industria, dispiegatosi dal 1957 in avanti, ha sicuramente ridotto le potenzialità attrattive dell'agricoltura. Tuttavia, temo che, se anche non vi fosse stato, le cose per l'agricoltura, in quel periodo, non sarebbero cambiate di molto. Le forze di attrazione avrebbero ugualmente spinto via le persone dai campi, ma verso l'industria di altre regioni o di altri paesi: in pratica, l'emigrazione. Le sostanziose agevolazioni all'industria della Cassa sono quindi servite a frenare l'abbandono dei centri abruzzesi (anche perché sono stati finanziati i settori leggeri, anziché i grandi impianti intensivi in capitale, molto più che in altre parti del Mezzogiorno), il quale però, nondimeno, è risultato notevole (l'Abruzzo è l'unica regione del Sud il cui numero di abitanti diminuì, negli anni Cinquanta e Sessanta). Il punto è che il tessuto di piccoli centri montani che costituisce una parte importante della demografia abruzzese per quei tempi offriva davvero poco: molto forti le spinte non solo verso la costa della regione, ma anche verso Roma e il Nord Italia.

I nuovi soggetti istituzionali, imprenditoriali e sociali, messi in campo dall'intervento straordinario hanno dato vita a nuove professionalità, hanno introdotto nuove competenze, hanno contribuito a modificare gli assetti economici ed istituzionali nel territorio regionale?

In parte sì, in parte no. Sappiamo che ciò è avvenuto nel Teramano e nel Pescarese. Sappiamo che i risultati sono stati più deludenti nella parte meridionale della regione e nell'Aquilano. Per certi versi, questi esiti diversi si devono a condizioni di partenza che erano già differenti. Nel Teramano e nel Pescarese vi era già un tessuto di piccole e medie imprese con salde radici agricole – che derivava dalla struttura mezzadrile – e che ha trovato più naturale evolvere verso la piccola e media impresa dei settori manifatturieri leggeri (fra cui l'agro-alimentare); in ciò opportunamente agevolato dall'intervento straordinario, che lì era maggiormente orientato a finanziare l'ampliamento degli impianti esistenti (appunto perché questi c'erano, e attivavano delle spinte dal basso proprio in questo senso); ma anche, non dimentichiamolo, grazie al supporto di istituzioni e strutture locali, si pensi al ruolo che hanno avuto le Casse di Risparmio. Nel Sud e nell'interno la situazione era diversa: la Cassa ha agito soprattutto dall'alto, nell'industria ha finanziato settori più pesanti (l'elettronica, la meccanica), e le ricadute sul sistema locale sono state molto minori; quelle esperienze sono entrate più facilmente in crisi a partire dagli anni Settanta, e a volte il filo di continuità si è perduto – non sempre però: pur se ridimensionate, nella valle del Sangro e nel Vastese importanti esperienze sono proseguite fino ai nostri giorni.

7.2. DIALOGO CON MARIANGELA VIRNO[2]

Le politiche regionali a sostegno dello sviluppo rurale nelle aree interne e montane, il processo di semplificazione amministrativa, la riorganizzazione dei Fondi strutturali e la riforma del governo del territorio nella Regione Abruzzo sono illustrati da Mariangela Virno, secondo tracce relative al riequilibrio territoriale, al decentramento della *governance* e alla cooperazione istituzionale.

Quali sono le politiche verso il sostegno e lo sviluppo anche rurale delle aree interne e montane nella Regione Abruzzo?

Non si può parlare di aree interne nella Regione Abruzzo senza rivolgere lo sguardo alle aree montane che rappresentano il 65% dell'intero territorio regionale. Su un totale di 305 comuni ben 224 sono classificati come comuni montani.
Gli ultimi anni, soprattutto dopo l'evento sismico del 6 aprile 2009, hanno profondamente segnato questi territori. Il processo di marginalizzazione, l'assenza di una strategia specifica, il rallentamento nell'allocazione delle risorse, l'aumento delle carenze infrastrutturali, lo smantellamento dei servizi essenziali hanno portato al depauperamento della struttura economica, della qualità della vita e della qualità dell'ambiente.
L'attenzione posta alle aree interne e montane della Regione Abruzzo risale al Programma Regionale di Sviluppo 1994-1997 (PRS) dove si individuano settori critici su cui intervenire e una serie di criticità:

- polverizzazione delle imprese, nella scarsa internazionalizzazione, nella scarsa interrelazione per quanto riguarda il sistema industriale;
- insufficienza infrastrutturale;
- mancanza di industrializzazione nell'agricoltura;
- inadeguatezza dell'offerta turistica;
- mancanza di specializzazione dei poli urbani regionali (L'Aquila, Teramo, Area territoriale Chieti-Pescara);
- divario esistente tra zone interne e zone costiere in termini di struttura demografica, di disoccupazione, di reddito e di presenza di strutture produttive;
- sofferenza ambientale;
- impatto sul sistema produttivo da parte della Pubblica Amministrazione;
- marginalità sociale.

Il punto cardine della ripartenza dell'Abruzzo è rappresentato dall'ambiente naturale, ben conservato, proposto come vera e propria risorsa per un modello di sviluppo di carattere innovativo, improntato sulla ricostituzione dei valori di socialità e di reintegrazione nel proprio *habitat* culturale e naturale, e i cosiddetti localismi costituiscono la chiave di lettura dello sviluppo. Quindi la strategia regionale è andata progressi-

2 Dirigente Regione Abruzzo, Direzione Riforme istituzionali enti locali, Servizio sistemi locali e Programmazione sviluppo montano, dal 1995 al 2013.

vamente a collocarsi nell'ambito di questo nuovo modello centrato sulla promozione della crescita in condizioni sostenibili, sul rilancio dell'occupazione e la salvaguardia attiva dell'ambiente nonché sul riequilibrio territoriale e sull'uso più efficiente delle risorse ambientali.
Il PRS assegna al Quadro di Riferimento Regionale (QRR) il compito principale di individuare e definire territorialmente alcuni interventi di rilevanza regionale, nonché le strategie più idonee a garantire l'efficienza e la qualità ambientale dei singoli sottosistemi nei quali la Regione si articola, attraverso tre obiettivi fondamentali: qualità dell'ambiente; efficienza dei sistemi urbani; sviluppo dei settori produttivi trainanti.
In una regione caratterizzata da una dimensione demografica relativamente modesta e da un sistema insediativo fortemente articolato e diffuso, la strategia mirata al riequilibrio, ovvero al superamento degli squilibri interni, è subordinata alla capacità di sviluppo complessivo del sistema regionale, più che ad interventi miranti a sanare singole situazioni. Il QRR pertanto, indica come agire sui fattori territoriali atti ad accrescere il peso relativo della Regione nei confronti dell'esterno e a massimizzare l'efficienza del sistema relazionale: viario, informatico o telematico.
Il successivo Programma Regionale di Sviluppo (PRS) 1998-2000 interviene sulla necessaria riformulazione delle strategie in vista dei cambiamenti, annunciati e in corso, nello scenario europeo e nazionale.
A livello europeo, la riforma dei fondi strutturali e soprattutto l'uscita della Regione dall'obiettivo 1, richiedono radicali cambiamenti delle politiche comunitarie regionali a partire dal 2000. A livello nazionale, il processo di decentramento e di deleghe, innestato dalle leggi Bassanini, impongono la ridefinizione dei rapporti tra Stato e Regione, soprattutto sotto il profilo della responsabilità istituzionale.
La programmazione degli ultimi anni evidenzia come la strategia politico-economico in campo agricolo sia stata orientata al miglioramento del posizionamento strategico del sistema produttivo regionale, allo sviluppo e alla competitività con il Programma di Sviluppo Rurale (PRS) 2007/2013, nel quale le azioni intraprese sono rivolte all'ambiente, agli spazi rurali, alla qualità della vita e alla diversificazione economica. La Legge regionale n. 5/2011 recante: "Promozione e riconoscimento dei distretti agroalimentari di qualità (DAQ)" assegna a questi il ruolo strategico per la valorizzazione delle produzioni agricole, insieme ai distretti rurali istituiti con la legge regionale n.18/2005.
Inoltre già nel 2012, con la Legge regionale n. 6 "Interventi di sostegno della qualità e della tracciabilità delle produzioni delle aziende agricole della Regione Abruzzo", si è previsto di potenziare e qualificare i prodotti agroalimentari delle aziende abruzzesi mediante l'istituzione di un marchio comunitario collettivo, da registrarsi presso l'Unione europea. Altra normativa intervenuta nel 2012 è la n. 38 "Disciplina delle attività agrituristiche in Abruzzo", di recepimento della normativa statale, con la quale è stata riordinata la materia e meglio definiti i contenuti dell'attività agrituristica.
È necessario intervenire in merito alla tutela delle foreste, dei pascoli e del patrimonio arboreo per rafforzare le competenze regionali nel settore. Naturalmente per conoscere le risultanze di queste ultime disposizioni bisognerà attendere la conclusione dei procedimenti e la necessaria rendicontazione finale, attualmente in corso, a chiusura della programmazione 2007-2013.

Quali sono la finalità generale e le strategie attuative della programmazione regionale abruzzese?

La finalità generale della programmazione abruzzese sta nella crescita dell'occupazione in una prospettiva di sviluppo sostenibile accompagnata dall'innovazione, attraverso tre conseguenti criteri direttori:

- consolidare il nuovo posizionamento dell'Abruzzo attraverso una politica economica basata sullo sviluppo dell'industria e del terziario, portando così effetti vantaggiosi anche in settori non in grado di produrre effetti autopropulsivi, quindi sostenere investimenti in agricoltura e valorizzare l'economica dei beni culturali e delle risorse ambientali;
- valorizzare l'ambiente nella sua accezione più completa, inteso come ambiente economico, sociale e culturale da ricomprendere nell'identità culturale dei diversi Abruzzi;
- rinnovare la Regione e quindi introdurre innovazione nel sistema istituzionale, organizzativa, territoriale e di mercato.

Il raggiungimento della finalità generale prevede l'attuazione delle seguenti strategie:

- strategia istituzionale e organizzativa derivante dai processi di mutamento istituzionale in Italia e nell'Europa come: la riforma costituzionale, l'attuazione delle Leggi Bassanini e la riforma dei fondi strutturali;
- strategia economica che ruota attorno a due assi principali: l'industria, quale settore trainante e l'ambiente quale settore per il futuro;
- strategia sociale per il potenziamento e la valorizzazione della risorsa umana, mediante il coordinamento e l'integrazione dei settori di intervento più direttamente incidenti.
- strategia territoriale su tre scale dimensionali: regionale, urbana e ambientale:
  – scala regionale, con la priorità di colmare il divario tra area interna ed area costiera. Agricoltura, ambiente, tecnologie avanzate, localizzazione industriale individuati quali settori sui quali intervenire, rafforzati dal completamento di infrastrutture di supporto alle attività produttive e dalla promozione di nuove opportunità di lavoro imprenditoriale;
  – scala urbana, partendo da una matrice territoriale improntata su un sistema urbano di città diffusa, deve promuovere e valorizzare le vocazioni delle diverse città, integrandole per funzioni e promuovendo interventi di specializzazione e rafforzamento del sistema urbano;
  – scala ambientale, come rafforzamento della politica di sviluppo in chiave ecosostenibile, volta a differenziare gli interventi in funzione delle esigenze del territorio.

Il Documento di Programmazione Economica e Finanziaria (DPFER) 2002-2004 del luglio 2001, definito dalla nuova Giunta Regionale prevedeva al punto 2.2. "Lo scenario della programmazione regionale", con l'obiettivo principale del riequilibrio territoriale tra le zone costiere e quelle interne, allora non sufficientemente valorizzate sotto il profilo economico-produttivo e ancora significativamente svantaggiate in termini di dotazione di fattori-base per uno sviluppo solido e duraturo.

Come si articolano le politiche del riequilibrio territoriale?

Nel DPFER 2002/2004 e nei documenti successivi – 2003/2005 e 2004/2006 e fino al DPFER 2007-2009 – la politica di riequilibrio territoriale è individuata come una delle priorità dell'azione regionale al fine di favorire la coesione economica e sociale con le altre aree della regione per accrescerne la competitività.
Le politiche per lo sviluppo delle aree interne prevedevano un approccio integrato e la realizzazione di una serie di passaggi trasversali tra le linee di politiche:

- integrazione delle zone interne nell'economia complessiva, locale e globale;
- apporto di risorse, di coordinamento e di integrazione delle politiche locali in quelle di settore, come: infrastrutture, ambiente e territorio, valorizzazione delle produzioni agricole di qualità;
- supporto delle risorse della montagna verso obiettivi di politica economica regionale e nazionale come le politiche ambientali.

Sostanzialmente la marginalità economica e sociale delle aree interne viene affrontata da interventi di politica economica per ridurre lo spopolamento, organizzare i servizi direttamente nel territorio locale, favorire la nascita di nuova impresa con risorse locali, soprattutto ambientali, tutelare e valorizzare l'ambiente naturale.
Per quanto attiene l'assetto legislativo appare opportuno richiamare, preliminarmente, le politiche proposte dal DPEFR 2007-2009 – per superare i ritardi economici della montagna e delle zone interne – che consistono in una strategia integrata, basata sul modello di *governance* decentrata e sulle politiche ordinarie con l'obiettivo di integrare le zone interne nell'economia complessiva, di coordinare e le politiche locali con quelle di settore e di valorizzare il contributo che le risorse della montagna possono fornire ad obiettivi più generali della politica economica regionale e nazionale.
Le indicazioni del DPEFR 2007-2009 sono inoltre rafforzate dai tre programmi comunitari di interesse regionale approvati dalla Unione europea:

- PO FESR (Fondo per lo Sviluppo Regionale), Decisione della Commissione Europea n. C (2007) 3980 del 17.8.2007;
- PO FSE Abruzzo 2007-2013, Decisione della Commissione Europea n. C (2007) 5495 del 08.11.2007;
- PSR (Piano di Sviluppo Rurale) Decisione della Commissione Europea C (2008) 701 del 15.02.2008.

Nell'ambito di questi programmi viene affrontato il tema della "Governance per lo sviluppo locale". A titolo esemplificativo, nell'ambito del PO FESR Asse IV – Sviluppo Territoriale – è stato attivato lo strumento della Progettazione Integrata Territoriale (PIT) prevedendo tra l'altro interventi di sviluppo mirati a valorizzare la specificità e le vocazioni territoriali delle aree interne montane e gli aspetti sinergici con le aree urbane.
Il DPEFR 2008-2010 ribadisce come campi di azione: le reti infrastrutturali, le politiche per il territorio, la valorizzazione delle risorse ambientali e la garanzia dei servizi essenziali. Qui le risorse ambientali sono sviluppate con una politica di valorizzazione dell'ambiente montano e delle aree interne attraverso progetti a valenza europea e nazionale (APE e Piano Sviluppo Rurale) con l'intento di spingere le istituzioni e gli attori locali alla cultura del progetto e alla necessità di attivare reti di cooperazione tra

i soggetti al fine di individuare percorsi di valorizzazione del patrimonio di autoimprenditorialità, dell'ingegno e delle specificità ambientali, storiche, culturali locali, in sinergia con gli strumenti di programmazione negoziata (Patti Territoriali, PIT, etc.) in tutti gli ambiti possibili, dalle reti turistiche tematiche legate ai Parchi, all'ambiente e al turismo storico-culturale, escursionistico, sciistico, termale, museale.
A proposito di riforme istituzionali e *governance*, il DPEFR 2009-2011 conferma la necessità di pervenire al conferimento di funzioni amministrative agli Enti locali sebbene il Codice delle Autonomie attribuisca alle Regioni nuove competenze in tema di riforme istituzionali tra le quali la disciplina dell'esercizio associato di funzioni degli Enti locali.
L'ultimo DPEFR 2010-2012, inoltre, testualmente recita che i processi di sviluppo «vanno adeguatamente accompagnati da programmi e progetti che contribuiscano ad accrescere la qualità e la produttività, in termini di efficienza, accountability e trasparenza degli uffici degli Enti Locali, nonché un'azione di supporto agli stessi». In questo senso la Regione esprime il proprio interesse politico nei confronti dei diversi territori anche sulla base delle linee strategiche di intervento previste nel Documento di Programmazione Economico – Finanziaria Regionale – DPEFR 2011-2013 – con la previsione della «modernizzazione delle istituzioni operanti sul territorio regionale».

7.3. DIALOGO CON MARIO DI PARDO[3]

Le prospettive di cambiamento del sistema agricolo, l'associazionismo delle imprese, le tecniche innovative ed ecocompatibili per la produzione e la vendita dei prodotti sono illustrati da Mario Di Pardo, secondo tracce relative a dimensione d'impresa, cooperazione e professionalità degli operatori, congruità dell'azione pubblica e qualità della vita nei territori agricoli.

Come si stanno trasformando le imprese agricole di fronte alle nuove sfide europee e quali sembrano le direzioni in atto?

È fuori dubbio che la situazione attuale debba cambiare e questo cambiamento deve essere gestito a livello di programma su ampi territori che possono coincidere con i confini delle Province o delle Regioni. Occorre guardare il passato dove l'associazionismo dei produttori, come per le cooperative sociali, dal punto di vista organizzativo è stata un'ottima idea, ma spesso ha avuto una gestione autoreferenziata e non sempre legata a competenze specifiche. Ciò ha determinato spesso risultati economici non soddisfacenti al di sotto delle reali possibilità del territorio, inducendo un certo grado di scetticismo nella partecipazione dei soci alla vita amministrativa delle cooperative stesse.
Oggi bisogna analizzare il problema su due livelli, uno riferito all'azienda agricola e uno alle strutture di trasformazione e commercializzazione. Le aziende agricole, in maggioranza di medie e piccole dimensioni, sono spesso condotte direttamente o indirettamente da agricoltori in età avanzata e sono caratterizzate da un elevato frazionamento proprietario. Quindi, adesso, occorrerebbe innanzitutto una politica di ricomposizione fondiaria, mirata a favorire gli scambi di appezzamenti tra le aziende per la costituzione di corpi unici e di buone dimensioni, inoltre apportare migliorie di territorio, come l'ampliamento e il miglioramento della viabilità, della fornitura di acqua per gli impianti d'irrigazione, delle scoline per lo smaltimento delle acque in eccesso, etc. Altro aspetto da non sottovalutare è rappresentato dalla centralizzazione del parco delle macchine agricole e degli interventi di manodopera specializzata. Infatti, le strutture che associano i produttori possono organizzare acquisti di attrezzature tecnologicamente molto avanzate ma costose che una singola azienda non può permettersi ma più aziende associate invece sì; così come la richiesta di manodopera specializzata potrebbe essere gestita con lo stesso sistema creando anche nuovi posti di lavoro permanenti. Sciogliere positivamente tali questioni permetterebbe anche ad agricoltori anziani e/o proprietari che svolgono altre attività di conservare la proprietà dei terreni e preservare la coltivazione a vigneto senza perdere il patrimonio viticolo globale e avere un reddito accettabile.
Sapere che le colture (vigneti, uliveti, cereali, etc.) sono parte integrante del territorio e devono contribuire alla sua conservazione vuol dire sapere che gli input tecnologici

3 Presidente della Federazione regionale degli ordini dei dottori agronomi e dottori forestali dell'Abruzzo.

utilizzati devono essere sempre più ecologici e/o riciclabili, nel rispetto anche degli accordi internazionali sulla conservazione dell'ambiente e del pianeta in cui viviamo. Per esempio anziché utilizzare materiale plastico per le legature delle viti, si potrebbe utilizzare materiale di carta o di altro vegetale; al posto del gasolio come combustile per i trattori utilizzare il bioetanolo; al posto dei fertilizzanti di origine chimica utilizzare fertilizzanti di totale origine organica, etc. Tutto ciò rappresenterebbe un valore aggiunto da certificare per la vendita dei prodotti del territorio e per sostenere la clientela a vivere il territorio.

A seguire, bisogna incentivare il reale insediamento permanente dei giovani in agricoltura. In realtà questa misura esiste già e sono finanziati dai fondi europei attraverso la misura 112 – gestiti tramite i PSR regionali – che attribuiscono una somma di denaro a fondo perduto, insieme ad altre agevolazione, per coloro che hanno meno di 40 anni e decidono di sostituirsi ad agricoltori con età superiore ai 55 anni (caso di subentro) o per la creazione di nuove aziende da parte di giovani con meno di 40 anni con un impegno minimo di dieci anni nel settore agricolo. L'idea è sicuramente lodevole, ma presenta degli inconvenienti poiché spesso al termine dei dieci anni molti abbandonano per dedicarsi ad altro, in quanto troppo incostante ed esiguo il reddito ottenuto in relazione alla mole di lavoro svolto ed al rischio imprenditoriale. Pertanto il settore agricolo necessita di stabilità economica e prospettive future certe per garantire investimenti a lunga scadenza. Bisogna ricordare come la semplice realizzazione di un vigneto comporta un investimento per circa 30 anni con un esborso iniziale importante e con prospettive future incerte. Si comprende bene come un qualsiasi imprenditore puro in queste condizioni avrebbe molti dubbi ad investire, ma ciò che ha sempre caratterizzato l'agricoltore abruzzese è la speranza che l'anno successivo possa essere migliore del precedente.
Infine la normativa vigente su tutti i settori che riguardano l'azienda agricola (uso sostenibile degli agrofarmaci, sicurezza sui luoghi di lavoro, adempimenti amministrativi, certificazione delle produzioni, etc.) richiedono il supporto di professionisti qualificati che incidono ulteriormente sul costo di produzione, ma garantiscono un livello qualitativo del prodotto molto alto non sempre riconosciuto in termini economici dal mercato, forse anche per la mancanza di adeguata comunicazione alla clientela sui reali aspetti del prodotto proposto. La sempre maggiore diffusione di un'agricoltura eco-sostenibile, biologica, biodinamica ha trasformato l'agricoltore e l'azienda agricola non in una semplice entità produttiva ma in un custode del territorio. Ed è su questo che bisogna puntare: sulla promozione e la vendita del territorio, sotto tutti i punti di vista.
Infatti a livello europeo l'azienda agricola è vista come impresa multifunzionale, che non ha più lo scopo esclusivo della produzione ma tutto ciò che ruota intorno ad essa: turismo (agriturismo), insegnamento (fattorie didattiche), attività sociale (fattorie sociali per persone diversamente abili), conservazione della biodiversità, conservazione del territorio. Questa evoluzione dell'azienda agricola permette di far degustare i prodotti tipici direttamente al consumatore finale sul territorio di origine e ne consente l'acquisto mediante forme di commercio elettronico dedicato. Questa

è la parte spettante all'azienda agricola, il cui sviluppo deve essere accompagnato dall'evoluzione di tutto il sistema, ivi comprese le strutture di trasformazione e commercializzazione. Occorre che le imprese seguano il mercato e le tendenze dei vari paesi emergenti e delle varie fasce di età dei consumatori proponendosi con novità ed iniziative continuative, sull'esperienza di noti marchi commerciali mondiali che utilizzano qualsiasi evento o ricorrenza al fine di creare una circostanza speciale molto attrattiva per la clientela.
Occorre ridurre il numero di punti di trasformazione, cioè accorpare il più possibile le vecchie cooperative e crearne poche di grandi dimensioni con personale altamente qualificato adatto ad affrontare ciascuno dei settori e retribuito in base al reale rendimento misurato in termini di redditività netta per la struttura e per i soci della cooperativa. In realtà oggi i soci di una cooperativa vitivinicola sono azionisti al pari di una S.p.A. e le azioni sono i loro vigneti che devono fornire una redditività soddisfacente per permetterne la gestione e gli investimenti futuri.
Altro aspetto fondamentale è la proposta dei prodotti ai quali attribuire non solo il marchio delle singole aziende ma anche quello di un intero territorio, sull'esempio positivo di altre regioni italiane. Alcune cooperative e diverse aziende vitivinicole private hanno intrapreso questa strada ma con grande difficoltà, vista la necessità di risorse economiche e l'esigenza di proporsi sul mercato con immagine e voce univoca per dare un messaggio chiaro alla futura clientela e poter sfruttare tutti gli aspetti che il territorio costiero abruzzese offre e/o potrà offrire.
La realizzazione di distretti rurali e/o agroalimentari è sicuramente un'ottima idea per perseguire la promozione di un territorio, ma sono di fondamentale importanza le modalità di realizzazione e di gestione. La possibilità di poter unire le realtà agricole e agroalimentari di un vasto territorio, per valorizzarne le potenzialità a 360 gradi, sembra la strada giusta da seguire, ma prima di intraprenderla occorre compiere un'azione d'informazione e sensibilizzazione di tutti i soggetti portatori d'interesse.
Penso che i tempi siano maturi per fare questo passaggio importante per il mondo agricolo, ma occorre non commettere gli stessi errori del passato, costruendo una struttura operativa efficiente, con personale altamente qualificato e con obiettivi di risultato definiti e legati all'aspetto remunerativo, senza ingerenza della politica.
Esempi di distretti rurali o agroalimentali regionali o interregionali sono presenti su tutto il territorio nazionale, ma è necessario eseguire una valutazione ex-ante ed ex-post al fine di poter verificare i reali benefici in termini economici relativamente a tutto il territorio interessato, escludendo, in questa verifica, contributi comunitari e nazionali che hanno una funzione una tantum o di starter e non possono rappresentare un aspetto strutturale né duraturo.
In questa fase abbiamo assoluta necessità che le strutture produttive siano in grado di autofinanziarsi ma soprattutto di portare un valore aggiunto al territorio in termini di produttività, posti di lavoro, ricettività turistica, tipicità dei prodotti coltivati e loro identificazione da parte del consumatore. In altre parole, abbiamo l'esigenza di proporre il territorio nel suo complesso e nella sua non riproducibilità. Per concludere potremmo sintetizzare la riflessione in uno slogan per i potenziali visitatori e clienti: "Vieni a degustare il nostro territorio".

7.4. DIALOGO CON ANNA LAURA PALAZZO[4]

Modalità di attuazione delle politiche agricole comunitarie con riferimento al greening e alle relative misure di compensazione, vengono raccontati da Anna Laura Palazzo, nel quadro di attuazione francese, con particolare attenzione per l'Agglomerazione lionese (72 Comuni) e alla cassetta degli attrezzi proposta dagli orientamenti di *Préservation des espaces naturels et agricoles périurbains (PENAP)*, seguendo la creazione delle reti dello spazio aperto.

La continuità facilita le reti di servizio, di organizzazione solidale e di commercio, anche alla luce di alcune esperienze europee in corso?

A livello europeo, le attività del mondo rurale sono oggetto di nuova attenzione per il loro ruolo di crocevia tra politiche agricole e politiche ambientali.
L'armonizzazione tra vocazioni territoriali, usi del suolo e trend trasformativi nel comune principio della rinnovabilità delle risorse si può concretamente giocare sull'allineamento tra la dimensione della "connettività ecologica" affidata alla Green Infrastructure propugnata dall'Unione europea e transitata negli ordinamenti nazionali, e le misure di *Greening* introdotte dalla nuova Politica Agricola Comunitaria (PAC).
La *Green Infrastructure* (trama verde) informa l'agenda della sostenibilità con tematiche interdisciplinari: biodiversità, rigenerazione delle risorse e miglioramento delle prestazioni ambientali, salvaguardia dei valori naturali e paesaggistici, difesa del suolo e messa in sicurezza del territorio, promozione di politiche agro-alimentari sostenibili, fruizione sociale, benessere e salute psico-fisica dei cittadini *(Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European economic and social Committee and the Committee of the Regions (2013), Green Infrastructure. Enhancing Europe's Natural Capital)*.
Il *Greening* è lo strumento con cui la PAC persegue l'obiettivo di remunerare economicamente gli agricoltori per la produzione di beni pubblici ambientali, in linea con la strategia Europa 2020: ritenzione del carbonio nel suolo, mantenimento degli habitat erbosi presenti nel pascolo permanente, protezione delle acque e degli habitat attraverso aree di interesse ecologico, miglioramento della resilienza dei suoli e degli ecosistemi con la diversificazione delle colture. Per accedere a tale pagamento, gli agricoltori devono rispettare sui loro ettari ammissibili tre pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente.
Soprattutto nelle aree rurali connotate da fenomeni di abbandono, il *Greening* può sancire il passaggio da un incolto improduttivo ad un incolto produttivo, favorendo la rigenerazione della risorsa ecologica e la continuità materiale delle reti.
L'opportunità di incrociare la programmazione delle reti ecologiche, generalmente introiettata in Piani Regionali e Provinciali senza disporre di adeguate risorse finanziarie con misure di rinaturalizzazione associabili al *Greening*, ha trovato in Francia

4 Professore presso l'Università di RomaTre, Dipartimento di architettura.

un suo precoce accoglimento. La "Trama verde e blu", ad esito di un processo di negoziazione tra differenti soggetti istituzionali avviato nel 2007 nell'ambito del procedimento "Grenelle de l'Environnement", si configura come una filiera progettuale in grado di accompagnare la realizzazione di corridoi e reti verdi sin dalla fase della programmazione: una filiera integrata tra strumenti di settore e strumenti di pianificazione generale che agisce con funzione di contrasto ai fenomeni di frammentazione che si manifestano alle differenti scale, che fanno riferimento ai singoli stati membri, alle regioni NUTS (la regione Lazio), alla rete LEAC di griglia di risoluzione di 1 kmq (*European Environment Agency, Landscape fragmentation in Europe, Joint EEA-FOEN report,* n. 2, 2011).
La Strategia Nazionale per la Biodiversità (2011-2020) afferma che la resilienza e la funzionalità degli ecosistemi devono essere mantenute o rafforzate per preservare processi evolutivi necessari per il loro adeguamento e il mantenimento della biodiversità. Inoltre, in un contesto di cambiamento globale, le specie devono essere in grado di muoversi per trovare le migliori condizioni ambientali per vivere.

La trama verde comprende le aree protette, i corridoi ecologici (spazi naturali o semi-naturali, formazioni vegetali lineari o puntuali, come aree di connessione), le superfici di interesse ecologico, che corrispondono alle infrastrutture agroecologiche nella nuova PAC, con ruolo di conservazione della biodiversità, di rinnovo del ciclo e della qualità delle acque, di fissazione dell'anidride carbonica. Queste ultime comprendono gli *habitat* semi-naturali che non ricevono fertilizzanti chimici o pesticidi lasciati a un uso del suolo estensivo: pascoli permanenti, aree a maggese, brughiere, siepi, bordi boschivi, fasce erbose lungo corsi d'acqua o margini dei campi, terrazzamenti, muri di sostegno, stagni e fossati, ecc.

La "Trama", che ha una sua stesura a livello nazionale, si declina a livello regionale *(Schémas Régionaux de Cohérence Ecologique)*, ma anche nei processi di Agenda 21 ed entro specifici "piani di azione" a cura degli enti locali chiamati a identificare aree e paesaggi a maggiore e minore tenuta per poter utilizzare in maniera mirata e quindi "progettuale" risorse aggiuntive per incentivare le vocazioni multifunzionali dell'agricoltura e dirottare le misure della PAC. Le Regioni debbono predisporre almeno cinque sottotrame: *milieux forestiers (forêts de basse altitude, d'altitude, forêts de ravins, forêts inondables, peuplements résineux, feuillus, mixtes..); milieux ouverts humides (prairies humides, marais, tourbières…); milieux ouverts xériques (dunes, landes, garrigues ouvertes, maquis, pelouses calcaires ou acides...); milieux de grandes cultures; milieux aquatiques (milieux aquatiques et humides, zones humides, cours d'eau, complexes lagunaires)*.
Significativa in tal senso è la *Loi n° 2005-157 relative au développement des territoires ruraux (Loi DTR)*, che fornisce ai dipartimenti, cui spettano le competenze in materia ambientale, una potente leva per la "protezione degli spazi agricoli e naturali periurbani", attraverso la perimetrazione di *"Espaces à enjeu PENAP"*, ambiti da sottoporre a destinazioni agricole (A) e naturali (N) nei piani locali di urbanistica (PLU). Il dispositivo della inchiesta pubblica vede il protagonismo de-

gli enti territoriali e delle Camere dell'Agricoltura nella individuazione preventiva di Zone agricole protette (ZAP) e di Perimetri di protezione degli spazi agricoli e naturali periurbani (PAEN). I piani di azione per queste zone, in cui ricadono ampi lembi di proprietà privata, riguardano le prescrizioni di uso e gli orientamenti di gestione destinati a favorire lo sfruttamento agricolo dei suoli, la gestione forestale, la conservazione e valorizzazione degli spazi naturali e dei paesaggi contenuti nei perimetri, portando in conto le caratteristiche intrinseche, i tipi di pressione esercitati dall'espansione urbana, il livello di protezione regolamentare già in essere e l'esistenza di una domanda locale relativa alla gestione (tutela ambientale, agricoltura sostenibile, *loisir* di prossimità).

Ad oggi, l'esperienza più avanzata proviene dall'Agglomerazione lionese (72 comuni), dove la programmazione dei *"Sites à enjeu PENAP"* ha impegnato sotto la guida del Dipartimento del Rodano l'*Agence d'Urbanisme*, l'organismo tecnico incaricato anche della elaborazione dello *Schéma de Cohérence territoriale (SCOT)* approvato nel 2010.
Nel portare a coerenza pianificazione dello sviluppo e protezione della trama verde, un'attenzione particolare è stata riservata agli spazi più vulnerabili dell'agricoltura periurbana (anche in considerazione del fatto che questa destinazione occupava all'incirca il 50% della superficie della trama), con misure volte a interpretare i distinti potenziali dei paesaggi agrari, dalla più fragile policoltura-allevamento praticata ad ovest dell'Agglomerazione e dall'arboricoltura tipica delle aree sudoccidentali alla cerealicoltura intensiva dell'est, del Plateau de Feyzin e del Franc Lyonnais.
La forte eterogeneità del quadro ambientale, delle dimensioni d'impresa e degli orientamenti colturali nell'Agglomerazione sono motivo di una debolezza strutturale del settore agricolo. Il 19% delle imprese insiste su estensioni superiori ai 50 ettari (per il 72% della SAU), il 41% è di taglia inferiore ai 5 ettari (per meno del 4% della SAU).
I combinati effetti della intensificazione di alcune produzioni, con la soppressione delle siepi e la semplificazione della copertura vegetale, dell'avanzata del bosco spontaneo nelle aree di abbandono e della progressione della frangia urbana dove la pressione insediativa è più intensa, rivelano una netta demarcazione tra pratiche ad alto reddito, su appezzamenti di dimensioni consistenti, e pratiche di un'agricoltura "residuale", di tipo quasi amatoriale, difficilmente o problematicamente trasmissibile dai conduttori attuali a potenziali nuovi operatori del settore. In alcuni contesti l'azione di contrasto all'espansione della frangia urbana e alla dissennata erosione a macchia di leopardo delle aree agricole *(mitage)*, al proliferare dell'incolto e alle occupazioni abusive dei fondi richiede come necessarie misure di accompagnamento il convenzionamento con i portatori di interesse; e nei casi di produzione industrializzata, richiede di comporre i conflitti che oppongono la cittadinanza alle *lobbies* di agricoltori riducendo le fonti di inquinamento e più in generale minimizzando le esternalità negative.
La *governance* territoriale si avvale di una ripartizione in distretti omogenei sotto il profilo strutturale, funzionale e di ordinamenti colturali, dove operano delle consulte

di attori locali. La cassetta degli attrezzi della *Politique PENAP* comprende dunque variegate misure di sostegno ai progetti degli imprenditori agricoli, sulla base del principio che l'agricoltura nelle sue differenti espressioni è un dispositivo fondamentale per tenere il territorio, un presidio ecologico di grande rilevanza.
I criteri di selezione dei PAEN, le aree da sottoporre a progetti di gestione e valorizzazione coerenti con le grandi strategie di agglomerazione e le sfide del livello locale, si richiamano a una valenza strutturante dei siti in termini di fare rete insieme ai grandi siti naturali e agricoli dei territori vicini, a una specifica condizione di vulnerabilità per effetto della pressione insediativa, a una valenza funzionale che giustifica i mezzi finanziari straordinari da porre in essere con la eventuale dichiarazione di pubblica utilità e acquisizione dei terreni, in alternativa a forme di convenzionamento con i proprietari.
Il caso di Lione mostra come la valorizzazione della complementarietà città-natura-agricoltura faccia appello a una strategia di sviluppo integrato con utilità altre – ecologiche, economiche e sociali – degli spazi agricoli e naturali. In effetti, una domanda risorgente di paesaggio di prossimità è sostenuta dal mercato urbano e dal successo della formula della vendita diretta dei prodotti agricoli a km0 nei comuni dell'agglomerazione.
Il sostegno al ruolo di riequilibrio socio-ambientale svolto dall'azienda agricola nel contesto metropolitano può essere di straordinaria importanza in termini socio-educativi e ambientali (gestione e manutenzione del territorio, presidio ricreativo e ambientale etc.), mentre il sostegno alla funzione produttiva e all'integrazione con il mercato urbano si rivela strategico in termini di valorizzazione delle produzioni e sviluppo di servizi alla persona. E in prospettiva, l'incremento di offerta di spazi verdi ai cittadini metropolitani (politiche delle aree verdi interne alle città), si accompagnerà ad una più stretta integrazione tra produzioni locali e mercati urbani (filiere corte, vendite dirette, rete di distribuzione dei prodotti locali).

Indice dei nomi

Oltre ai nomi di persona, sono stati riportati tutti i nomi di Enti, Commissioni, Ministeri, Associazioni, Istituzioni, Organizzazioni, Reti e Società che a vario titolo sono, o sono stati, "soggetti" di azioni, risoluzioni e /o interventi citati all'interno del volume. I loro acronimi compaiono nella corrispondente posizione alfabetica, con accanto, fra parentesi, la dicitura per esteso ad essi corrispondente. [ndr]

Accinelli, G. 61
AGEA (Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura) 48, 50, 61
Agnoletto, M. 156
ANCSA (Associazione Nazionale Centri Storici e Artistici) 136
Anibaldi, P. 68, 77
Annibale 32
APE (Appennino Parco d'Europa) 122, 137, 165
Appetecchia, A. 69, 77
Aristone, O. 3, 6, 7, 8, 9, 11, 17, 119, 121, 137, 159
ARPO (Associazione Regionale Produttori Olivicoli) 17, 61
Arquint, I. 61
ARSSA (Azienda Regionale per i Servizi di Sviluppo Agricolo) 40, 51, 52, 57, 61
Avarello, P. 142, 155

Bacci, A. 32
Baldini, E. 43, 61
Balducci, A. 153, 155
Barca, F. 141
Barroso, J.M. 153
Bassanini, F. 163, 164
Battaglini, N. 121, 137
Beccattini, G. 145, 155
Belliggiano, A. 61
Bencardino, F. 138
Benzio, C. 61
Bernardi, E. 131, 137
Beuys, J. 19, 145
Bevilacqua, P. 130, 131, 137
Bianchetti, C. 142, 144, 153, 155
Bifulco, L. 147, 155
Boatti, G. 17
Boccaccio, G. 120, 138
Bohigas, O. 143
Boitani, A. 69, 77
Bonaparte, G. 123
Bosch, S. 150, 156
Branca, V. 138
Braudel, F. 121, 138
Briamonte, L. 36, 61
Brusco, S. 145, 155

Cagliero, R. 72, 77
Camera di Commercio Agricoltura e Industria di Chieti 125, 128
Cantarelli, F. 61
Carandini, A. 65
Carbonara, S. 143, 156
Carbone, A. 28, 61
Cascella, P. 145
Cassa per il Mezzogiorno 13, 131, 132, 138, 160
Casse di Risparmio 161
Cavaliere, G. 33, 61
CE (Comunità Europea) 25, 26, 35, 39, 44, 48, 51, 54, 59, 73, 67, 70, 142
CEE (Comunità Economica Europea) 30, 31, 47, 50
Cesaretti, G.P. 52, 61
CESE (Comitato Sociale Economico Europeo) 152
Christopher, M. 26, 61
Cisilino, F. 25, 61
Città del Vino (Associazione Nazionale) 136, 137, 138
Clément, G. 18
Clementi, A. 143, 155
CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) 124
Colapietra, R. 123, 138
COLDIRETTI 9, 59, 135
COM (Common Market Organization, Organizzazione Comune dei Mercati) 39, 48, 69, 77, 146
Comitato delle Regioni 66, 77, 146
Corboz, A. 145, 155
Costanzo, F. 43, 61
CRA (Centro Ricerche Agricoltura) 51
CRESA (Centro Regionale di Studi e Ricerche Economico-Sociali Abruzzese) 143, 156
Crescenzi, de, P. 33
Cristiano, S. 72, 77
Cuzzer, A. 142, 154

DATAR (Délégation interministérielle à l'Aménagement du Territoire et à l'Attractivité Régionale) 148, 150, 155
Dandolo, F. 126, 138
Dematteis, G 143, 155
DG Agricoltura e Sviluppo Rurale 74, 77
DG Agriculture 73
DG Catasto 124
DICOTER (Dipartimento per il Coordinamento delle Politiche Territoriali) 122
Dioscòride 32
Di Pardo, M. 6, 13, 167
Di Venosa, M. 156
Donolo, C. 146, 155, 156

Donadieu, P. 146, 153, 154, 155
Dyer, J. 79

E-Bacchus 35
EC (European Commission) 65, 69, 70, 73, 77, 145, 147, 149, 152, 156, 165
ECA (Economic Cooperation Administration) 131
EN (European Norms) 48
EEA (European Environment Agency) 171

Farinelli, F. 119, 120, 125, 138
Fabietti, V. 143, 144, 156
FEA (Fondo Europeo Agricolo) 142
FEAGA (Fondo Europeo Agricolo di Garanzia) 28, 70
FEASR (Fondo Europeo Agricolo di Sviluppo Rurale) 28, 62, 70, 71, 77, 142, 149, 150
Ferri, B. 13, 65
Felice, C. 131, 133, 134, 138
Felice, E. 6, 16, 132, 138, 160
FESR (Fondo Europeo Sviluppo Regionale) 148, 149, 150, 152, 165
Ferrandino, V. 138
Ferraresi, G. 155, 156
Ferrari, G.B. 54
Festa, C. 135
Fiorentini, F. 142, 155
Fontanazza, G. 44, 62
Ford, H. 25
Fortunato, G. 121, 138
Fregolent, R. 146, 156
FSE (Fondo Sociale Europeo) 149, 150, 165

GAL (Gruppi di Azione Locale) 76
Gavosto, A. 68, 77
Gabellini, P. 142, 156
Garofoli, G. 156
GDO (Grande Distribuzione Organizzata) 58
Giannetti, E. 33, 62
Giarè, F. 30, 62
Giuca, S. 30, 62
Goldberg, R.A. 26, 62
Gorio, F. 122
Guerzoni, M. 156

Henckel, D. 156
Imbastaro, B. 13, 18, 79
Indovina, F. 146, 156
INEA (Istituto Nazionale di Economia Agraria) 25, 44, 52, 61, 62, 67, 77, 129
INFOREGIO 147
INSOR (Istituto Nazionale di Sociologia Rurale) 67
ISE (Istituto Sperimentale per l'Elaiotecnica) 43
ISMEA (Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare) 44
ISO (International Standardization Organization) 26, 48
ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica) 25, 34, 43, 46, 52, 57, 62, 67

Jacini, F. 124, 127
Johnson, H. 62

Klein, R. 120
Konecke, S. 156

Landini, P. 144, 156
LEAC (Land and Ecosystem Accounting) 171
Least Heat-Moon, W. 141
Leeuwen, van, E.S. 66, 77
Llop Torné, C. 150, 156

Magnaghi, A. 153, 154, 156
Malassis, L. 25, 62
Mariani, A.C. 52, 61, 63
Marotta, G. 138
Marziale, M.V. 32
Masera, O. 56, 62
Massimi, G. 144, 156
Matvejevic, P. 142, 144, 156
Melchiorre, R. 135, 138
Mény, Y. 141, 156
Ministero dell'Agricoltura 126, 132, 134
Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio 122
Ministero per la Coesione Territoriale 68, 71, 77, 141
Ministero dei Lavori Pubblici 122
Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali 34, 48, 51, 61, 67, 69, 142, 144
Ministero della Salute 59
Ministero dello Sviluppo Economico 71, 141, 142
Monti, M. 153
Mutti, A. 144, 156

Nuti, L. 121, 138
NUTS (Nomenclature des Unités Territoriales Statistiques) 171

OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) 28, 62, 67
Ortolani, M. 125, 126, 127, 132, 133, 138
OSR (Osservatorio Sociale Regionale) 151
Ota de Leonardis, C. 147, 155
Ovidio 32, 42

PAC (Politica Agricola Comunitaria) 68, 69, 142, 170
Paladino, M. 145
Palazzo, A.L. 6, 13, 121, 137, 144, 156, 170
Palermo, P.C. 143, 155
Pascale, A. 124, 131, 138
Pavia, R. 144, 156
PENAP (Préservation des Espaces Naturels et Agricoles Périurbains) 170, 171, 172, 173
Pescara (Provincia di) 120, 122, 138
Pierucci, P. 134, 138
Pietrangeli, F. 45, 62
Plinio il Vecchio 32
Ploeg, van der, J.D. 146, 147, 156
Polibio 32
PURPLE (Peri-Urban Regions Platform Europe Development) 152

Radoccia, R. 6, 7, 8, 9, 17, 141, 151, 156, 159
Regione Abruzzo 6, 13, 32, 39, 51, 61, 62, 72, 76, 124, 151, 152, 153, 162, 163
Renna, A. 122, 138
Rete Europea per lo Sviluppo Rurale 73, 77
Ricci, M. 122, 138, 144
Rocca, M. 43, 61
Romagnoli, S. 13, 25
Rossi Doria, M. 130, 131, 137
Ruffolo, G. 132, 138
Russo, A. 45, 62

Sali, G. 70, 76
Saccomandi, V. 26, 62
Sciortino, A. 62, 59
Segni, A. 131
Serpieri, A. 129, 130, 131
Sereni, E. 123, 124, 138
Secchi, B. 122153, 154, 156, 143, 146,
SIAN (Sistema Informatico Agricolo Nazionale) 50
Silone, I. 121, 138
SINAB (Sistema Informazione Nazionale Agricoltura Biologica) 34
Soldati, M. 135, 138
Sole24Ore 143
Sotte, F. 71, 77
Sodano, V. 52, 61
Stabilini, S. 156
Storti, D. 65, 67, 77
Strobbe, F. 142, 155
Svevo, I. 17
SVIMEZ (Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno) 143

TCI (Touring Club Italiano) 124, 138, 155
Thoenig, J.C. 141, 156
Thomaier, S. 156
Turati, G. 68, 77

Ufficio Provinciale del Lavoro di Chieti 128
UNI (Ente Nazionale Italiano di Unificazione) 26, 48
UNIONCAMERE 62

Ventura, F. 68, 77
Vettoretto, L. 144, 155
Viesti, G. 151, 156
Viganò, P. 143, 156
Virno, M. 6, 13, 162

WTO (World Trade Organization) 156

Zedda, R. 156

OTTAVIA ARISTONE Ricercatore e docente di Urbanistica presso l'Università Chieti-Pescara.
È autrice tra l'altro delle seguenti pubblicazioni: *Città storiche. Interventi di per il riuso*, edizioni Il Sole 24Ore, 2000 (con A.L. Palazzo); "Roma e il suo contado lineare. L'approvvigionamento urbano attraverso il Tevere nel primo Ottocento", FrancoAngeli, 2012 (con A.L. Palazzo); "Vicende e prospettive della ferrovia Sulmona-L'Aquila", Sala, 2012.

RAFFAELLA RADOCCIA Architetto (IUAV) e Phd in Urbanistica, esperta per la Presidenza del Consiglio dei Ministri dal 2009, collabora con pubbliche amministrazioni in materia di programmazione europea e svolge attività di ricerca presso l'Università Chieti-Pescara e l'Istituto Nazionale di Urbanistica.
È autrice tra l'altro delle seguenti pubblicazioni: "L'evoluzione dei distretti industriali in Abruzzo", FrancoAngeli, 2007; "Coprogettare i Piani degli orari nella Val Pescara", in *Urbanistica*, n° 146/2011; "Examples of time politicies in italian middle adriatic Regions. Feasible approaches to the territorialization of the local welfare", Springer, DE 2013.

ISBN 978-88-98743-25-4
9 788898 743254

€ 24,00

COLLANA TERRITORI E PIANIFICAZIONE / 01